



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Medicina e Psicologia

Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica

Dottorato di Ricerca in Psicologia Dinamica e Clinica

XXXII Ciclo

Coordinatore: Prof. Carlo Lai

**Cambiamenti negli stili di attaccamento in relazione ad
eventi di vita
e la funzione della regolazione emotiva in un campione
di adolescenti**

Dottorando

Dott. Luca Marchegiani

Tutor: Prof. Renato Foschi

Co-tutor: Prof. Marco Lauriola

Anno accademico 2018/2019

INDICE

INTRODUZIONE	5
PARTE PRIMA	9
CORNICE TEORICA ED EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI ATTACCAMENTO	9
E LA QUESTIONE STATO-TRATTO	9
Capitolo Primo	9
La teoria dell'attaccamento, i lavori pionieristici e l'evoluzione	9
1. Premesse	9
1.1. John Bowlby	9
1.2. Mary Ainsworth	14
1.3. Mary Main	17
1.4. Dalla relazione madre-bambino all'attaccamento adulto	19
1.5. Attaccamento e regolazione emotiva	23
1.6. La questione stato-tratto.	27
PARTE SECONDA	34
GLI STRUMENTI DI VALUTAZIONE DELL'ATTACCAMENTO	34
Capitolo secondo	34
Dalla Strange Situation ai questionari self-report	34
2. Premesse	34
2.1. La Strange Situation Procedure	35
2.2. L'Adult Attachment Interview	37
2.3. I questionari self-report	38
PARTE TERZA	43
LA RICERCA	43
Capitolo terzo	43
3.1. Overview degli studi	43
3.2. Studio 1 Attaccamento di tratto e di stato: stabilità e cambiamento in relazione agli eventi di vita	44
3.3. Metodi	45
3.3.1. Partecipanti e procedura	45
3.3.2. Strumenti	45
3.4. Analisi dei dati	47
3.4.1. Modelli di equazioni strutturali	47
3.4.2. Modelli Mixed per dati longitudinali	48
3.5. Risultati	49

Modelli di equazioni strutturali	49
Caratteristiche Psicometriche delle Misure	49
3.5.1. Relazioni Strutturali	52
3.5.2. Modelli Mixed	56
3.5.3. Il ruolo degli eventi di vita.	60
3.6. Studio 2. Regolazione emotiva e Attaccamento di Stato e di Tratto: Quali influenze reciproche?	67
3.6.1. Metodi	69
3.6.2. Partecipanti e procedura	69
3.6.3. Strumenti	69
3.7. Analisi dei dati	70
3.7.1. Modelli di equazioni strutturali	70
3.8. Risultati	70
3.8.1. Regolazione Emotiva e Attaccamento di Stato	71
3.8.2. Regolazione Emotiva e Attaccamento di Tratto	77
3.9. Discussioni	90
3.10. Conclusioni	95
4. Bibliografia	98

Introduzione

Il costrutto dell'attaccamento è stato per la psicologia un crocevia fondamentale sia per la clinica che per la ricerca, fin dagli albori si è assistito ad un'espansione esponenziale delle ricerche a riguardo, si tratta di un campo in continua evoluzione ed estremamente dinamico per tutto ciò che concerne idee, strumenti ed applicazioni.

Tra i pionieri di questo florido ambito di indagine troviamo John Bowlby, Mary Ainsworth e Mary Main, i quali, ognuno con il proprio apporto, hanno stimolato l'interesse di numerosi autori nel proseguire successivamente anche in altri settori.

Nel corso degli anni sono stati sviluppati diversi strumenti per lo studio e la valutazione dell'attaccamento, Mary Ainsworth (1978) con il suo gruppo di lavoro aveva messo a punto la Strange Situation Procedure, un procedimento che prediceva lo stile di attaccamento infantile a partire da scale di punteggio continue, usate per codificare i comportamenti dei bambini; Mary Main e collaboratori (1984, 1985, 1996), invece, aveva elaborato uno strumento qualitativo narrativo che si propone di indagare le rappresentazioni mentali dell'adulto rispetto alle relazioni d'attaccamento infantili con le figure genitoriali, l'Adult Attachment Interview.

A seguire nel tempo sono state sviluppate altre forme di strumenti per la valutazione dell'attaccamento a seconda delle diverse teorie alla base, c'è il filone dei self-report che ha permesso alla ricerca di compiere un ulteriore balzo in avanti, potendo usufruire di grandi campioni grazie alla facilità d'impiego di tali scale.

John Bowlby (1958; 1979) ha descritto l'attaccamento come un bisogno presente in tutte le fasi del ciclo di vita dell'individuo, considerandolo parte integrante del comportamento umano "dalla culla alla tomba", con questa definizione dava un'idea di una dimensione presente in ogni individuo come un tratto stabile ed immutabile durante tutto l'arco di vita, ma nei suoi scritti (1973, 1969/1982) sosteneva anche come affinché i modelli funzionanti rimangano funzionali, essi devono essere in

grado di incorporare nuove informazioni su sé stessi e sugli altri in risposta alle mutevoli circostanze della vita.

Questo passaggio si potrebbe definire come il punto di partenza per questo lavoro di ricerca, in quanto il focus principale di tale lavoro è proprio orientato a stabilire se ci siano delle fluttuazioni e delle modificazioni negli stili di attaccamento e se tali cambiamenti siano in relazione a determinati eventi, diversi autori infatti hanno orientato le loro linee di ricerca su questo aspetto dell'attaccamento, stabilendo come una flessibilità nei modelli operativi dell'attaccamento sia fondamentale per un adattamento ai cambiamenti che avvengono inevitabilmente nel corso di vita (Collins & Read, 1994; Kobak & Hazan, 1991).

Questo lavoro di ricerca è nato quindi proprio per andare ad indagare le fluttuazioni ed i cambiamenti che possono avvenire negli stili di attaccamento e se tali fluttuazioni fossero correlate ad eventi di vita intercorsi nel periodo di studio.

Una questione altrettanto importante è stata quella riguardo il campione da prendere in esame, una gran parte degli studi condotti sul tema dell'attaccamento, a partire da Bowlby, si sono focalizzati sull'analisi della relazione tra il bambino ed i suoi caregiver primari, in particolare sulla diade madre-bambino, un'altra grande branca invece ha prospettato una teoria delle relazioni amorose come legami d'attaccamento sviluppando degli strumenti di misurazione autodescrittivi per valutare lo stile di attaccamento al partner (Hazan e Shaver, 1987), questo ci ha portato ad orientare la ricerca sulla popolazione adolescente, un campione che in letteratura non presenta una così vasta gamma di contributi e che nell'ambito dello studio sul concetto di attaccamento ha iniziato a richiamare l'attenzione solo negli anni Ottanta.

L'adolescenza è una fase cruciale nella vita di ogni individuo che porta con sé una quantità enorme di cambiamenti sia a livello fisico che psicologico, in cui si ristrutturano le relazioni familiari (Steinberg, 2001), entrano in gioco i pari che giocano un ruolo fondamentale a livello relazionale e psichico, a volte di uguale importanza rispetto alle figure primarie di attaccamento (Buhrmester, 1996; Furman and Buhrmester, 1985; Hunter and Youniss, 1982; Wintre and Crowley, 1993), essendo

una fase del ciclo di vita così delicata e mutevole ci siamo orientati su tale popolazione per portare avanti la nostra ricerca.

Infine, un costrutto di grande rilievo è stato quello della regolazione emotiva che, specificamente in questo studio, è stato messo in relazione all'attaccamento.

L'importanza di tale relazione è da individuare nel fatto che il riconoscimento delle emozioni è un processo lungo che si sviluppa nell'arco del tempo e si fonda sulla relazione tra il bambino e le figure di riferimento, Sroufe (1995) riferiva che le capacità di regolazione di stati di tensione emotiva si fondano all'interno delle relazioni, definendo i legami di attaccamento come relazioni di tipo emozionale, ed è appunto nella relazione con il caregiver che si sviluppa la fiducia in sé (Sroufe, 1996).

Già Bion (1962) teorizzava come la madre fungesse da contenitore per le emozioni primitive del bambino non elaborabili e, una volta assorbite sotto forma di elementi beta, vengono trasformati in elementi alfa e conseguentemente restituite al bambino che può così assimilarle.

Anche Stern (1985) poneva l'accento su quanto fosse essenziale tradurre in parole gli stati affettivi permettendo di vivere nuove esperienze ed una conoscenza degli stati emotivi più complessi e differenziati.

Il presente lavoro quindi si è fondato su due quesiti principali, il primo era capire se effettivamente ci fossero delle oscillazioni negli stili di attaccamento nel corso del tempo relativamente ad eventi di vita positivi e negativi, ed il secondo era comprendere la relazione tra stili di attaccamento di stato e di tratto e la disregolazione emotiva.

Per valutare le fluttuazioni nel tempo è stato condotto uno studio longitudinale operazionalizzato in tre tempi (T1-T2-T3) per poi confrontare i dati delle somministrazioni.

Questo elaborato è articolato in tre parti, la prima parte è costituita da una rassegna teorica e storica dello sviluppo del concetto di attaccamento, dei suoi fondatori e dell'evoluzione delle ricerche a riguardo, la seconda parte tratta gli strumenti per la valutazione dell'attaccamento e la questione tratto-stato ripresa anche da altri modelli teorici utilizzati per lo studio di altri costrutti come rabbia

ed ansia, mentre la terza ed ultima parte riguarda la ricerca vera e propria suddivisa in due studi, lo studio 1 riguarda la verifica dei cambiamenti negli stili di attaccamento relativamente ad eventi di vita positivi e negativi, lo studio 2 è stato condotto per valutare la relazione tra stili di attaccamento di stato e di tratto e la disregolazione emotiva.

PARTE PRIMA

CORNICE TEORICA ED EVOLUZIONE DEL CONCETTO DI ATTACCAMENTO E LA QUESTIONE STATO-TRATTO

Capitolo Primo

La teoria dell'attaccamento, i lavori pionieristici e l'evoluzione

1. Premesse

In un inquadramento storico il concetto di attaccamento, ed il relativo sforzo convogliato nello sviluppo di tale costrutto, si deve senza dubbio agli studi condotti da John Bowlby, Mary Ainsworth e Mary Main. Di lì in poi si sono susseguiti una enorme quantità di approfondimenti a riguardo.

1.1. John Bowlby

Il lavoro di John Bowlby (1907 – 1990) è stato uno dei crocevia del secolo scorso nello sviluppo della psicologia clinica, dal momento in cui la sua teoria è stata elaborata, la ricerca in psicologia ha compiuto un balzo in avanti con una serie di ricerche ed esperimenti che ancora oggi proseguono.

Ciò che va riconosciuto allo sforzo di Bowlby è quello di aver integrato la prospettiva psicoanalitica con l'etologia, le teorie evuzionistiche, la teoria generali dei sistemi, la cibernetica, la neuropsicologia e il cognitivismo; il punto cardine della teoria si trova nella critica alla posizione Freudiana circa la motivazione per cui gli esseri umani sviluppano legami significativi.

La teoria dell'attaccamento oggi è considerata un vero e proprio nuovo paradigma e utilizzata come riferimento non solo per la clinica e la ricerca in psicologia dinamica, ma anche per la psicologia dell'età evolutiva (soprattutto nell'ambito dell'infant research), per la terapia familiare (di orientamento psicoanalitico o sistemico), per la psicosomatica e per studi neuropsicologici e cognitivisti che riguardano il linguaggio, l'analisi del discorso, gli stili narrativi, le funzioni del discorso e la memoria (Trombini e Baldoni, 1999; Cassidy e Shaver, 1999).

Come accennato in precedenza la prospettiva Bowlbiana integra diverse teorie, a partire dalla psicoanalisi con l'etologia, ciò gli ha permesso di gettare le basi per un vero e proprio paradigma che oggi è punto di riferimento per la clinica e la ricerca in diversi ambiti di applicazione tra cui psicologia dinamica, psicologia evolutiva, la terapia familiare ed anche studi neuropsicologici e cognitivisti che riguardano il linguaggio.

Bowlby agli inizi della sua carriera intraprese la formazione presso il British Psychoanalytic Institute, presso il quale era fu esposto in maniera massiccia alle idee Kleiniane (Klein, 1932), nonostante la riconoscenza per il periodo di istruzione aveva serie riserve sugli aspetti dell'approccio kleiniano alla psicoanalisi infantile.

La Klein, infatti, sosteneva che i problemi emotivi dei bambini sono quasi interamente dovuti a fantasie generate da conflitti interni tra pulsioni aggressive e libidiche, piuttosto che a eventi nel mondo esterno, mentre la visione integrata dello sviluppo umano di Bowlby strideva con le teorie pulsionali, questo si riscontra fin da subito già in alcuni suoi scritti teorici (1940) in cui sottolineava come lo psicoanalista, allo stesso modo di un vivaista, dovrebbe studiare la natura dell'organismo, le proprietà del terreno, e la loro interazione.

Secondo la sua visione, per le madri con difficoltà genitoriali, un colloquio settimanale in cui i loro problemi vengono affrontati analiticamente e tracciati dall'infanzia può essere straordinariamente efficace. Una volta aiutata a riconoscere e riprendere i sentimenti che lei stessa aveva avuto da bambina e a scoprire che sono accettati in maniera comprensiva, una madre diventerà sempre più comprensiva e tollerante verso le stesse cose del suo bambino. (Bowlby, 1940, p 23).

Come Spitz (1946) ed Erikson (1950), Bowlby sosteneva il concetto di periodi critici nello sviluppo embriologico, e mentre era cimentato nella ricerca di fenomeni simili a livello comportamentale, si imbattè in una traduzione inglese di Konrad Lorenz (1935) sull' imprinting.

Questi scritti influenzarono fortemente l'evolversi della sua ricerca, il racconto di Lorenz (1935) sull'imprinting in oche e altri uccelli lo incuriosì particolarmente perché suggeriva che la formazione del legame sociale non doveva essere legata all'alimentazione, inoltre prese ispirazione dai metodi etologici di osservazione degli animali nel loro ambiente naturale.

Per apprendere più sull'etologia, Bowlby contattò Robert Hinde, insieme al quale padroneggiò i principi etologici per aiutarlo a trovare nuovi modi di pensare all'attaccamento materno infantile. Al contrario, gli affascinanti studi di Hinde sulle differenze individuali nei comportamenti di separazione e riunione delle diadi infantili Rhesus di vita di gruppo (Hinde & Spencer-Booth, 1967) sono stati ispirati dal contatto con Bowlby e i suoi collaboratori (Hinde, 1991).

Il punto di partenza della teoria di Bowlby non fu accettato di buon grado sia dalla società psicoanalitica del tempo ma anche dai suoi collaboratori, infatti la stessa Ainsworth sebbene molto innamorata dell'etologia, era piuttosto diffidente nei confronti della direzione che la teoria di Bowlby aveva iniziato a prendere. La nuova teoria dell'istinto di Bowlby sollevò una vera tempesta presso la British Psychoanalytic Society.

Il primo resoconto formale della teoria dell'attaccamento di Bowlby, basata su concetti di etologia e psicologia dello sviluppo, è stata presentata alla British Psychoanalytic Society di Londra in tre articoli classici: "The Nature of the Child's Tie to His Mother" (1958), "Separation Anxiety" (1959), e "Grief and Mourning in Infancy and Early Childhood" (1960). Nel 1962 Bowlby aveva terminato due ulteriori documenti (mai pubblicati, 1962 a e b) sui processi difensivi legati al lutto. Questi cinque articoli rappresentano il primo progetto di base della teoria dell'attaccamento.

Dopo la sua attenta discussione sullo sviluppo infantile, Bowlby introdusse concetti etologici, come stimoli che "causano" risposte specifiche attivate o interrotte (v. Tinbergen, 1951). Questi stimoli potevano essere esterni o intrapsichici, un punto importante in considerazione del fatto che alcuni

psicoanalisti accusavano Bowlby di comportamentismo perché presumibilmente ignorava i fenomeni mentali. Bowlby si è anche molto impegnato a tracciare una chiara distinzione tra il vecchio concetto di dipendenza della teoria dell'apprendimento sociale e il nuovo concetto di attaccamento, osservando che l'attaccamento non è indicativo di regressione, ma svolge una funzione naturale e salutare anche nella vita adulta.

Nella prima metà di *Attachment and loss* (Bowlby, 1969), Bowlby getta le basi per la teoria, osservando che gli organismi a diversi livelli della scala filogenetica regolano il comportamento istintivo in modi distinti, che vanno da schemi di azione fissi primitivi simili a riflessi, a gerarchie di piani complessi con sotto-obiettivi. Negli organismi più complessi, i comportamenti istintivi possono essere corretti per il raggiungimento degli obiettivi.

Definisce il comportamento di attaccamento come un comportamento che ha come risultato prevedibile la prossimità a una figura di attaccamento, la cui mansione evolutiva è la protezione del bambino dal pericolo, insistendo sul fatto che l'attaccamento non è in alcun modo originato dai sistemi che si servono dell'accoppiamento e dell'alimentazione.

Sebbene i neonati umani indirizzino inizialmente segnali di promozione della contiguità abbastanza indiscriminatamente a tutti i caregivers, questi comportamenti si orientano sempre più su quelle figure primarie che sono sensibili al pianto del bambino e che lo coinvolgono nell'interazione sociale (Schaffer & Emerson, 1964).

Una volta avvenuto il legame di attaccamento, i bambini sono in grado di utilizzare la figura come base sicura per l'esplorazione dell'ambiente, dalla quale tornare per rassicurazione in caso di bisogno (Ainsworth, 1967, Schaffer & Emerson, 1964). Quanto efficacemente la figura di attaccamento possa giocare il suo ruolo dipende dalla qualità dell'interazione sociale - specialmente la sensibilità della figura di attaccamento ai segnali del bambino - sebbene anche i figli svolgano un ruolo.

La relazione, infatti, non si basa esclusivamente sulla responsività del caregiver, ma è un processo "circolare" nel senso che molto dipende anche da tratti temperamentali specifici del bambino, ad esempio nell'esprimere le emozioni e comunicare i propri stati emotivi ed i propri bisogni, ed è in

base a quest'ottica che il concetto di responsività diventa relazionale riguardando l'attività comunicativa della diade madre-bambino; infatti, differenti strutture interne possono svilupparsi da differenti modalità di regolazione diadica (Sander, 1987).

Secondo Bowlby (1973) ogni individuo costruisce psicologicamente dei modelli operativi del mondo e di se stesso nel mondo con l'aiuto dei quali percepisce gli eventi, prevede il futuro e costruisce i propri programmi (1973, pp. 259-260). Questi Modelli Operativi Interni (Internal Working Models) sono rappresentazioni interne di se stessi, delle proprie figure d'attaccamento e dell'ambiente, come pure delle relazioni che li legano. Tali modelli di relazione si sviluppano nei primi anni di vita e si mantengono relativamente stabili nel tempo e vengono utilizzati per rapportarsi con l'esterno. Le esperienze passate, particolarmente quelle relative ai pericoli, possono in questo modo essere conservate nel tempo generando aspettative e vengono utilizzate come guida influenzando i comportamenti futuri. Le ricerche sull'attaccamento hanno dimostrato che per lo sviluppo dei Modelli Operativi Interni sono importanti le esperienze reali, sia presenti che passate (Bowlby 1969, 1973, 1980).

Bowlby riteneva che i modelli rappresentativi interni fossero "multipli", in quanto legati a diverse relazioni (madre, padre, nonni, fratelli, altri adulti), e caratterizzati da specifiche funzioni cognitive, in particolare dall'uso differente dei sistemi di memoria (come quella procedurale, quella semantica o quella episodica) (Bowlby 1980). Il concetto di Modelli Operativi Interni, nonostante sia espresso con una terminologia influenzata dal cognitivismo, richiama molto da vicino quello psicoanalitico di mondo interno e permette di comprendere in una nuova prospettiva fenomeni di rilevanza clinica per la psicoanalisi come i meccanismi di difesa, la coazione a ripetere, il transfert e la relazione terapeutica. Lo stesso Bowlby riteneva che la sua posizione teorica fosse una variante della teoria delle relazioni oggettuali (anche se in questo caso l'importanza delle pulsioni sessuali è fortemente ridimensionata) e si sforzava di portare la psicoanalisi all'interno di una maggiore prospettiva scientifica, condividendo l'opinione espressa fin dall'inizio dallo stesso Freud (1895).

I modelli operativi interni non restano immutati nel tempo, essi sono quindi sottoposti ad un continuo processo di riorganizzazione e possono mutare, soprattutto sulla base di esperienze significative nel corso del ciclo vitale. Le condizioni che sono risultate più importanti per lo sviluppo della qualità dell'attaccamento fino all'adolescenza sono: 1) la continuità delle cure genitoriali, 2) la sensibilità materna nel corso di tutta l'infanzia e 3) i modelli operativi interni degli stessi genitori (Grossmann, Grossmann, Zimmermann 1999). Il genitore, infatti, ha sviluppato a propria volta rappresentazioni interne in conseguenza delle esperienze di pericolo e delle relazioni con le figure di attaccamento nell'infanzia e nell'età adulta (ad esempio con il proprio partner). I modelli operativi interni del genitore lo guidano nel rapporto con il bambino e sono determinanti per lo sviluppo successivo dell'attaccamento infantile.

1.2. Mary Ainsworth

Il lavoro di Mary Ainsworth (1913-1999) sull'attaccamento è stato ovviamente influenzato dalle teorie di John Bowlby, ed uno dei fondamenti del suo lavoro di ricerca è stato quello secondo cui le caratteristiche della specie possono essere comprese solo attraverso osservazioni compiute nel suo contesto naturale (anziché in un contesto sperimentale o di laboratorio), infatti i suoi due studi longitudinali principali, e forse più famosi, (il primo condotto in Uganda il secondo a Baltimora) vennero condotti su osservazioni non strutturate in un contesto familiare, ad esempio nello studio condotto a Baltimora vennero svolte almeno 72 ore di osservazione per diade madre-bambino.

Le prime osservazioni di Ainsworth sull'interazione fra madre bambino ebbero luogo in Africa, da qui l'opera *Infancy in Uganda* (1967), questo studio molto dettagliato riporta con molta accuratezza anche la descrizione del luogo in cui è avvenuta la ricerca oltre ovviamente all'interazione madre-bambino (vennero studiati 26 madri e 28 bambini, di cui due coppie di gemelli).

In *Infancy in Uganda*, Ainsworth presenta inoltre le sue prime considerazioni riguardo alle origini delle differenze individuali nella qualità della relazione del bambino piccolo con la madre (sicura, insicura o implicante un attaccamento assente), identificata direttamente attraverso osservazioni condotte a casa.

Questo studio, come detto, è stato condotto nell'ambiente naturale e familiare delle famiglie prese in esame, nel quale sono stati definiti i diversi tipi di attaccamento dei bambini verso le madri in base al comportamento ed al tipo di interazione tra loro, vennero classificati come sicuri i bambini che presentavano pochi momenti di pianto se non in situazioni di separazione o problemi fisici, e che riconoscevano la madre come base sicura, insicuri quei bambini che al contrario piangevano molto anche in presenza della madre, la quale non riusciva ad essere utilizzata come rifugio sicuro nonostante la prossimità. Venne riscontrato inoltre un piccolo numero di bambini che non rientravano in nessuna di queste categorie, identificati con assenza di attaccamento, ma verosimilmente evitanti, ma all'epoca dell'osservazione non era ancora stato coniato il termine per tale attaccamento.

Dopo questa prima importante ricerca in Uganda fece seguito un altro snodo cruciale nella carriera della Ainsworth, ovvero lo studio condotto a Baltimora che segnò rilevanti cambiamenti nel suo approccio alla valutazione dell'interazione della diade e del livello del bambino.

Tali cambiamenti si riscontrarono soprattutto per ciò che riguardava sia l'osservazione, (in quanto i bambini venivano ora presi in esame in un ambiente non più familiare ma estraneo e turbativo, atto a metter in luce la comparsa di comportamenti distaccati (in senso difensivo), ovvero evitanti, in alcuni (ma non tutti) i bambini che erano apparsi genericamente ansiosi, agitati e insicuri a casa; che una prospettiva delle cure materne relative ad un attaccamento sicuro che ora prendeva in considerazione la consapevolezza di sé della madre, la quale in assenza di strategie difensive risultava in grado di tenere a mente i bisogni, i pensieri e le intenzioni del bambino.

Alla luce di queste osservazioni va detto quindi che probabilmente uno dei meriti dello studio portato avanti a Baltimora sta nel fatto di aver portato ad una maggiore comprensione di quei modelli difensivi riscontrabili nell'interazione fra madre e bambino, modelli che sono stati resi individuabili

confrontando l'osservazione delle risposte del bambino sia nella Strange Situation che nel contesto familiare di casa.

Forse il principale contributo dello studio condotto a Baltimora, è riconducibile a una comprensione più profonda dei processi difensivi legati a modelli di interazione specifica fra madre e bambino, che sono emersi ponendo a confronto l'osservazione della risposta del bambino della Strange Situation e le osservazioni condotte nel contesto familiare di casa. Nello studio sui Ganda, Mary Ainsworth aveva identificato i bambini insicuri soprattutto a seguito di un pianto frequente senza alcuna spiegazione apparente, e per di più non si arrestava in presenza della madre.

La procedura della Strange situation non introduceva quindi una condizione di tensione generica, ma in primo luogo poneva il bambino in un contesto non familiare, che attivava un segnale naturale di pericolo e successivamente innescava un secondo segnale di pericolo facendo uscire la madre due volte. Venivano quindi introdotti due elementi di tensione che Bowlby aveva individuato come probabili attivatori del sistema comportamentale di attaccamento.

Di fronte a questi segnali che, insieme, segnalavano un crescente pericolo, era possibile prevedere un incremento del comportamento di attaccamento.

Così si arrivò alla possibilità di poter classificare i bambini in categorie del tipo sicuri, insicuro-evitanti e insicuro-ambivalenti, ovviamente il suo merito non fu la mera categorizzazione ma l'aver colto da ciò i prodromi di una serie di processi difensivi, e nel comprendere ad esempio come bambini che non mostravano alcun segno di disagio nell'essere posti da soli in un ambiente estraneo e che ignoravano ed evitavano le madri al loro ritorno (bambini insicuro-evitanti) non fossero di diverso "tipo" rispetto a quelli che piangevano e ricercavano il contatto.

1.3. Mary Main

Continuando l'exkursus storico riguardo lo sviluppo del concetto di attaccamento arriviamo a Mary Main (1943) la quale era fortemente legata, per via della sua formazione, alla psicolinguistica di Chomsky, di conseguenza inizialmente non fu del tutto entusiasta di occuparsi del comportamento infantile nella Strange Situation, tuttavia il suo contributo è ben noto e successivamente riuscì a coniugare questi due aspetti elaborando lo strumento che l'ha resa celebre, e che si basa sulla diversità degli usi linguistici nel riferire la propria storia di vita: l'Adult Attachment Interview.

Il lavoro di Main nel campo dell'attaccamento inizia, quindi, nell'ambito della sua ricerca di dottorato con Mary Ainsworth, con l'obiettivo di studiare il comportamento di evitamento mostrato da alcuni bambini nei confronti delle madri nel corso della Strange Situation.

Per il suo lavoro di tesi per il dottorato la Main eseguì una revisione sistematica di cinquanta Strange Situation coniugando l'interesse per le differenze individuali nello sviluppo della personalità caratteristico dell'approccio di Ainsworth con un approccio etologico orientato alla ricerca delle cause "ultime", oltre che di quelle immediate, del comportamento umano e animale, e in particolare delle forme di comportamento conflittuale e non normative. Questa singolare convergenza di interessi porterà successivamente all'individuazione della nuova categoria "disorganizzata/disorientata" dell'attaccamento.

Il contributo fondamentale fornito alla causa riguarda lo studio delle rappresentazioni relative all'attaccamento, questo interesse ha permesso alla ricerca sull'attaccamento di compiere un importante balzo in avanti.

L'interesse di Main per la costruzione e la trasformazione delle rappresentazioni nasce in seguito all'osservazione di alcuni filmati di Robertson (1967).

In questo studio c'è un tema metodologico che è centrale e si riferisce alla differenza nelle procedure di valutazione del comportamento di attaccamento nella prima e seconda infanzia. Nella prima infanzia, infatti, la qualità del comportamento di attaccamento può essere studiata in modo attendibile

attraverso l'osservazione nella Strange Situation, così come in età adulta l'AAI consente di valutare lo stato mentale relativo all'attaccamento, mentre c'è un periodo nello sviluppo dell'essere umano nel quale è necessario prendere in esame sia l'aspetto comportamentale sia di quello rappresentazionale in modo da avere una misura attendibile delle strategie di attaccamento del bambino, e questo periodo è la seconda infanzia, cioè l'età che dagli anni prescolari va fino alla fine della latenza (Ammanniti, Speranza, Fedele, 2005).

L'introduzione di strumenti in grado di stimolare una narrazione sulle esperienze significative per l'attaccamento permette dunque di aprire una finestra sull'aspetto rappresentazionale. Parte da qui lo studio dei modelli operativi interni (MOI), l'insieme di schemi di rappresentazione interna che costituiscono immagini, emozioni, comportamenti connessi all'interazione tra il bambino e gli adulti significativi, inconsapevoli e tendenzialmente stabili nel tempo. Questi modelli formano una rappresentazione mentale che il soggetto ha della realtà esterna, l'immagine di sé e di come funzionano le relazioni interpersonali.

Nasce così, in questo contesto storico, uno degli strumenti più famosi per la valutazione dell'attaccamento: l'Adult Attachment Interview, un'intervista elaborata con George e Kaplan (George, Kaplan, Main, 1984) che permette di indagare lo stato mentale dell'adulto riguardo l'attaccamento, attraverso l'analisi della narrazione delle proprie esperienze infantili.

Come detto in precedenza, per Main l'interesse per il linguaggio è sempre stato un punto centrale nel suo percorso formativo e lavorativo, ed è proprio questo interesse che l'ha portata a concentrarsi sulla qualità formale del discorso per dimostrare che bambini ed adulti hanno strutture discorsive differenziate in relazione alle diversità dei loro pattern di attaccamento e che tuttavia non sono in relazione alla competenza linguistica nell'infanzia (Strage, Main, 1985) né a un più generale stile discorsivo non relativo all'esperienza di attaccamento nell'adulto (Crowell et al., 1996).

Infatti, uno dei passaggi fondamentali nello sviluppo dell'Adult Attachment Interview fu lo spostamento del focus dall'analisi del contenuto ("cosa è successo") alla coerenza narrativa ("come viene raccontato") per valutare i processi mentali sottostanti vedendoli non come un elemento statico

ma al contrario come un substrato flessibile ed in grado di modificarsi in relazioni a situazioni nuove proprio come un processo che si evolve, ed è proprio l'idea di processo che si avvicina molto più accuratamente al concetto di modello operativo proposto da Bowlby, perché contesta la connotazione statica di una mappa o di un'immagine definita una volta per tutte (Bretherton, Munholland, 1999).

1.4. Dalla relazione madre-bambino all'attaccamento adulto

Per quanto riguarda lo studio dell'attaccamento e la sua misurazione, negli anni successivi agli studi di Bowlby, Ainsworth e Main si è sviluppato un filone di ricerca riguardante l'attaccamento negli adulti e non nella relazione madre-bambino, ed è stata inaugurata dal lavoro pionieristico di Hazan e Shaver (1987).

Hazan e Shaver (Hazan, Shaver, 1987; Shaver, Hazan, 1988; Shaver, Hazan, Bradshaw, 1988) hanno portato dimostrazioni teoriche e prove empiriche a sostegno dell'importanza dello stile di attaccamento nelle relazioni amorose, contribuendo così allo sviluppo di un nuovo approccio allo studio delle relazioni di coppia negli adulti, basato sulla teoria dell'attaccamento.

Gli autori vollero concettualizzare le relazioni sentimentali come legami di attaccamento così come definiti da Bowlby ed Ainsworth (Hazan e Shaver, 1987; Shaver e Hazan, 1988; Shaver, Hazan e Bradshaw, 1988; Hazan e Zeifman, 1999).

Shaver e Hazan (1988) hanno tradotto i pattern d'attaccamento infantile della Ainsworth in pattern d'attaccamento adulti, mettendo in evidenza come gli individui che si descrivono come sicuri, evitanti, o ambivalenti nella relazione di coppia riportavano pattern d'attaccamento corrispondenti quando parlavano della loro relazione coi genitori nel corso dell'infanzia.

Con quest'obiettivo ottennero come stima dell'attaccamento sentimentale adulto, una misura che riprendeva le tre tipologie di attaccamento infantile descritte da Ainsworth et al. (1978) ma adattate

a delineare l'attaccamento romantico fra partner adulti, proponendo un modello tripartito degli stili di attaccamento, insieme ad una prima misura categoriale per valutarli (single item measure).

Questa teorizzazione subì successivamente delle critiche, dovute principalmente al fatto di aver concepito gli stili di attaccamento come categorie e non avendo preso in considerazione che invece già nello studio della Ainsworth (1978) si prediceva lo stile di attaccamento a partire da scale di punteggio continue, e che le tre principali tipologie di attaccamento si basassero sulle dimensioni di ansia rispetto all'abbandono ed evitamento della vicinanza.

Questo spazio bidimensionale poteva dar luogo a quattro, e non tre quadranti concettuali, fu così che ebbe origine il modello quadripartito degli stili di attaccamento adulto (Bartholomew, 1990) che ha ipotizzato due dimensioni distribuite in modo continuo: Modello del Sé (positivo vs. negativo) e Modello dell'Altro (positivo vs. negativo), secondo l'autrice, queste due dimensioni implicano quattro stili di attaccamento adulto (Sicuro, Preoccupato, Timoroso, Distanziante). L'autrice e i suoi collaboratori (Bartholomew e Horowitz, 1991; Griffin e Bartholomew, 1994a) affermano che un modello negativo del sé è associato all'ansia per l'abbandono, e che un modello negativo dell'altro è associato all'evitamento della vicinanza.

Lo stile sicuro è caratterizzato da un modello del sé e dell'altro positivo. Dal punto di vista personologico coloro che vengono classificati come sicuri appaiono dotati di elevati livelli di coerenza e autostima, hanno un approccio positivo agli altri e riescono ad entrare facilmente in intimità nelle relazioni; percependo l'altro come fonte di supporto. Nelle relazioni di coppia si riscontra la presenza di intimità, coinvolgimento, apertura emotiva, e capacità di risolvere i conflitti in maniera costruttiva.

Lo stile preoccupato appare caratterizzato da un modello di sé negativo e da un modello dell'altro positivo. Coloro che rientrano in tale categoria presentano un eccessivo bisogno di dipendenza dagli altri, concepiti come strumento per costruire la propria sicurezza. Nelle relazioni necessitano di una costante intimità, attenzione ed approvazione arrivando per questo a conflitti che derivano dalla convinzione che le persone non diano mai abbastanza e non li giudichino per il loro reale valore. Le

relazioni sentimentali, inevitabilmente, assumono nella loro vita un'importanza cruciale e nelle quali vengono proiettate aspettative irrealizzabili, le quali vengono puntualmente disattese arrivando ad un atteggiamento di rabbia, passione, gelosia, possessività. Tendono, in ogni caso, a procrastinare sistematicamente la rottura, optando per il mantenimento della relazione nonostante i gravi problemi da loro stessi messi in rilievo.

Lo stile distanziante è caratterizzato da un modello di sé positivo e un modello dell'altro negativo. Le persone che rientrano all'interno di questa categoria hanno un'alta fiducia in sé stesse e, contemporaneamente, tendono a svalutare le relazioni evitando l'intimità e disinteressandosi ai giudizi degli altri, anche quando sono negativi. Le loro relazioni di coppia sono caratterizzate dalla mancanza di vicinanza e da una scarsa apertura alla comunicazione risultando così i membri della coppia meno coinvolti. Non si sentono a proprio agio con gli affetti e non ricercano l'intimità; preferiscono evitare i conflitti o tutte quelle manifestazioni emozionali che li facciano sentire troppo coinvolti o "intrappolati" nella relazione.

Lo stile timoroso-evitante si caratterizza da un modello di sé e dell'altro negativo. Sono in costante conflitto tra il bisogno di vicinanza e la successiva esigenza di porre una distanza; desiderano il contatto con le altre persone, ma allo stesso tempo si sentono inadeguati e non si fidano del prossimo, percepito come una potenziale fonte di dolore. Tutto ciò ovviamente fa sì che sia estremamente difficile stare in una relazione sentimentale e, anche quando ciò accade, si delinea in una forte dipendenza emotiva e da una costante ansia di separazione. Tendono, di conseguenza, ad autocolpevolizzarsi per i problemi della coppia ed hanno difficoltà a comunicare apertamente al partner i propri sentimenti.

Gli studi riguardo lo sviluppo nell'arco di vita hanno esteso la definizione di attaccamento oltre la diade madre-bambino, ed oltre i primi anni di vita. L'attaccamento non è necessariamente limitato a un solo individuo; può verificarsi a tutte le età e con altre persone specifiche oltre alla madre (Ainsworth, 1969, 1972, 1989; Bowlby, 1982a).

In adolescenza, da un attaccamento sicuro ci si aspetterebbe di essere promotore dello sviluppo dell'Io ed allo stesso modo di fornire le basi per un ulteriore sviluppo emotivo ed interpersonale (Josselson, 1988; Grotevant and Cooper, 1986).

Generalmente è la madre che ricopre il ruolo di figura primaria di attaccamento durante l'infanzia, ma è stato ben documentato come dalla prima alla metà dell'adolescenza i pari siano considerati come fonte di uguale, se non maggiore, compagnia ed intimità (Buhrmester, 1996; Furman e Buhrmester, 1985; Hunter e Youniss, 1982; Wintre e Crowley, 1993).

Sebbene esista più di una figura di attaccamento, un individuo possiede una gerarchia tale che i comportamenti di attaccamento sono rivolti verso le figure primarie (Ainsworth, 1969; Bowlby, 1969/1982; Bretherton, 1990; Colin, 1996; Weiss, 1991), i maggiori teorici dell'attaccamento ipotizzano anche che un pari molto stretto potrebbe eventualmente sostituire un genitore ai vertici nella gerarchia del supporto emotivo (Ainsworth, 1989; Bowlby, 1969/1982; Rothbard e Shaver, 1991; Weiss, 1991).

La ricerca sulle relazioni intime supporta anche l'idea che i genitori perdano lo status di favoriti durante l'adolescenza. Numerosi studi hanno confrontato i sentimenti di intimità degli adolescenti con i genitori e nelle relazioni tra pari, e nella maggior parte dei casi è stato riscontrato che i pari ottenevano un punteggio più alto tra i 13 ed i 14 anni di età (Buhrmester, 1990; Buhrmester 1996; Buhrmester e Furman, 1987; Hunter e Youniss, 1982; Larson e Richards, 1991; Monck, 1991).

Il modello gerarchico presuppone che mentre gli individui mantengono legami con più figure di attaccamento, avranno un ordine di preferenza coerente per chi dovrebbero cercare quando viene attivato il sistema di attaccamento (Bowlby, 1969/1982). Tuttavia, se la figura primaria è inaccessibile, i bambini mostreranno spesso preferenze selettive per una figura secondaria (Cassidy, 1999). Poiché durante l'adolescenza si formano nuovi legami tra pari, può essere utile considerare la possibilità di legami di attaccamento terziario e quaternario. Bowlby (1969/1982) ipotizzò che

durante l'adolescenza altri adulti potrebbero arrivare ad assumere un'importanza pari o superiore a quella dei genitori.

Essendo l'adolescenza un momento cruciale e di passaggio nella vita di ogni essere umano, è importante prendere in considerazione anche i cambiamenti che possono avvenire nelle relazioni primarie, e di conseguenza anche nelle relazioni d'attaccamento.

1.5. Attaccamento e regolazione emotiva

Il riconoscimento delle emozioni non avviene immediatamente già al momento della nascita, è un processo lento che si struttura soprattutto nella relazione con le figure di accudimento, il bambino appena nato riceve gli stimoli dall'esterno ma non è in grado di riconoscere e regolare le proprie emozioni, per farlo associa queste gli esiti comportamentali con le situazioni, utilizza le espressioni facciali degli altri relative alle circostanze e di conseguenza dà forma alla propria disposizione emotiva interna.

Il bambino nel corso del primo anno mostra un'innata tendenza a esprimere automaticamente i propri stati emotivi, riesce a distinguere le diverse espressioni facciali relative alle emozioni e soprattutto la qualità dei suoi stati emotivi ed il relativo riconoscimento dipendono in gran parte dall'interazioni con i propri genitori.

I bambini alla fine del primo anno passano da uno stato in cui reagiscono alle manifestazioni emotive degli altri, ad uno in cui riescono ad attribuire emozioni agli altri e di conseguenza ragionare sul loro comportamento ed interagire in base a quello, il gesto indicativo, il seguire lo sguardo dell'altro, il mostrare un oggetto, questo sembra essere a favore della tesi secondo cui i bambini sono già in grado di rappresentarsi il contenuto disposizionale di alcuni stati emotivi di base in una forma cognitivamente accessibile (Tomasello, 1995, 1999).

I bambini, quindi, riescono a riconoscere le proprie emozioni rispecchiandosi nel volto della figura di accudimento, e riescono a comprendere che ciò che vedono si riferisce al proprio stato mentale e non a quello del genitore in quanto non si tratta di un perfetto rispecchiamento che porterebbe ad uno stato confusionale.

Già Winnicott (1967) suggeriva che i bambini quando guardano la madre che li guarda si vedono nel suo volto perché quando la madre guarda il suo bambino, ciò che essa appare è in rapporto con ciò che essa vede, mentre secondo diversi autori (Fonagy, Gergely, Jurist & Target, 2005) la risposta è data da una caratteristica percettiva specifica delle manifestazioni di espressione affettiva del genitore, la marcatura, tramite la quale le emozioni che appaiono nel volto del genitore sono un riverbero espresso in maniera esagerata per renderle percettivamente differenziabili dalle espressioni emozionali autentiche e per permettere al bambino di discriminare tra quali sono le sue emozioni e quali quelle appartenenti all'altro.

Secondo Bowlby (1969/1982, 1973), la regolazione delle emozioni è influenzata dalla relazione di attaccamento tramite le aspettative del bambino riguardo il comportamento del genitore, sostenendo che un bambino sicuro sviluppi un'aspettativa secondo la quale i suoi segnali emotivi riceveranno una risposta. Il bambino con attaccamento insicuro, d'altro canto, svilupperà delle aspettative per cui i suoi bisogni saranno corrisposti soltanto in parte, in ultima analisi ci sono i bambini che sembrano minimizzare l'espressione emotiva all'interno della Strange Situation (Ainsworth, Blehar, Waters, Wall, 1978), quelli classificati come insicuri / evitanti. In occasione della riunione con il genitore, questi bambini mostrano scarso interesse per la vicinanza o il contatto e, di fatto, evitano attivamente il genitore.

Sroufe (1995) ha definito i legami di attaccamento come relazioni di tipo emozionale, dando una definizione di regolazione emotiva come di una attitudine del bambino di conservare la propria disposizione comportamentale in situazioni di ingenti stati di tensione, ed è all'interno delle relazioni primarie che il bambino acquisisce man mano le abilità regolative di quegli stati emotivi di tensione

e lo fa affidandosi alla disponibilità emotiva della madre (Emde, 1988; Sorce e Emde, 1981), che ricopre il ruolo di regolatore esterno il quale regola gli stati interni del bambino.

Stern (1985) pone in essere l'importanza della corretta decodifica dei segnali e delle richieste del bambino che non siano necessariamente implicite, e per tale interpretazione è fondamentale che la madre non alteri il significato dei richiami del bambino con proprie aspettative, ma che si ponga in una posizione accogliente che permetta la giusta lettura dello stato interno del bambino.

In questa prospettiva il sistema di regolazione emotiva viene sviluppato in una relazione diadica per diventare un sistema individuale partendo quindi da una regolazione esterna per diventare poi come un oggetto interno, la regolazione dell'attivazione e dell'emozione quindi non dipende più semplicemente da ciò che fa il caregiver ma da come il bambino interpreta l'accessibilità e il comportamento del caregiver (Sroufe, 1996).

La fiducia nel caregiver diviene la fiducia in sé con il caregiver e infine la fiducia in sé stessi. (Sroufe, 1996, pag. 295).

Questa concezione del caregiver come elemento che elabora le emozioni del bambino è in linea con le teorie di Bion (1962) nelle quali l'autore vede la madre nella relazione con il bambino nelle vesti di contenitore che riceve le sensazioni ed emozioni del bambino che si trovano in uno stato primordiale e di conseguenza non elaborato e non ancora elaborabile, una volta assimilate tali sensazioni sotto forma di elementi beta vengono trasformate in elementi alfa che solo in questo momento divengono digeribili ed assimilabili dall'apparato del bambino.

La possibilità di sperimentare un genitore che sia disponibile a parlare di affetti ed emozioni, permette al bambino di ottenere direttamente un aiuto per alleviare i propri sentimenti sgradevoli.

Tradurre in parole gli stati affettivi permette di vivere nuove esperienze ed una conoscenza degli stati emotivi più complessi e differenziati (Stern, 1985), ma ciò può avvenire solo nel caso in cui il bambino si trovi in un contesto familiare dove le emozioni, le sensazioni ed i sentimenti possano essere vissuti ed elaborati.

Magai (1999) ha rivisto la relazione tra stili di attaccamento e qualità della regolazione emotiva riprendendo gli studi di Cassidy (1994), facendo la distinzione tra i vari stili in cui lo stile ansioso-evitante tende a sminuire gli affetti ed è inteso come una sovra-regolazione degli stessi, mentre lo stile ansioso-ambivalente può essere interpretato come una sotto-regolazione, nello stile ansioso-evitante gli affetti sono sperimentati ma non vengono esternati. Lo stile sicuro mostra un tipo aperto e flessibile di regolazione.

Seguendo queste premesse, quindi, gli schemi di attaccamento riproducono le strategie messe in atto dal bambino nel regolare i propri stati emotivi durante l'interazione con i genitori ed in loro assenza. Bambini con un attaccamento sicuro sono in grado di cercare conforto dal caregiver nel momento in cui ne sentono la necessità, di contro i bambini con attaccamento evitante hanno imparato a mantenere le distanze ed evitare le manifestazioni esterne delle proprie emozioni, ciò non vuol dire che le emozioni non vengano provate, al contrario ciò che viene esperito maggiormente in questi bambini sono emozioni di paura e rabbia (Magai, Hunziker, 1993).

I bambini che presentano uno stile di attaccamento ambivalente si trovano ad affrontare sensazioni di disagio affettivo ed altre emozioni spiacevoli quali ansia, tristezza fino a disperazione.

In un quadro più doloroso si trovano i bambini con attaccamento disorganizzato, questi bambini manifestano delle reazioni fortemente contrastanti tra di loro e molto difficili da contenere, possono avere comportamenti discrepanti che sottendono l'utilizzo della dissociazione per regolare i proprio stati affettivi (Liotti, 1992).

Secondo Bateman e Fonagy (2004) è dalla qualità della relazione con la figura di accudimento che derivano gli stati psicologici dell'adulto, al momento della nascita il bambino non possiede una consapevolezza dei suoi stati emotivi, apprende con il tempo a differenziare le diverse modalità delle sue stimolazioni viscerali e somatiche osservando le risposte mimiche e verbali che il caregiver gli

rimanda in relazione a esse, a condizione che il rispecchiamento che ne riceve sia sufficientemente congruo al suo stato mentale e abbia una sorta di marcatura che gli fa capire che si sta riferendo a uno

stato suo e non dell'interlocutore.

1.6. La questione stato-tratto.

La questione tratto-stato è stata ampiamente affrontata in passato tra gli studiosi della psicologia della personalità, comprendere se esistessero delle disposizioni stabili viste come tendenze globali a mostrare un tipo di comportamento piuttosto che un altro, come sistemi psicologici che corrispondono direttamente ad ampie tendenze comportamentali. McCrae (2001) ritiene che i tratti di personalità siano disposizioni endogene la cui origine e il cui sviluppo sono indipendenti dall'influenza esercitata dall'ambiente.

Moltissimi studi sono seguiti a questa visione per delineare una teoria che evidenziasse i tratti comuni a tutti gli individui, questo accadeva già nel 1884, anno in cui Galton provò ad identificare gli aspetti più salienti del carattere consultando un dizionario; Cattell (1943) riprese la lista di termini analizzati di Allport e Odbert (1936) individuando dodici fattori su cui fondò la sua teoria della personalità; proprio Allport e Odbert, definendo quattro categorie fecero una distinzione tra tratti stabili, ossia tendenze personali generalizzate (come "aggressivo, "socievole") ed altri termini che facevano riferimento ad umori temporanei (come "imbarazzato" e "sconvolto").

Uno dei più importanti lavori in questo contesto è quello che ha portato a delineare i cinque fattori di personalità: *Estroversione, Gradevolezza, Coscienziosità, Stabilità emotiva ed Apertura all'esperienza*, i sostenitori del modello dei Big Five (Goldberg, 1993; John e Srivastava, 1999) considerano tali fattori come una struttura descrittiva, un insieme di tendenze fenotipiche; i sostenitori del modello a cinque fattori, invece, li interpretano come costrutti responsabili in termini causali delle tendenze disposizionali degli individui (McCrae e Costa, 1995, 1996, 1999).

È proprio il modello a cinque fattori che ha dato voce a molte critiche in quanto, come detto in precedenza, gli studiosi del modello a cinque fattori hanno assegnato a tale modello lo status di cause del comportamento ritenendolo non solo un contributo per descrivere le differenze individuali nelle tendenze osservabili, ma anche un assunto di base per la teoria della personalità.

Il fatto che un insieme di idee può rappresentare una teoria della personalità soltanto se sono applicabili a livello della singola persona ha portato ad una serie di studi proprio per valutare ciò, Borkenau e Ostendorf (1998) hanno valutato il grado di adattamento tra le strutture riscontrate a livello individuale e la struttura standard riscontrata a livello di popolazione ed hanno trovato che le strutture individuali risultavano congruenti con quelle di popolazione in meno del 10% dei casi; Fleeson (1998) ha riscontrato che il modello standard a cinque fattori non si adattava a nessuno dei soggetti presi singolarmente; ancora, Caprara, Barbaranelli e Zimbardo (1997) hanno esaminato la possibilità che la struttura a cinque fattori non risultasse rintracciabile nel momento in cui vengono valutate persone diverse, e dal loro studio è risultato che invece di cinque fattori ne sono emersi soltanto due.

Il tema quindi è vivo e stimola il dibattito, capire se i tratti sono tendenze stabili che non vengono influenzate dall'esterno, o se ci sono anche delle disposizioni variabili che vengono attivate dal contesto.

Gli studiosi dell'interazionismo (Ekehammar, 1974; Endler e Magnusson, 1977; Magnusson e Stattin, 1998), ad esempio, ritengono che il comportamento e le esperienze personali derivino dalle reciproche influenze di fattori individuali e situazionali, questo sta a significare che l'essere umano non è considerato come costituito da disposizioni stabili che rispondono allo stesso modo in qualsiasi situazione, ma che il contesto, influenzando l'individuo, dà origine a risposte soggettive che non sempre corrispondono al tipo di reazione stabile e sempre prevedibile che ci si potrebbe aspettare dallo stesso individuo, ma che possono cambiare in base all'interazione che si viene a creare.

Nello specifico l'interazionismo dinamico considera il comportamento come un processo continuo di feedback multidirezionali tra l'individuo e le situazioni che incontra, in cui la persona è considerata come un agente attivo (Endler e Magnusson, 1977); diversi autori (Kitayama e Markus, 1999; Valsiner, 1998) hanno messo in luce come persone e situazioni non possono essere concepite come fattori distinti, piuttosto interconnessi, dal momento che gli schemi concettuali impiegato dagli individui riflettono ampiamente il loro ambiente socio-culturale, e i contesti sociali, a loro volta,

assumono un significato solo come risultato dell'interpretazione delle persone, le persone d'altronde sono costantemente immersi nel loro contesto, e non si può pensare che questo non abbia un effetto sui comportamenti e le risposte situazionali degli individui.

Sono diversi gli ambiti in cui questa controversia trova terreno fertile, in altri campi di studio uno dei più noti riguarda l'ansia di stato e di tratto (Spielberger e Gorsuch, 1983), studio che ha portato anche all'elaborazione di uno strumento ampiamente utilizzato in ambito clinico, la State Trait Anxiety Inventory (STAI) (Spielberger e Gorsuch, 1983). Lo sviluppo di questa scala è nato dall'esigenza di tracciare una differenza nella valutazione dell'ansia, non come costruito unico e generale ma che possiede caratteristiche diverse, gli autori infatti descrivono i due tipi di ansia come ansia di stato e ansia di tratto. L'ansia di stato è stata definita come un sentimento transitorio di tensione e apprensione; può fluttuare nel tempo e può variare di intensità. Al contrario, l'ansia di tratto indica differenze individuali relativamente stabili nella propensione all'ansia e si riferisce a una tendenza generale a rispondere con ansia alle minacce percepite nell'ambiente.

Lo stesso approccio è stato utilizzato nella valutazione dell'espressione della rabbia (Spielberger, 1988; Spielberger e Gorsuch, 1983; Spielberger, Krasner, & Solomon, 1988; Spielberger, Reheiser, & Sydeman, 1995), definendo così due dimensioni della rabbia: rabbia di stato e rabbia di tratto.

La rabbia di stato si riferisce a una condizione emotivo-fisiologica transitoria che consiste in sentimenti soggettivi e attivazione fisiologica. Emotivamente, la rabbia di stato viene vissuta in un continuum da poca o nessuna rabbia, passando per emozioni moderate come l'irritazione, il fastidio e la frustrazione, fino a stati emotivamente carichi come la furia e la rabbia. Fisiologicamente, la rabbia di stato varia da un lieve o nessun cambiamento nell'attivazione fisiologica, a un arousal elevato, aumento della tensione nei muscoli facciali e scheletrici e rilascio di ormoni surrenali. La rabbia di stato è quindi una condizione emotivo-fisiologica che si presenta in risposta a una situazione immediata, varia in intensità e fluttua per brevi periodi.

La rabbia di tratto, d'altra parte, si riferisce a una dimensione di personalità stabile nella propensione alla rabbia o alla tendenza a provare rabbia di stato. Cioè, gli individui con rabbia ad alto tratto

sperimentano rabbia di stato più frequente e più intensa (Spielberger, 1988; Spielberger e Gorsuch, 1983; Spielberger, Krasner, e Solomon 1988). Si ritiene pertanto che la rabbia del tratto sia una differenza individuale relativamente stabile in frequenza, intensità e durata della rabbia dello stato. Entrambi questi approcci mostrano come esista una dimensione di tratto che resta stabile ed una di stato che invece risponde agli stimoli esterni ed alle esperienze di vita generando dei cambiamenti nelle risposte individuali, questo può essere applicato anche nello studio dell'attaccamento pensandolo non come una disposizione univoca ed immutabile ma che può presentare diverse sfaccettature che possono essere sia stabili e che accompagnano ogni individuo nell'arco di vita, ma che rispondono anche agli eventi esterni e che permettono di adattarsi in maniera più o meno funzionale a seconda delle esperienze vissute da ciascuno di noi nella propria esistenza. Questo tipo di visione, seppur di un altro campo di studi e di applicazioni, è in linea con il pensiero di Bowlby (1973) riguardo i cambiamenti nei comportamenti di attaccamento, l'autore aveva messo in luce come i comportamenti di attaccamento cambiassero nel tempo e non fossero stabili ed immuni agli eventi del mondo circostante, in contrapposizione quindi alla visione psicoanalitica di Freud ed all'importanza verso il mondo interno piuttosto che a quello esterno.

Nel tempo diversi studi si sono interessati di approfondire questo tema, Allen et al. (2004), ad esempio, hanno evidenziato come la stabilità di un attaccamento sicuro può virare verso una diminuzione in relazione ad eventi negativi quali stati depressivi o povertà, mentre in adolescenti non stressati i livelli di sicurezza possono aumentare nel tempo; Davila & Sargent (2003), hanno condotto uno studio longitudinale di otto settimane in cui i partecipanti hanno completato un diario in cui riportavano gli eventi di vita e la percezione ad essi associata, ed è risultato come sia la percezione personale dell'evento (e non l'evento in sé) a risultare come fattore stressante e come tale fattore possa incidere sulla sicurezza nell'attaccamento, in particolare eventi relativi ad una perdita interpersonale erano associati ad un aumento dell'insicurezza (meno comfort con l'intimità e più ansia per l'abbandono).

Feeney e Noller (1992) in uno studio su coppie che avevano terminato la loro relazione, avevano osservato come nel corso dello studio gli individui che iniziarono una nuova relazione, riportavano un aumento nei livelli di sicurezza nell'attaccamento ed una diminuzione dei livelli di insicurezza; Kirkpatrick e Hazan (1994) in uno studio longitudinale sugli stili di attaccamento e le relazioni di coppia hanno evidenziato come chi avesse riportato un attaccamento sicuro all'inizio dello studio era più probabile che riportasse lo stesso stile di attaccamento al follow-up rispetto ai partecipanti con attaccamento insicuro, inoltre coloro che si identificavano in uno stile di attaccamento sicuro all'inizio dello studio, appoggiavano una visione della relazione come vicina, fiduciosa, affidabile ed era più probabile che dopo 4 anni fossero sposati e meno inclini al divorzio, mentre coloro i quali sceglievano uno stile evitante come il più autodescrittivo valutavano il partner come inaffidabile e mostravano una tendenza alla distanza interpersonale nelle relazioni.

Baldwin, Keelan, Fehr, Enns, e Koh-Rangarajoo (1996) hanno sostenuto che i cambiamenti negli stili di attaccamento sono possibili perché diverse rappresentazioni di sé e degli altri coesistono simultaneamente all'interno dell'individuo. Si ritiene che queste rappresentazioni siano organizzate gerarchicamente, con disposizioni stabili e rappresentazioni astratte delle relazioni di attaccamento ai livelli superiori e informazioni su specifiche relazioni ed eventi interpersonali ai livelli inferiori.

Continuando su questo filone di ricerca ci sono altre ricerche (Gillath et al., 2006) che evidenziano come specifici contesti di attaccamento possano privilegiare gli stili di attaccamento che successivamente influenzano le motivazioni e le emozioni.

È stato dimostrato, ad esempio, che l'innescare i partecipanti con una figura di attaccamento che aumenta la sicurezza è stato associato ad una maggiore disponibilità a rivelare sé stessi in un compito successivo; in un altro studio è emerso che quando ai partecipanti veniva chiesto di immaginare il proprio partner come ricettivo e sensibile, o al contrario, indisponibile e insensibile, questo influiva sulle loro risposte agli scenari relazionali (Gillath e Shaver, 2007). Questi tipi di cambiamenti negli stati di attaccamento temporaneo sembrano prevalere sulle disposizioni stabili di attaccamento e

influenzano le percezioni, le aspettative e i comportamenti immediati (Gillath, Hart, Noffle, & Stockdale, 2009).

Riguardo l'attaccamento, però, la questione è ancora in divenire e non del tutto condivisa, la maggior parte dei ricercatori, infatti, pur riconoscendo che gli stili di attaccamento possono cambiare in determinate circostanze, si sono sempre orientati a studiarne la loro stabilità. Inoltre, molte discussioni sui processi di attaccamento descrivono lo stile di attaccamento come un tratto o una disposizione relativamente stabile. Diverse ricerche, tuttavia, hanno messo in discussione queste ipotesi. Questi studi dimostrano che molte persone, nell'infanzia e nella vita adulta, cambiano il loro stile di attaccamento in periodi di tempo relativamente brevi. Nella letteratura sull'attaccamento infantile, è stato riportato che sebbene i bambini dimostrino una sostanziale stabilità nel loro stile di attaccamento, il cambiamento è comune, ed è tipicamente legato ai cambiamenti nelle circostanze materne e familiari (Lamb, Thompson, Gardner, Charnov, & Estes, 1984; Vaughn, Egeland, Stroufe, & Waters, 1979).

Si ritiene comunque improbabile che gli stili di attaccamento rimangano completamente impermeabili alle esperienze relazionali che intercorrono durante l'arco di vita di una persona. In effetti, Bowlby (1973, 1969/1982) sosteneva esplicitamente che, affinché i modelli funzionanti rimangano funzionali, essi devono essere in grado di incorporare nuove informazioni su sé stessi e sugli altri in risposta alle mutevoli circostanze della vita. Quindi, mentre la stabilità nei modelli operativi è fondamentale per comprendere la continuità nello sviluppo della personalità, i teorici dell'attaccamento riconoscono che i modelli operativi dell'attaccamento devono rimanere flessibili e aperti al cambiamento (Collins & Read, 1994; Kobak & Hazan, 1991).

L'aver studiato l'attaccamento come tratto stabile ha messo in evidenza due problemi. (Davila & Sargent, 2003).

Innanzitutto, a livello concettuale, vi è una crescente evidenza che l'attaccamento adulto self-report, sia misurato come modelli categoriali o come livelli di sicurezza, cambi nel tempo (ad esempio, Baldwin e Fehr, 1995; Baldwin, Keelan, Fehr, Enns, & Koh-Rangarajoo, 1996; Davila, Burge &

Hamens, 1997; Davila, Karney, & Bradbury, 1999; Pierce & Lydon, 2001). Pertanto, oltre a guidare il funzionamento interpersonale, anche l'attaccamento adulto può essere guidato dall'ambiente interpersonale. Ciò è coerente con la premessa originale di Bowlby secondo cui i modelli di lavoro di attaccamento possono adattarsi e assimilare nuove informazioni (Bowlby, 1973). È anche coerente con le concettualizzazioni della sicurezza dell'attaccamento dell'adulto come una variabile socio-cognitiva che può avere alcune proprietà tipiche del tratto ma che può anche avere proprietà dipendenti dallo stato che sono aperte e portano a cambiamenti. Il secondo problema nel considerare l'attaccamento adulto auto-riportato come tratto relativamente fisso è a livello di misurazione. La maggior parte degli studi ha esaminato la sicurezza dell'attaccamento autodenunciata in un determinato momento. Anche quelli progettati esplicitamente per esaminare la stabilità e il cambiamento hanno in genere esaminato relativamente pochi dati distribuiti su periodi piuttosto lunghi (da 4 mesi a 2 anni) (ad esempio, Baldwin e Fehr, 1995, Davila et al., 1997, 1999; Kirkpatrick e Hazan, 1994; Pierce e Lydon, 2001; Scharfe e Bartholomew, 1994).

Gillath et al. (2009), affermano che lo stile di attaccamento oscilla nel tempo e nelle situazioni, sebbene all'interno di un intervallo limitato in parte dalle disposizioni stabili di una persona, inoltre, queste fluttuazioni temporanee non sono semplicemente rumore ma comportano comportamenti significativi; alcuni studi (Mikulincer, Shaver, Gillath, e Nitzberg, 2005) hanno dimostrato che il miglioramento della sicurezza o dell'insicurezza influenza il comportamento prosociale ed aumenta la tolleranza inter-gruppo.

PARTE SECONDA

GLI STRUMENTI DI VALUTAZIONE DELL'ATTACCAMENTO

Capitolo secondo

Dalla Strange Situation ai questionari self-report

2. Premesse

Come detto l'attaccamento è sempre stato un campo di studio estremamente dinamico ed in movimento, e fin dall'inizio si è avvertita l'esigenza di possedere degli strumenti per la sua valutazione sia per l'ambito clinico che quello di ricerca.

Attualmente la varietà di strumenti presente è molto varia, in questa sezione verranno discussi i principali strumenti per la valutazione dell'attaccamento con un accenno alle tecniche osservative come la Strange Situation Procedure, alle interviste come l'Adult Attachment Interview, ma con un approfondimento riguardo il vasto panorama dei questionari self-report avendo condotto la presente ricerca tramite l'utilizzo appunto di questionari.

2.1. La Strange Situation Procedure

La Strange Situation Procedure di Mary Ainsworth è una tecnica elaborata per indurre, nei primi episodi, un comportamento di esplorazione e, successivamente, attraverso una serie di eventi moderatamente ansiogeni, far sì che il bambino si attivi per mantenersi vicino al genitore e per ricercarne il contatto, ed è costituita da otto episodi. La classificazione di Ainsworth, che prevede tre principali categorie (gruppi A, B e C), si basa sul comportamento del bambino nella Strange Situation (più che del genitore), soprattutto al ritorno del genitore. Il comportamento, nei tre casi, è definibile come evitante (A), sicuro (B) e ambivalente (C). I bambini sono classificati sicuri nei confronti della madre quando ne ricercano attivamente la vicinanza e il contatto in seguito a una separazione, e quando, insieme a questi comportamenti, non si osservano manifestazioni di rabbia o un atteggiamento evitante. Negli episodi iniziali, i bambini con un attaccamento sicuro possono esplorare i giocattoli e l'ambiente estraneo. Possono apparire più o meno angosciati durante la separazione, ma se lo sono si consolano presto al ritorno delle madri e ritornano a giocare o a interagire piacevolmente con queste. Inoltre, questi bambini (a differenza di quelli classificati come evitanti) spesso manifestano rabbia nella Strange Situation: piangendo e agitandosi nel corso della separazione, "accogliendo" le madri con un pianto furioso al loro ritorno e/o scagliando via irritati i giocattoli. Le espressioni di rabbia elencate possono, naturalmente, essere considerate come risposte orientate a promuovere la vicinanza della figura di attaccamento (v. Bowlby, 1973).

I bambini classificati come ambivalenti o evitanti si mostrano insicuri nel rapporto con le madri. I bambini sono classificati ambivalenti quando ricercano la vicinanza e il contatto e tuttavia pongono resistenza, come se traessero poca sicurezza dal ritorno o dalla presenza delle madri. Questi bambini sono spesso a disagio già prima della separazione, hanno paura dell'estranea e si mostrano estremamente angosciati nel corso della separazione.

In generale, appaiono immaturi e la loro risposta alla strange situation è regressiva ed eccessiva. Come quelli sicuri, i bambini ambivalenti possono evitare in qualche misura le madri in uno o entrambi gli

episodi di riavvicinamento. In effetti, se da un lato molti bambini ricercano la vicinanza delle madri dopo la separazione, dall'analisi dei filmati degli episodi in cui la madre rientra nella stanza condotta dal nostro gruppo di ricerca risulta che la maggior parte dei bambini (circa l'80%), sia pure per un attimo, mostra un'"espressione assente" o distoglie lo sguardo subito dopo il ritorno delle madri.

I bambini che invece evitano apertamente le madri al loro ritorno sono classificati come evitanti e generalmente mostrano una sindrome caratterizzata da alcuni comportamenti associati. Questi bambini evitano o ignorano attivamente le madri al loro ritorno, anche quando queste ricercano la loro attenzione. Quando presi in braccio, manifestano la volontà di essere messi giù (senza tuttavia lasciar trasparire emozioni), spesso indicando un giocattolo o un altro oggetto, come a voler distrarre le madri. Un bambino evitante è spesso più amichevole verso l'estranea che verso la madre (rendendo ancora più appariscente il suo rifiuto nei confronti della madre). Nel corso dell'intera procedura, i bambini evitanti sono in genere presi dai giocattoli o dall'ambiente inanimato. A differenza che negli altri bambini, di fatto non si osservano angoscia, paura e, soprattutto, rabbia.

Si noti che queste classificazioni sono stabili solo quando i bambini vengono osservati in diverse Strange Situation separate da lunghi intervalli. Ainsworth e collaboratori (1978) hanno sottoposto a due Strange situation ripetuti a breve distanza bambini di età compresa fra le 50 e le 52 settimane. Sebbene i punteggi riferiti al comportamento evitante siano risultati stabili nel campione (cioè era mantenuto l'ordine), nel complesso il comportamento evitante diminuiva significativamente, rimpiazzato da espressioni di angoscia e ricerca della vicinanza.

Ainsworth ha elaborato un sistema di misurazione affidabile che assegna ai bambini un punteggio da uno a sette, in base al grado in cui evitano le madri. Il sistema è particolare, perché prende in considerazione non solo il comportamento del bambino ma anche quello del genitore, e si basa sull'assunto che diversi tipi e/o combinazioni di comportamenti possono servire allo stesso scopo e indicare un'attivazione di intensità simile. Il punteggio più alto della scala è attribuito al bambino che non accoglie la madre al suo ritorno e in seguito le presta scarsa o nessuna attenzione per un periodo prolungato, nonostante i tentativi da parte della donna di richiamare la sua attenzione. Un punteggio

moderato corrisponde a un comportamento evitante temporaneo ma evidente (il bambino può iniziare ad avvicinarsi, ma poi si volta indietro e ignora la madre per un certo tempo) una forma di chiusura moderata ma persistente (il bambino può salutare la madre con indifferenza e ritornare a giocare con i giocattoli, in modo simile a quanto avviene, in tutti i bambini, degli episodi che precedono la separazione). Un punteggio basso è attribuito a un bambino che esita brevemente ad accogliere la madre al suo ritorno o la evita appena, per esempio distogliendo lo sguardo (Ainsworth et al. 1978)

2.2. L'Adult Attachment Interview

L'Adult Attachment Interview (AAI) è una intervista semistrutturata composta da venti domande, che hanno l'obiettivo di indagare l'accesso dell'intervistato alle esperienze infantili vissute con le proprie figure di accudimento. L'intervista comincia con un invito a descrivere in generale il proprio rapporto con i genitori nel corso dell'infanzia. Segue, quindi, la richiesta di fornire cinque aggettivi che possano descrivere la relazione prima con la madre e poi con il padre. Per ciascuno degli aggettivi scelti, l'intervistato viene poi invitato a ricordare degli episodi specifici che illustrino o confermino la scelta di ciascun aggettivo. Si prosegue, quindi, indagando le reazioni durante l'infanzia rispetto a specifiche situazioni che elicitano l'attivazione del sistema di attaccamento e l'inibizione del sistema di esplorazione (situazioni di turbamento emotivo, di malattia, o di lesioni fisiche). Più specificamente, si chiede all'intervistato di descrivere cosa faceva quando era turbato o malato, e come reagivano i suoi genitori. L'intervista prosegue interrogando il soggetto sulle separazioni importanti, su eventuali esperienze di rifiuto o minacce rispetto alla disciplina, e su abusi e maltrattamenti. Uno spazio importante è riservato alle esperienze di perdita legate alla morte di persone significative sia durante l'infanzia che in età adulta; tali descrizioni vengono approfondite rispetto alle reazioni del soggetto all'evento, ai cambiamenti dei sentimenti nel corso del tempo e ad eventuali effetti di tali perdite sulla propria personalità. L'intervista si avvia verso la conclusione

chiedendo al soggetto se e in che modo pensa che le esperienze vissute durante l'infanzia abbiano influenzato la formazione della sua personalità e se ritiene che alcuni aspetti di queste esperienze abbiano potuto ostacolare il suo sviluppo. Infine, all'intervistato viene chiesto di descrivere la natura dell'attuale rapporto con i propri genitori e, se egli stesso è genitore, di riferire se e in che modo l'esperienza con i suoi genitori può aver influenzato il proprio comportamento verso il figlio.

2.3. I questionari self-report

Gli strumenti self-report rappresentano attualmente le misure di maggiore impiego nella ricerca sulle relazioni sentimentali adulte, e ciò per due ordini principali di motivi: a) la loro rilevanza teorica, ossia il loro inquadramento all'interno di modelli teorici robusti ed accreditati; b) la loro semplicità e rapidità di somministrazione e scoring.

Questi strumenti misurano in maniera diversa l'attaccamento in quanto rispetto all'AAI, che lo valuta sotto un punto di vista rappresentazionale, i questionari self-report partono da una compilazione consapevole da parte del soggetto che risponde agli items per misurarne (a seconda dello strumento) i diversi stili di attaccamento.

Il progenitore di questo ampio trend di ricerche che oggi trova una molteplicità di strumenti notevole, risiede negli ambiti della psicologia sociale e della psicologia della personalità, con il lavoro pionieristico di Hazan e Shaver (1987).

Gli autori hanno riformulato le tre tipologie di attaccamento infantile descritte da Ainsworth et al. (1978) nei termini appropriati a descrivere l'attaccamento romantico fra partner adulti, proponendo un modello tripartito degli stili di attaccamento, insieme ad una prima misura categoriale per valutarli (single item measure). Questo primo lavoro sulla concettualizzazione e misurazione degli stili di attaccamento negli adulti ha stimolato moltissimi altri studi nonché la costruzione di numerose scale

di autovalutazione che hanno introdotto, negli anni, una serie di innovazioni rispetto alla single item measure.

In principio la scala era concepita come strumento single-item in cui il rispondente era obbligato a definirsi in un'unica categoria di attaccamento che escludeva di fatto le altre, di conseguenza non c'era la possibilità di identificarsi anche con altre caratteristiche degli stili di attaccamento non scelto, quindi la scelta ricadeva tassativamente su uno e solo uno degli stili di attaccamento.

Nel momento in cui l'utilizzo dello strumento iniziò ad avere una rapida diffusione, portò ad avere delle critiche proprio per la mancanza di una dimensionalità e di una gradualità nel definire il posizionamento di chi rispondeva alla scala (Levy e Davis 1988; Collins & Read 1990; Mikulincer et al. 1990; Simpson 1990; Becker et al. 1997).

Anche la concezione categoriale tripartita dell'attaccamento adulto è stata ridiscussa, grazie agli apporti di alcuni autori che hanno messo in evidenza un importante "difetto" nel modello proposto da Hazan e Shaver. Questi ultimi avevano dato per certo che Ainsworth e collaboratori avessero ragione nel pensare agli stili di attaccamento come a categorie o tipi. Tuttavia, non era stato tenuto in considerazione il fatto che tale classificazione derivava dai risultati di un'analisi discriminante condotta dal gruppo della Ainsworth, analisi che prediceva lo stile di attaccamento infantile a partire da scale di punteggio continue, usate per codificare i comportamenti dei bambini nella Strange Situation Procedure. Lo studio di Ainsworth et al. (1978) mostrava, in realtà, come le tre principali tipologie di attaccamento potessero essere concettualizzate come regioni di uno spazio bidimensionale definito dalle due dimensioni ansia rispetto all'abbandono – che si manifestava nei bambini con pianto, mancanza di attività esplorativa in assenza della madre, protesta e rabbia nei confronti di quest'ultima durante il ricongiungimento – ed evitamento della vicinanza – che si manifestava nei bambini in termini di disagio per la prossimità fisica col caregiver e per la dipendenza nei suoi confronti (Agostoni e Manzoni, 2007). La struttura a due dimensioni è stata individuata in alcuni degli studi successivi al lavoro di Hazan e Shaver (ad es. Levy e Davis, 1988; Simpson, 1990; Collins e Read, 1990) sull'attaccamento sentimentale adulto, condotti all'interno della cornice del

modello tripartito. Con l'affermarsi della concezione bidimensionale dell'attaccamento, è divenuto chiaro come uno spazio bidimensionale desse luogo a quattro – e non a tre – quadranti concettuali. Il modello quadripartito degli stili di attaccamento adulto si è definitivamente affermato grazie ai lavori di Bartholomew (1990), che ha ipotizzato due dimensioni distribuite in modo continuo: Modello del Sé (positivo vs. negativo) e Modello dell'Altro (positivo vs. negativo). Secondo l'autrice, queste due dimensioni sottendono e definiscono quattro stili di attaccamento adulto (Sicuro, Preoccupato, Timoroso, Distanziante). L'autrice e i suoi collaboratori (Bartholomew e Horowitz, 1991; Griffin e Bartholomew, 1994a) affermano che un modello negativo del sé è associato all'ansia per l'abbandono, e che un modello negativo dell'altro è associato all'evitamento della vicinanza.

Con la contemporanea proliferazione degli strumenti multi-item, le misure continue dell'attaccamento adulto hanno affiancato le classiche misure categoriali e prototipiche, così che, alla fine degli anni Novanta, l'assortimento di scale per la misurazione dello stile di attaccamento nelle relazioni intime tra adulti era eccezionalmente ampio.

Se, da una parte, la disponibilità di tanti strumenti ha prodotto, negli ultimi decenni, una cospicua mole di dati, contribuendo al progredire delle conoscenze in quest'ambito, dall'altra, l'esistenza di una molteplicità di misure per indagare il medesimo costrutto ha però anche contribuito a creare incertezza su quali siano gli strumenti più utili nell'indagine sull'attaccamento di coppia. In questo contesto, il lavoro di Brennan, Clark e Shaver (1998) ha rappresentato un'importante opera di sistematizzazione. Gli autori si sono proposti: 1) di ottenere uno strumento che conservasse le caratteristiche psicometriche migliori di ciascuno dei questionari pubblicati sino a quel momento; 2) di individuare le dimensioni sottese ai vari strumenti di misura – e quindi le dimensioni centrali del costrutto di attaccamento, teoricamente rilevanti per la valutazione delle relazioni intime – nella speranza di mettere in luce costrutti di base comuni e generalizzabili. Integrando tutte le scale di misurazione disponibili alla fine degli anni Novanta, gli studiosi hanno raccolto 323 item, che hanno somministrato ad un ampio campione. Le analisi fattoriali condotte hanno evidenziato due dimensioni con contenuti chiaramente corrispondenti a quelli dell'ansia e dell'evitamento nelle relazioni. Gli

autori hanno tenuto i 18 item più rappresentativi di ciascuna dimensione, mettendo a punto l'Experiences in Close Relationships Scale (ECR), validato in italiano da Picardi et al. (2000; 2002). Nel 2000, Fraley, Waller e Brennan, dopo aver osservato che l'ECR era sì uno strumento con ottime caratteristiche psicometriche, ma non era altrettanto preciso nel misurare l'insicurezza e la sicurezza nell'attaccamento, hanno deciso di rianalizzare il dataset di 323 item, ricorrendo alle tecniche dell'Item Response Theory (IRT). Da questa revisione deriva l'Experiences in Close Relationships–Revised (ECR-R).

Uno degli strumenti più utilizzati in ricerca, e nello specifico anche in questo lavoro, è l'Attachment Style Questionnaire (ASQ) di Feeney, Noller e Hanrahan (1994), questionario self-report composto da 40 item, che si propone di valutare le dimensioni essenziali dell'attaccamento romantico e le differenze tra gli stili di quest'ultimo.

Lo strumento propone un modello di attaccamento al partner nei termini di dimensioni sottostanti il comportamento d'attaccamento stesso. L'ottica adottata è quella cognitivista dei “modelli di lavoro interni” (Beck e Freeman, 1993; Bara, 1996), che prende in considerazione gli schemi e le rappresentazioni interne del soggetto riguardanti le relazioni intime.

Secondo gli autori, l'ASQ è in grado di discriminare efficacemente tra attaccamento sicuro ed insicuro. Tra le caratteristiche di questa misura troviamo la possibilità di avere una misura ad ampio spettro, in grado di evidenziare e giustificare le differenze individuali nello stile di attaccamento adulto romantico, la capacità di essere adatto sia agli adulti sia agli adolescenti ed essere somministrabile anche a soggetti con nessuna esperienza di relazione di coppia. L'ASQ si compone di cinque sottoscale, individuate sia sulla base delle aspettative teoriche sia attraverso l'analisi delle componenti principali, ed è in grado di rilevare altrettante dimensioni dell'attaccamento romantico.

Le cinque sottoscale sono rispettivamente: Fiducia (attaccamento sicuro), Disagio per l'intimità, Secondarietà delle relazioni (attaccamento evitante), Bisogno di approvazione, Preoccupazione per le relazioni (attaccamento ansioso).

Le cinque scale risultano legate ai fattori latenti di ansia ed evitamento, descritti da Ainsworth, Blehar, Waters e Wall (1978), infatti gli autori hanno trovato che gli item delle cinque scale dell'ASQ saturavano su due ampi fattori, facilmente identificabili nell'ansia rispetto all'abbandono e nell'evitamento della vicinanza.

Per ciò che riguarda questo lavoro di ricerca uno strumento che sicuramente ha avuto un'importanza degna di nota è la State Adult Attachment Measure (SAAM) (Gillath et al., 2009).

Come visto, le misure self-report hanno sempre concettualizzato l'attaccamento come un tratto stabile e di conseguenza è sempre stato valutato in base a questi presupposti, inducendo chi rispondeva agli item delle scale a pensare in termini generali riguardo le loro esperienze nelle relazioni, lo scopo degli autori quindi era quello di sviluppare uno strumento che invece misurasse le fluttuazioni nel tempo, sia per fornire uno strumento utile alla causa in ambito di ricerca ma anche in ambito clinico, per poter misurare l'effetto della terapia sullo stile di attaccamento, e in particolare sul senso di sicurezza. La SAAM, dunque, ha colmato il vuoto nella letteratura che si occupa della valutazione momentanea del senso di sicurezza e di insicurezza dell'attaccamento e, catturando le fluttuazioni in queste dimensioni che si verificano in risposta a variabili situazionali. La letteratura sull'attaccamento sembra convergere sull'idea che ogni individuo contenga nella propria mente non uno, ma diversi modelli operativi completamente diversi che possono essere attivati (o meno) e applicati (o meno) in base a situazioni e relazioni.

PARTE TERZA

LA RICERCA

Capitolo terzo

3.1. Overview degli studi

In questa sezione viene descritta la fase di ricerca suddivisa nei due studi, il primo studio riguarda la valutazione dei cambiamenti negli stili di attaccamento in relazione agli eventi di vita. Il disegno della ricerca prevedeva tre somministrazioni rispettivamente denominate T1, T2 e T3 effettuate nei mesi di ottobre 2018, gennaio e aprile 2019. In ciascuna somministrazione si chiedeva ai ragazzi di riempire dei questionari organizzati in una batteria elaborata ad hoc, e composta di due diverse sezioni differenziate per strumenti, una sezione valutante i costrutti di tratto ed una dedicata a quelli di stato. Per far sì che il focus della valutazione fosse chiaro si è strutturata la batteria di questionari in modo che sia le misure di tratto che quelle di stato fossero precedute da una pagina bianca in cui nella parte di tratto si chiedeva ai ragazzi di rispondere alle domande pensando a come si sentissero di solito e nella parte di stato la richiesta era in base a come si sentissero in quel preciso momento. Queste istruzioni sono rimaste standard in tutte le somministrazioni. Altre misure, non legate ad una valutazione di tratto o di stato chiedevano di fare un esame retrospettivo delle proprie esperienze di vita e delle proprie emozioni (vedi strumenti).

3.2. Studio 1 Attaccamento di tratto e di stato: stabilità e cambiamento in relazione agli eventi di vita

L'ipotesi principale dello studio 1 è che vi sia una maggiore stabilità nelle misure di tratto ed una maggiore volatilità nelle misure di stato come da precedenti studi.

Bowlby (1973) sottolineava come i comportamenti di attaccamento mutassero nel tempo essendo permeabili agli eventi di vita, in grado di acquisire nuove informazioni e modificarsi in base ad esse, Baldwin, Keelan, Fehr, Enns, e Koh-Rangarajoo (1996) hanno evidenziato come siano presenti diverse rappresentazioni di sé e degli altri contemporaneamente in maniera gerarchica, da disposizioni più stabili a quelle relative a specifiche relazioni più fluttuanti, in uno studio di Gillath e Shaver (2007), è stato visto che immaginare il proprio partner come ricettivo, o al contrario, indisponibile andava ad influenzava le risposte riguardo le relazioni. L'ipotesi, come detto, è che nei 3 tempi avvengano delle fluttuazioni nelle misure di attaccamento di stato.

Abbiamo operazionalizzato queste ipotesi in due modi diversi. In primo luogo, abbiamo calcolato i coefficienti di attendibilità test-retest tra il T1 ed T2, e tra il T2 ed il T3, ed abbiamo confrontato queste misure con una stima della varianza comune all'interno di uno specifico tempo. Secondo questa procedura, possiamo parlare di stabilità del tratto quando le correlazioni test-retest sono superiori alla varianza comune nei diversi momenti dello studio. Al contrario, si propende per una maggiore volatilità dello stato quando la stabilità test-retest è inferiore alla varianza comune della misura. Oltre questa ipotesi generale abbiamo ipotizzato che se prevale la stabilità del tratto le traiettorie dei singoli casi non dovrebbero distaccarsi dalla traiettoria media del campione attraverso i tre tempi. Al contrario, se prevale la volatilità dello stato, allora le traiettorie dei singoli individui dovrebbero distaccarsi, anche in maniera notevole dalla media del gruppo. In previsione di differenze significative nella componente di stato dell'attaccamento abbiamo cercato di studiare il ruolo degli eventi di vita come possibili fattori in grado di spiegare perché un adolescente ad esempio "ansioso" nel primo momento dello studio diviene "meno ansioso" in un secondo momento, mentre un altro

studente ugualmente “ansioso” nel primo momento dello studio mantiene stabile il suo stato di attaccamento.

3.3. Metodi

3.3.1. Partecipanti e procedura

Il campione comprendeva 102 ragazzi reclutati nella scuola media superiore di Ostia Lido (Rm) “Liceo Ginnasio Statale Anco Marzio”. I partecipanti alla ricerca erano ripartiti in 80 femmine e 22 maschi, l’età dei soggetti variava tra 16 e 20 anni, e non vi erano differenze di età tra il sotto-campione maschile e femminile. Essendo presenti anche minori nel campione, prima delle somministrazioni è stato consegnato un consenso informato da far sottoscrivere ad entrambi i genitori pena l’esclusione dallo studio, in ogni caso i partecipanti avevano la possibilità di ritirarsi in qualsiasi momento comunicandolo al ricercatore.

Questo lavoro di ricerca è stato approvato con parere favorevole dal Comitato Etico di Dipartimento del Dipartimento n.42 di Psicologia Dinamica e Clinica sito in Via degli Apuli, 1, 00185 Roma (RM) (Prot. n. 0001204).

3.3.2. Strumenti

Le batterie di questionari erano composte da misure di tratto e di stato e comprendevano le seguenti scale:

- Attachment Style Questionnaire (Feeney, Noller, & Hanrahan, 1994). Questionario self-report di cui è stata utilizzata la versione italiana tradotta da Fossati et al. (2007) di 40 items con risposte su una scala likert a sei punti che va da 1 (totalmente in disaccordo) a 6 (totalmente d’accordo). Il questionario chiede al partecipante di valutare come egli si sente di solito,

misurando così le differenze individuali di tratto nell'attaccamento adulto ed è rivolto ad adolescenti ed adulti non necessariamente impegnati in una relazione di coppia.

Valuta cinque dimensioni che vanno a costituire altrettante sottoscale:

1. Fiducia (attaccamento sicuro)
2. Disagio per l'intimità (attaccamento evitante)
3. Secondarietà delle relazioni (attaccamento evitante)
4. Bisogno di approvazione (attaccamento ansioso)
5. Preoccupazione per le relazioni (attaccamento ansioso)

- State Adult Attachment Measure (Gillath, Hart, Nofhle, & Stockdale, 2009). Questionario appositamente sviluppato con lo scopo di catturare fluttuazioni temporanee nel senso di sicurezza ed insicurezza dell'attaccamento; è stata utilizzata la versione italiana tradotta da Trentini et al. (2015).

La scala contiene 21 items su una scala likert a 7 punti che va da 1 (del tutto in disaccordo) a 7 (del tutto in accordo). Ciascun item viene risposto chiedendo di valutare come ci si sente "in questo momento". Le tre sottoscale di 7 items ognuna sono:

1. Sicuro
2. Ansioso
3. Evitante

- Child and Adolescent Survey of Experiences (CASE) (Allen & Rapee, 2012). Questionario da 38 items più 2 da completare a scelta del soggetto se desidera aggiungere eventi che non sono riportati nella scala, valuta gli eventi di vita che possono essere vissuti come stressanti. È composto da 38 items che riportano vari eventi che possono accadere nel corso della vita di bambini ed adolescenti ed è strutturato in modo che il rispondente debba segnare se l'evento

è avvenuto o meno ed in caso positivo valutare l'impatto che tale evento ha avuto su una scala likert a 6 punti che va da 1(davvero positivo) a 6 (davvero negativo);

la scala riporta eventi positivi e negativi ed è composta da 4 sottoscale:

1. Impatto degli Eventi positivi dipendenti dalle proprie azioni
2. Impatto degli Eventi positivi indipendenti dalle proprie azioni
3. Impatto degli Eventi negativi dipendenti dalle proprie azioni
4. Impatto degli Eventi negativi indipendenti dalle proprie azioni

3.4. Analisi dei dati

3.4.1. Modelli di equazioni strutturali

Abbiamo eseguito un'analisi di modelli di equazioni strutturali con il metodo dei Minimi Quadrati Parziali (PLS-SEM) utilizzando il software Smart PLS 3. PLS-SEM è un metodo di path analysis orientato alla previsione, consigliato quando l'obiettivo dello studio è la costruzione di modelli piuttosto che la sperimentazione teorica. PLS-SEM non fa ipotesi sulla distribuzione sottostante delle variabili, lavorando bene con dati non normali o altamente distorti. Il modello sottoposto a verifica per le tre misure di stato (SAAM-Sicurezza, SAAM-Ansia, SAAM-Evitamento) e le cinque misure di tratto (ASQ-Fiducia, ASQ-Disagio per l'intimità, ASQ-Secondarietà delle relazioni, ASQ-Bisogno di approvazione, ASQ-Preoccupazione per le relazioni) ha tre variabili latenti, una per ciascun momento dello studio, di cui una esogena (attaccamento di stato al T1) e due endogene (attaccamento di stato al T2 ed al T3). La figura 1 mostra il modello tipo sottoposto a verifica. La valutazione del modello comprende due fasi: la valutazione del "modello di misura", che si occupa delle relazioni tra gli indicatori empirici e le variabili latenti, e la valutazione del "modello strutturale", che rappresenta

le relazioni dirette e indirette tra variabili latenti. Quattro criteri di qualità determinano l'adeguatezza del modello di misurazione. In primo luogo, tutte le variabili degli indicatori dovrebbero caricare sulle corrispondenti variabili latenti superiori a 0.50 (questa misura l'attendibilità di ciascun item della scala, SAAM o ASQ). In secondo luogo, l'affidabilità composita (CR) di ogni variabile latente dovrebbe essere almeno superiore a 0.60, o preferibilmente superiore a 0.70 (questa misura l'attendibilità del costrutto). In terzo luogo, la Varianza Media Estratta (AVE), misura la proporzione di varianza degli indicatori che è rappresentata dalla corrispondente variabile latente. Questa dovrebbe essere pari o superiore a 0.50 (dimostrando la validità convergente degli item della scala). Infine, in un modello ben adattato, le correlazioni etero-tratto (tra indicatori di diverse variabili latenti) dovrebbero essere più piccole delle correlazioni mono-tratto (tra indicatori della stessa variabile), il che significa che il rapporto HTMT dovrebbe essere inferiore a 1.0 (validità discriminante). Nel nostro modello di analisi la radice quadrata dell'AVE rappresenta anche la coerenza interna dei rating in un preciso momento dello studio e quindi la componente di "stato".

La valutazione del modello strutturale si basa su quanto bene il modello prevedeva le variabili endogene. In primo luogo, abbiamo esaminato i coefficienti di determinazione (R^2) per le variabili latenti endogene. I valori R^2 di 0.75, 0.50 e 0.25 rappresentano rispettivamente soglie alte, moderate e basse. In secondo luogo, abbiamo stimato i coefficienti di percorso, quelli che legano il T1 al T2 ed il T2 al T3. Nel nostro modello questi coefficienti rappresentano la stabilità attraverso il tempo e quindi la varianza spiegata dalla componente di tratto. La significatività dei coefficienti di percorso e dei coefficienti di determinazione viene verificata tramite intervalli di confidenza non parametrici ottenuti da 5000 iterazioni di ricampionamento bootstrap.

3.4.2. Modelli Mixed per dati longitudinali

Sono state condotte una serie di analisi lineari per misure ripetute secondo il modello MIXED. Per ciascuna misura dell'attaccamento (SAAM o ASQ), si è ipotizzato l'effetto fisso di un fattore "tempo" con tre livelli (T1, T2, e T3) ed un effetto random dipendente dal soggetto con 102 traiettorie

individuali. Il fattore random consentiva la variazione casuale dell'intercetta (ovvero la media del soggetto attraverso i tre tempi dello studio) e del coefficiente di regressione (ovvero una diversa pendenza della traiettoria per ciascun soggetto tra il T1 ed il T2 e tra il T2 ed il T3). Questo modello ha consentito di verificare ipotesi concernenti la stabilità del tratto a livello collettivo (andamento medio non significativo tra i diversi momenti dello studio) e la volatilità dello stato (significativa differenza nelle traiettorie individuali dei soggetti). Le dimensioni degli effetti per il Modello Totale (f^2 di Cohen) e gli effetti specifici (η^2p) sono stati valutati rispettivamente secondo Selya et al. (2012) e Olejnik e Algina (2003).

3.5. Risultati

Modelli di equazioni strutturali

Caratteristiche Psicometriche delle Misure

La tabella 1.1 riporta le statistiche necessarie per valutare la qualità del modello di misurazione delle variabili dell'attaccamento di stato. Tutti gli item della SAAM, nei tre tempi della ricerca (T1, T2, e T3), hanno saturazioni superiori a .50, raggiungendo così il criterio per l'affidabilità degli indicatori (si veda anche la Figura 1). In nessun caso, gli indicatori hanno saturato sulle variabili latenti relative ai diversi tempi che sulla variabile latente relativa al tempo in cui sono state misurate. Gli indici di attendibilità dei compositi (T1, T2, e T3) erano superiori alla soglia raccomandata di 0.70 per tutte le variabili latenti del modello. L'indice AVE (Average Extracted Variance) era superiore a .50 per le tre variabili latenti nei tre tempi della ricerca. Le radici quadrate dell'AVE erano superiori alle correlazioni delle variabili latenti con altre variabili latenti in ciascun modello, soddisfacendo così il criterio di validità discriminante. L'indice HTMT è definito come il valore medio delle correlazioni degli item che misurano l'attaccamento di stato in tempi diversi diviso per la media delle correlazioni tra gli item che misurano lo stesso costrutto nello stesso tempo. In generale tale rapporto deve essere

minore di 1.00, preferibilmente minore di .90, indicando che vi è una certa validità discriminante tra i diversi tempi della ricerca. Ad esempio, il costrutto misurato al T1 è diverso da quello misurato al T2, o al T3. Nel loro insieme, le analisi psicometriche del modello di misura dell'attaccamento di stato (Sicuro, Evitante, e Ansioso) hanno dimostrato una ottima affidabilità dei compositi e degli indicatori, così come un'ottima validità convergente ed una sufficiente validità discriminante dei costrutti misurati.

Tabella 1.1. Valutazione della bontà del modello di misura degli score dell'attaccamento di stato (SAAM Anxiety, Avoidance, Security)

<u>Tempo</u>	<u>Criterio</u>	<u>SAAM Anxiety</u>	<u>SAAM Avoidance</u>	<u>SAAM Security</u>
T1	Saturazioni >.50	100%	100%	100%
	Range	.60 - .87	.55 - .77	.59 - .91
	CR	.88	.87	.90
	AVE	<u>.53</u>	<u>.48</u>	<u>.57</u>
T2	Saturazioni >.50	100%	100%	100%
	Range	.58 - .82	.69 - .83	.68 - .82
	CR	.89	.90	.91
	AVE	<u>.54</u>	<u>.56</u>	<u>.59</u>
T3	Saturazioni >.50	100%	100%	100%
	Range	.59 - .82	.63 - .77	.71 - .86
	CR	.90	.88	.92
	AVE	.55	.52	.62
	<u>HTMT<1</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>	<u>100%</u>

La tabella 1.2 riporta le statistiche del modello di misurazione delle variabili dell'attaccamento di tratto. Diversamente dalla misura di stato, alcuni item della ASQ, nei tre tempi della ricerca (T1, T2, e T3), hanno saturazioni inferiori a .50. Il criterio di affidabilità degli indicatori risulta in ogni modo raggiunto nella maggioranza dei casi (si veda anche la Figura 2). Diversamente dall'attaccamento di stato, gli indicatori delle variabili latenti di un preciso momento della ricerca avevano dei cross-

loading significativi sulla variabile latente che misurava la stessa variabile in diversi momenti dello studio. Gli indici di attendibilità dei compositi dei diversi tratti dell'attaccamento sono comunque più che adeguati (T1, T2, e T3), superando la soglia raccomandata di 0.70 per tutte le variabili latenti del modello. L'indice AVE (Average Extracted Variance) era inferiore a .50 per tutte le variabili latenti in tutti e tre i tempi della ricerca. Le radici quadrate dell'AVE erano inferiori alle correlazioni delle variabili latenti con altre variabili latenti in ciascun modello (Tabella 1.2), non soddisfacendo il criterio della validità discriminante. Di conseguenza, l'indice HTMT non raggiunge il criterio della validità discriminante in quattro casi su cinque (ASQ Bisogno di approvazione, ASQ Preoccupazione per le relazioni, ASQ Disagio per l'intimità, e ASQ Fiducia). Nel loro insieme, le analisi del modello di misura dell'attaccamento di tratto (Sicuro, Evitante, e Ansioso) hanno dimostrato un'ottima affidabilità dei compositi e degli indicatori, ma denunciano limiti nella validità convergente (alcuni item non sono omogenei rispetto ad altri che appartengono alla stessa dimensione) ed una scarsa validità discriminante dei costrutti nei tre tempi della ricerca.

Tabella 1.2. Valutazione della bontà del modello di misura degli score dell'attaccamento di tratto (ASQ-Fiducia, ASQ-Disagio per l'intimità, ASQ-Secondarietà delle relazioni, ASQ-Bisogno di approvazione, ASQ-Preoccupazione per le relazioni)

Tempo	Criterio	ASQ Need for approval	ASQ Preoccupation with relationships	ASQ Discomfort with closeness	ASQ Relationships as secondary	ASQ Confidence
T1	Saturazioni >.50	100%	63%	100%	71%	86%
	Range	.60 - .72	.27 - .73	.59 - .91	.38 - .71	.39 - .80
	CR	.84	.76	.80	.77	.79
	AVE	.43	.30	.30	.33	.36
T2	Saturazioni >.50	86%	88%	100%	86%	57%
	Range	.45 - .82	.41 - .73	.68 - .82	.48 - .70	.40 - .88
	CR	.79	.81	.72	.83	.78
	AVE	.36	.36	.24	.41	.35
T3	Saturazioni >.50	100%	63%	100%	100%	57%
	Range	.54 - .80	.63 - .77	.34 - .79	.60 - .77	.44 - .85

CR	.83	.80	.81	.85	.84
AVE	.42	.35	.39	.45	.44
HTMT Ratio	0%	0%	0%	100%	0%

3.5.1. Relazioni Strutturali

Come illustrato nella Figura 1 e nella Tabella 1.3, lo stato di attaccamento ansioso al T1 predice significativamente quello al T2, e similmente l'attaccamento ansioso al T2 predice significativamente quello al T3. Lo stesso pattern predittivo risulta significativo per l'attaccamento evitante e per quello sicuro. Nel complesso, i coefficienti predittivi hanno un effect-size tra il medio ed il moderato. La radice quadrata dell'AVE, riportato nei cerchi che rappresentano le variabili latenti nei modelli predittivi, risulta superiore ai coefficienti predittivi, che connettono le variabili latenti. Da ciò si evince che gli item di uno stesso tempo condividono più varianza di quanto ne condividano due variabili latenti temporalmente attigue. Questo risultato è compatibile con l'idea che l'attaccamento di stato subisca delle fluttuazioni nel tempo, anche di notevole entità.

Figura 1. Modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la stabilità e la volatilità degli score dell'attaccamento di stato (SAAM Anxiety, Avoidance, Security)

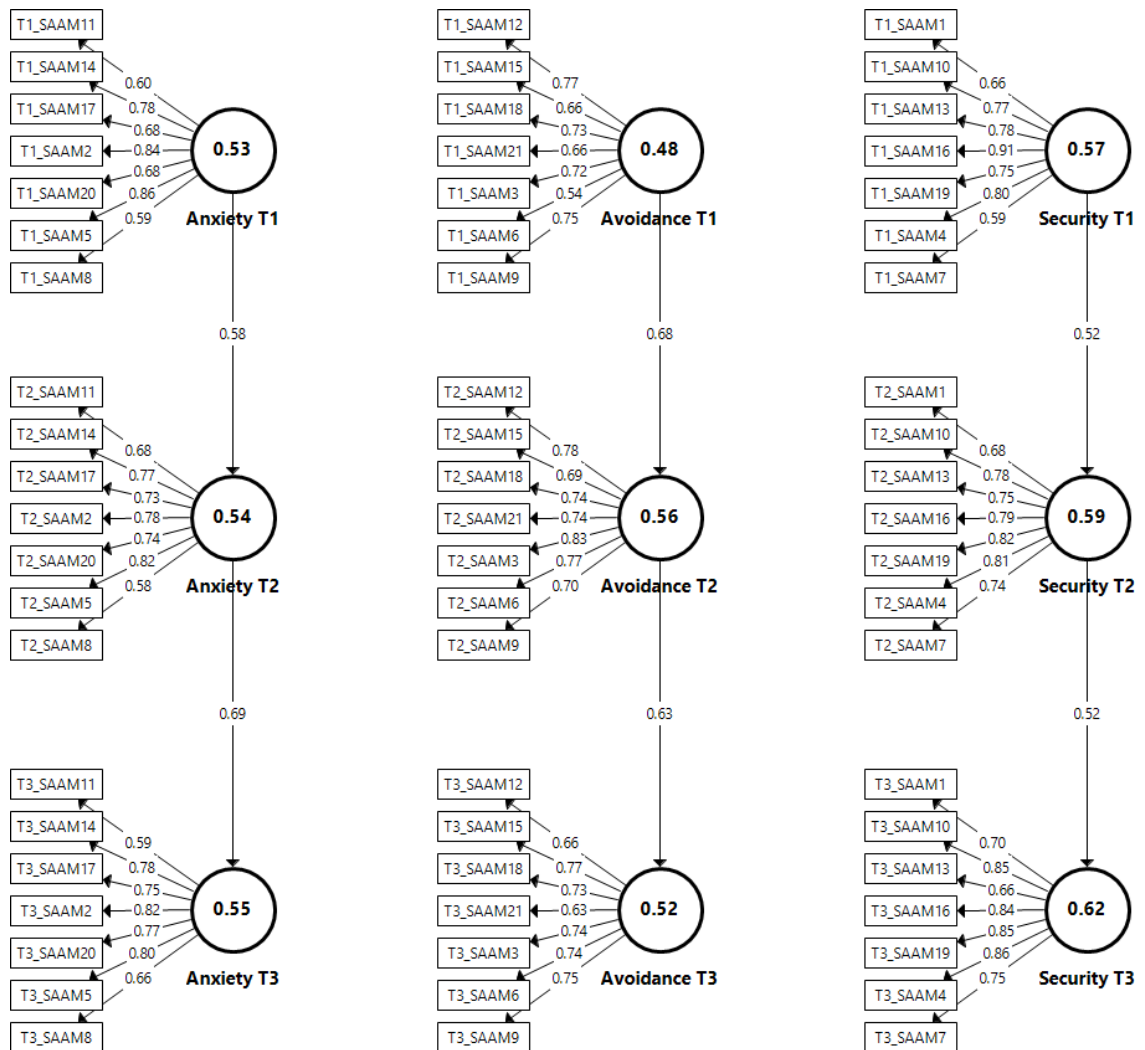


Tabella 1.3. Valutazione della bontà del modello strutturale degli score dell'attaccamento di stato (SAAM Anxiety, Avoidance, Security)

Path Coefficients	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Standard Deviation (STDEV)	T Statistics (O/STDEV)	P Values	R Square	R Square Adjusted
Anxiety T1 -> Anxiety T2	.58	.60	.07	8.293	.000	.33	.32 small-moderate
Anxiety T2 -> Anxiety T3	.69	.70	.06	10.706	.000	.47	.47 small-moderate
Avoidance T1_ -> Avoidance T2	.68	.69	.05	14.373	.000	.46	.45 small-moderate
Avoidance T2 -> Avoidance T3	.63	.64	.05	11.795	.000	.40	.39 small-moderate
Security T1 -> Security T2	.52	.54	.07	7.491	.000	.27	.26 small-moderate
Security T2 -> Security T3	.52	.55	.08	6.215	.000	.27	.26 small-moderate

Come illustrato nella Figura 2 e nella Tabella 1.3, le misure di attaccamento di tratto al T1 predicono significativamente quelle al T2, e similmente i tratti di attaccamento al T2 predicono significativamente quelli al T3. Diversamente dalle analisi delle misure di stato, i coefficienti predittivi hanno un effect-size tra il moderato e l'alto, nella maggior parte dei casi. La radice quadrata dell'AVE, riportato nei cerchi che rappresentano le variabili latenti nei modelli predittivi, risulta inferiore ai coefficienti predittivi, che connettono le variabili latenti. Da ciò si evince che gli item di uno stesso tempo condividono meno varianza di quanto ne condividano due variabili latenti temporalmente attigue. Questo risultato è compatibile con l'idea che l'attaccamento di tratto sia relativamente stabile nel tempo.

Figura 2. Modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la stabilità e la volatilità degli score dell'attaccamento di tratto (ASQ-Fiducia, ASQ-Disagio per l'intimità, ASQ-Secondarietà delle relazioni, ASQ-Bisogno di approvazione, ASQ-Preoccupazione per le relazioni)

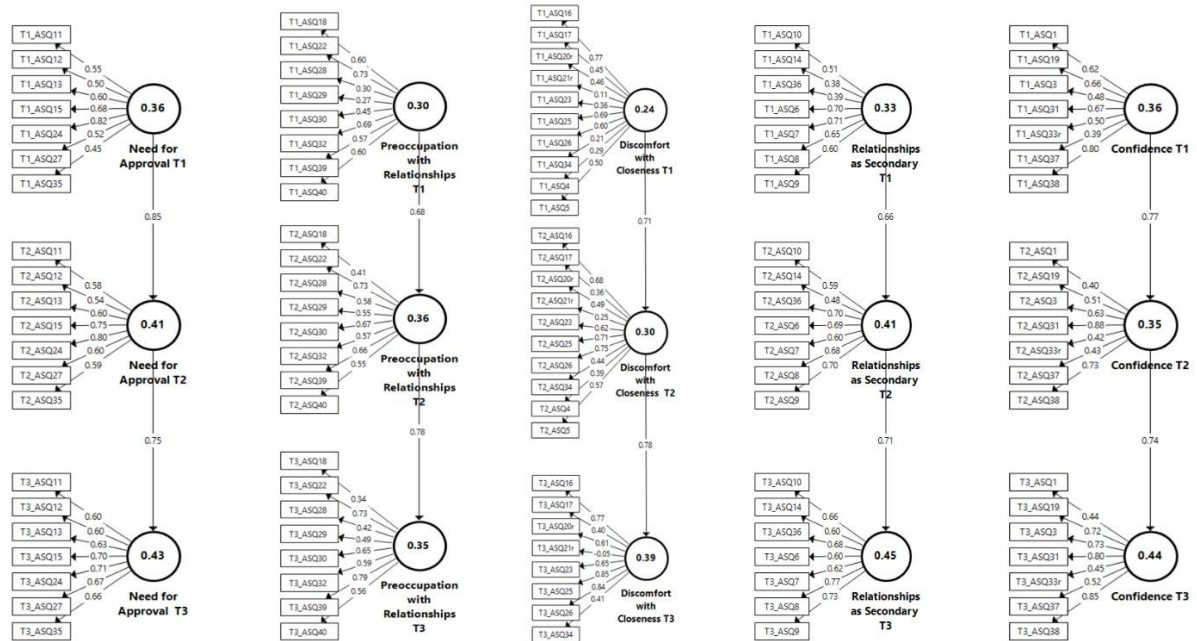


Tabella 1.4. Valutazione della bontà del modello strutturale degli score dell'attaccamento di tratto (ASQ-Fiducia, ASQ-Disagio per l'intimità, ASQ-Secondarietà delle relazioni, ASQ-Bisogno di approvazione, ASQ-Preoccupazione per le relazioni)

Path Coefficients	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Standard Deviation (STDEV)	T Statistics (O/STDEV)	P Values	R Square	R Square Adjusted
Need for Approval T1 -> Need for Approval T2	.85	.86	.03	33.972	.000	.56	moderate-high
Need for Approval T2 -> Need for Approval T3	.75	.76	.06	13.308	.000	.72	moderate-high
Preoccupation with Relationships T1 -> Preoccupation with Relationships T2	.68	.70	.05	12.856	.000	.47	small-moderate
Preoccupation with Relationships T2 -> Preoccupation with Relationships T3	.78	.79	.04	21.976	.000	.61	moderate-high
Relationships as Secondary T1 -> Relationships as Secondary T2	.66	.68	.06	10.397	.000	.44	small-moderate
Relationships as Secondary T2 -> Relationships as Secondary T3	.71	.73	.05	14.538	.000	.51	moderate-high
Discomfort with Closeness T2 -> Discomfort with Closeness T3	.78	.79	.04	19.74	.000	.50	moderate-high
Discomfort with Closeness T1 -> Discomfort with Closeness T2	.71	.74	.05	15.831	.000	.60	moderate-high
Confidence T1 -> Confidence T2	.77	.78	.05	15.054	.000	.59	moderate-high
Confidence T2 -> Confidence T3	.74	.76	.04	18.26	.000	.55	moderate-high

3.5.2. Modelli Mixed

Per verificare formalmente le ipotesi circa la stabilità delle misure di tratto e le fluttuazioni delle misure di stato abbiamo analizzato i punteggi delle scale SAAM e ASQ in una serie di analisi MIXED models con il tempo della somministrazione come fattore fisso (T1, T2 e T3) lasciando libere di variare come fattori random sia l'intercetta che la pendenza del modello. L'intercetta rappresenta il livello medio del soggetto attraverso i tre tempi della ricerca, l'inclinazione rappresenta invece le

variazioni idiosincroniche dei punteggi tra due momenti temporalmente adiacenti. La tabella 1.5 riporta i test degli effetti fissi. Le medie dell'attaccamento di stato ansioso ed evitante erano significativamente diverse in funzione del tempo, mentre la sicurezza rimane sostanzialmente stabile. In particolare, si nota un trend lievemente decrescente per lo stato ansioso e per quello evitante (Figura 1). L'effetto del fattore tempo non è statisticamente significativo per la misura di tratto della Fiducia. Inaspettatamente, il livello medio delle sottoscale dell'attaccamento ansioso ed evitante cambia in funzione del tempo, ma solo per due sottoscale su quattro, quali la Preoccupazione per le relazioni (attaccamento ansioso) e il Disagio per l'intimità (attaccamento evitante). Il trend dei punteggi è simile a quello osservato per le misure di stato, con un andamento lievemente decrescente in funzione del tempo. L'effect-size è comunque di grandezza small-medium.

Tabella 1.5. Test di significatività degli effetti fissi nell'analisi MIXED degli score dell'attaccamento di stato (SAAM Anxiety, Avoidance, Security) e di tratto (ASQ-Fiducia, ASQ-Disagio per l'intimità, ASQ-Secondarietà delle relazioni, ASQ-Bisogno di approvazione, ASQ-Preoccupazione per le relazioni).

Fixed Effect Omnibus tests				
	F	Num df	Den df	p
SAAM Anxiety	5.07	2	101	.008
SAAM Avoidance	4.89	2	101	.009
SAAM Security	2.51	2	101	.086
ASQ Confidence	1.5	2	101	.227
ASQ Need for Approval	1.74	2	101	.178
ASQ Preoccupatin wr	10.53	2	101	< .001
ASQ Discomfort wc	6.3	2	101	.002
ASQ Relationships as	0.56	2	101	.575

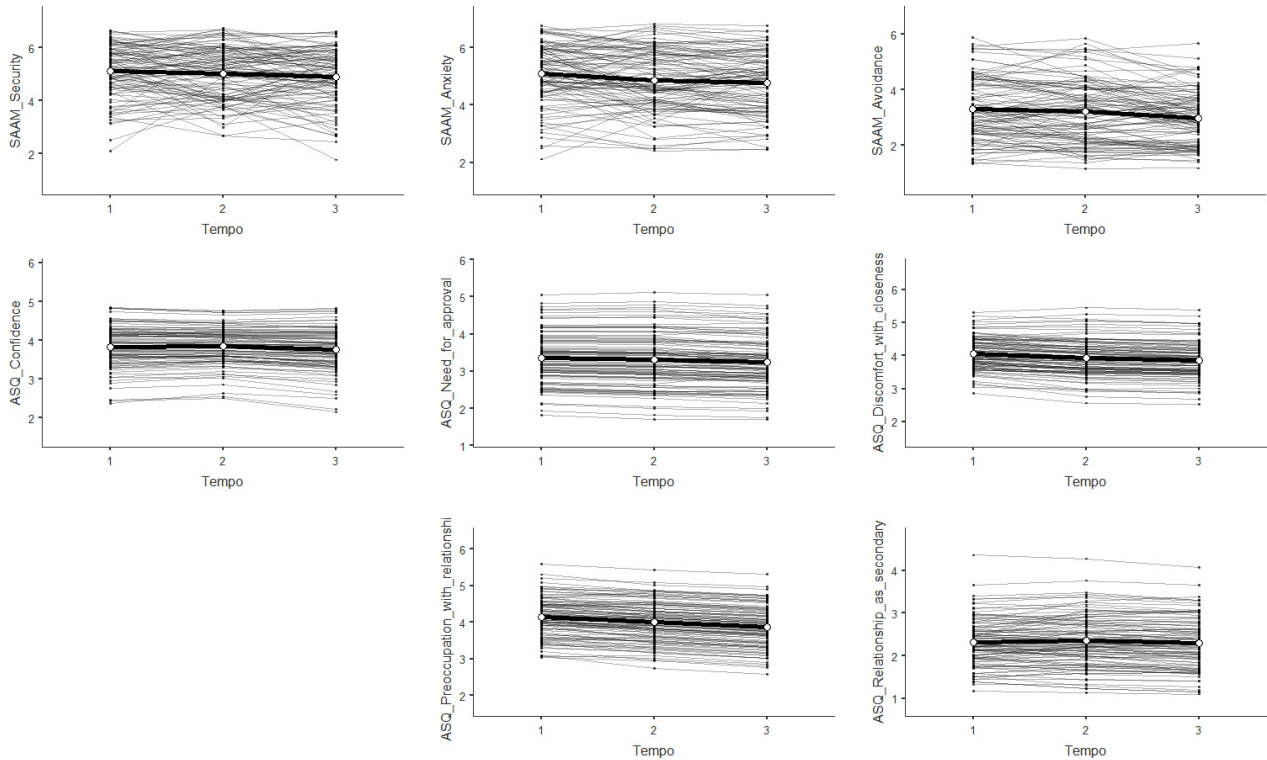
L'analisi degli effetti random mostra che sia l'intercetta che l'inclinazione del modello predittivo sono significativi per le tre misure di stato, mentre non lo sono per le cinque misure di tratto.

L'intercetta risulta significativa per tutti i modelli dimostrando che sussistono delle differenze interindividuali nelle misure di stato e di tratto. L'inclinazione del modello risulta significativa solo per le misure di stato (Tabella 1.6). Questo risultato dimostra che per le misure di tratto, aggiungere parametri per modellizzare le fluttuazioni individuali associate a specifici soggetti in precisi momenti temporali, non migliora l'accuratezza predittiva del modello. Al contrario, aggiungere parametri individuali per l'inclinazione è necessario per modellizzare l'attaccamento di stato e migliorare l'accuratezza predittiva del modello. Come si osserva dalla Figura 3, le curve individuali dei soggetti sono pressoché parallele al livello medio del tratto per le scale del questionario ASQ, il cui andamento si dimostra quindi un trend normativo nel campione esaminato. Le curve individuali nelle scale del questionario SAAM sono invece "intrecciate" in una matassa di cambiamenti diversi soggetto per soggetto. Nel complesso possiamo concludere che il livello dell'attaccamento di tratto cambia solo a livello interindividuale, mentre l'andamento dell'attaccamento di stato cambia sia a livello dell'attaccamento interindividuale che intraindividuale.

Tabella 1.6. Test di significatività degli effetti random nell'analisi MIXED degli score dell'attaccamento di stato (SAAM Anxiety, Avoidance, Security) e di tratto (ASQ-Fiducia, ASQ-Disagio per l'intimità, ASQ-Secondarietà delle relazioni, ASQ-Bisogno di approvazione, ASQ-Preoccupazione per le relazioni).

Test	N. par	AIC	LRT	df	p
SAAM Anxiety	23	7613.13	115.51	5	< .001
SAAM Avoidance	23	7807.41	91.91	5	< .001
SAAM Security	23	7154.79	260.7	5	< .001
ASQ Need for Approval	23	7032.71	1.6	5	.901
ASQ Preoccupatin wr	26	7780.21	2.67	5	.751
ASQ Discomfort wc	32	9822.79	6.12	5	.294
ASQ Relationships as	23	6301.96	12.37	5	.030
ASQ Confidence	26	7296.44	4.82	5	.438

Figura 3. Modello Lineare MIXED rappresentante la stabilità e la volatilità degli score dell’attaccamento di tratto (ASQ-Fiducia, ASQ-Disagio per l’intimità, ASQ-Secondarietà delle relazioni, ASQ-Bisogno di approvazione, ASQ-Preoccupazione per le relazioni)



3.5.3. Il ruolo degli eventi di vita.

Una successiva analisi ha esplorato il ruolo dell’impatto di diversi eventi di vita. I soggetti sono stati classificati in base all’alto o basso impatto degli eventi del CASE prendendo come punto di riferimento la mediana. Come previsto dal questionario CASE, le analisi sono state condotte separatamente per eventi positivi indipendenti dalle proprie azioni (ad es., una sorpresa piacevole) o dipendenti dalle proprie azioni (ad es., un bel voto a scuola), e negativi indipendenti dalle proprie azioni (ad es., morte di una persona cara) o dipendenti dalle proprie azioni (ad es., lite con un familiare o partner). Gli effetti di interazione dovrebbero essere interpretati come un cambiamento nella variabilità intra-individuale (l’inclinazione delle traiettorie nella precedente analisi MIXED), l’effetto

principale dovrebbe essere interpretato come un cambiamento inter-individuale (l'intercetta delle traiettorie nella precedente analisi MIXED).

In generale sono emersi pochi effetti di interazione dignificativi sia per le misure di stato (Tabella 1.6.1) che di tratto (Tabella 1.6.2). Si segnala l'interazione tra impatto degli eventi positivi dipendenti dalle proprie azioni sulla sicurezza di stato. Come si vede dalla Figura 3.bis, gli adolescenti che riportavano un alto impatto degli eventi positivi dipendenti aumentavano la propria sicurezza, mentre coloro che riportavano un basso impatto diminuivano la loro sicurezza di stato. Risultano marginalmente significative ($p < .10$) le interazioni tra Negativi Dipendenti e sicurezza di stato (Figura 3.ter), Negativi Indipendenti e preoccupazione per le relazioni di tratto (Figura 3.quater), positivi indipendenti e fiducia (Figura 3, pente).

Tabella 1.6.1. Test di significatività degli effetti di moderazione dell'impatto degli eventi di vita sugli score dell'attaccamento di stato (SAAM Anxiety, Avoidance, Security).

Stato	Eventi	T1---- > T2		T2---- > T3		
		F	Sign.	F	Sign.	
SAAM_Ansioso						
	Positivi Indipendenti	.03	.87	.10	.75	
	Positivi Dipendenti	.61	.44	1.3	.25	
	Negativi Indipendenti	.23	.63	.46	.49	
	Negativi Dipendenti	.46	.50	.24	.63	
SAAM_Evitante						
	Positivi Indipendenti	.49	.49	1.0	.30	
	Positivi Dipendenti	.08	.78	.01	.91	
	Negativi Indipendenti	.06	.81	.51	.47	
	Negativi Dipendenti	.86	.36	1.0	.30	
SAAM_Sicuro						
	Positivi Indipendenti	1.0	.31	.09	.76	
	Positivi Dipendenti	.06	.80	8.0	.00	***
	Negativi Indipendenti	.14	.71	.09	.77	
	Negativi Dipendenti	3.2	.08 †	.11	.74	

Tabella 1.6.2. Test di significatività degli effetti di moderazione dell’impatto degli eventi di vita sugli score dell’attaccamento di tratto (ASQ-Fiducia, ASQ-Disagio per l’intimità, ASQ-Secondarietà delle relazioni, ASQ-Bisogno di approvazione, ASQ-Preoccupazione per le relazioni).

Tratto	Eventi	T1---- > T2		T2---- > T3	
		F	Sign.	F	Sign.
ASQ_Bisogno di approvazione					
	Positivi Indipendenti	.83	.37	.97	.33
	Positivi Dipendenti	1.5	.23	2.5	.11
	Negativi Indipendenti	.06	.81	0.1	.76
	Negativi Dipendenti	1.0	.31	.29	.59
ASQ_Preoccupazione per le relazioni					
	Positivi Indipendenti	.07	.80	.09	.76
	Positivi Dipendenti	.02	.89	.02	.88
	Negativi Indipendenti	3.7	.06 †	.28	.60
	Negativi Dipendenti	.57	.45	.13	.72
ASQ_Disagio per l'intimità					
	Positivi Indipendenti	.10	.75	.06	.82
	Positivi Dipendenti	.54	.46	.37	.54
	Negativi Indipendenti	.10	.76	1.7	.19
	Negativi Dipendenti	1.3	.25	.00	.96
ASQ_Secondarietà delle relazioni					
	Positivi Indipendenti	1.4	.24	.09	.76
	Positivi Dipendenti	2.0	.16	2.3	.13
	Negativi Indipendenti	.15	.70	.43	.51
	Negativi Dipendenti	.00	.95	.00	.98
ASQ_Fiducia					
	Positivi Indipendenti	2.8	.09 †	.19	.66
	Positivi Dipendenti	1.0	.32	.11	.75
	Negativi Indipendenti	.06	.81	.70	.41
	Negativi Dipendenti	.00	.99	.00	.93

Figura 3.bis. Grafico dell'interazione moderazione dell'impatto degli eventi di vita sugli score dell'attaccamento di stato (SAAM Anxiety, Avoidance, Security).

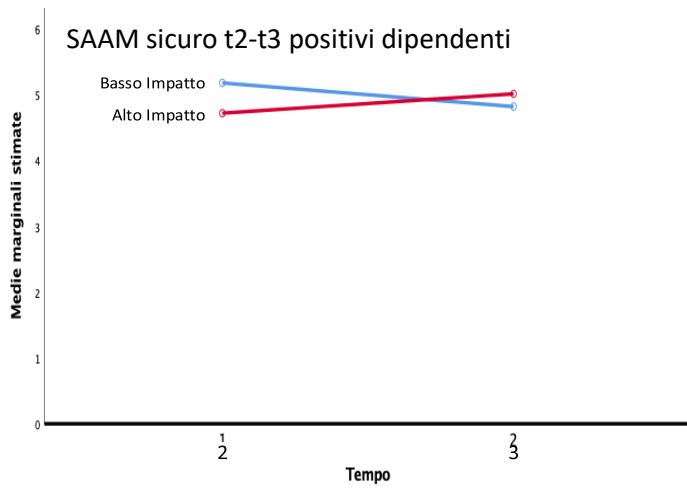


Figura 3.ter. Test di significatività degli effetti di moderazione dell'impatto degli eventi di vita sugli score dell'attaccamento di stato (SAAM Anxiety, Avoidance, Security).

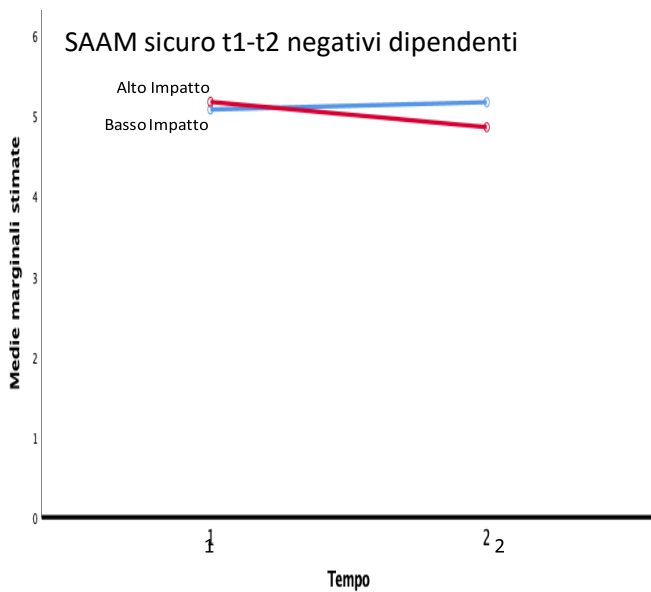


Figura 3.quat. Test di significatività degli effetti di moderazione dell'impatto degli eventi di vita sugli score dell'attaccamento di stato (SAAM Anxiety, Avoidance, Security).

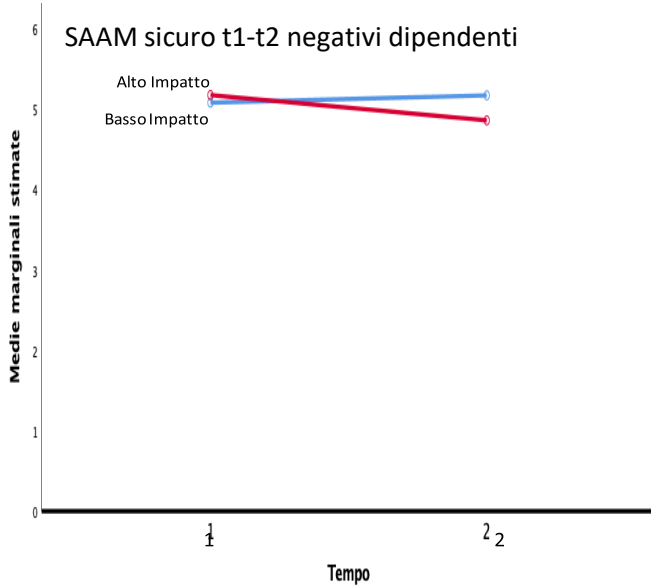
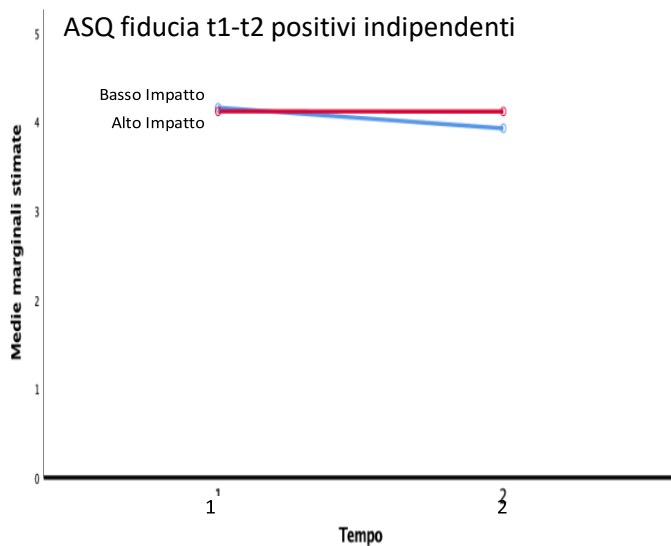


Figura 3.pent. Test di significatività degli effetti di moderazione dell'impatto degli eventi di vita sugli score dell'attaccamento di stato (SAAM Anxiety, Avoidance, Security).



I risultati degli effetti principali sono anche sporadicamente significativi per le misure di stato (Tabella 1.6.3) e per le misure di tratto (Tabelle 1.6.4). Ad esempio, abbiamo riscontrato che lo stato di attaccamento ansioso aumentava tra il T2 ed il T3 in funzione degli eventi negativi indipendenti, sia se questi avessero avuto un alto impatto sia se avessero avuto un basso impatto. Gli eventi negativi indipendenti aumentavano significativamente anche la preoccupazione per le relazioni di tratto, soprattutto nel passaggio tra il T2 ed il T3. Altri effetti principali sono stati riscontrati con minor frequenza nelle analisi. In sintesi, il ruolo degli eventi di vita risulta piuttosto inferiore alle aspettative. Nello Studio 2 abbiamo cercato di valutare come la stabilità del tratto e dello stato fosse correlata alla regolazione emotiva, ovvero alle abilità attraverso le quali gli eventi emotivi sono assorbiti ed elaborati.

Tabella 1.6.3. Test di significatività degli effetti principali dell’impatto degli eventi di vita sugli score dell’attaccamento di stato (SAAM Anxiety, Avoidance, Security).

Stato	Eventi	T1---- > T2		T2---- > T3		
		F	Sign.	F	Sign.	
SAAM_Ansioso	Positivi Indipendenti	.24	.62	.01	.92	
	Positivi Dipendenti	1.5	.23	3.2	.08	†
	Negativi Indipendenti	2.3	.13	16	.00	**
	Negativi Dipendenti	.47	.49	2.4	.13	
SAAM_Evitante	Positivi Indipendenti	.55	.46	.07	.79	
	Positivi Dipendenti	4.1	.05	* 1.5	.23	
	Negativi Indipendenti	.80	.37	.01	.91	
	Negativi Dipendenti	.12	.73	.00	.95	
SAAM_Sicuro	Positivi Indipendenti	.18	.67	.08	.78	
	Positivi Dipendenti	2.0	.16	.41	.52	
	Negativi Indipendenti	.07	.80	.10	.75	
	Negativi Dipendenti	.32	.57	.02	.90	

Tabella 1.6.4. Test di significatività degli effetti principali dell’impatto degli eventi di vita sugli score dell’attaccamento di stato (SAAM Anxiety, Avoidance, Security).

Stato	Eventi	T1---- > T2		T2---- > T3	
		F	Sign.	F	Sign.
ASQ_Bisogno di approvazione					
	Positivi Indipendenti	1.6	.20	.14	.71
	Positivi Dipendenti	1.3	.25	2.5	.12
	Negativi Indipendenti	.17	.68	4.0	.05 †
	Negativi Dipendenti	.00	.96	1.3	.25
ASQ_Preoccupazione per le relazioni					
	Positivi Indipendenti	2.8	.10	.08	.79
	Positivi Dipendenti	1.0	.33	2.9	.09 †
	Negativi Indipendenti	.34	.06 †	16	.00 **
	Negativi Dipendenti	1.6	.20	2.5	.12
ASQ_Disagio per l'intimità					
	Positivi Indipendenti	.59	.45	1.3	.26
	Positivi Dipendenti	.04	.84	.14	.71
	Negativi Indipendenti	.51	.48	.32	.57
	Negativi Dipendenti	.95	.33	.52	.47
ASQ_Secondarietà delle relazioni					
	Positivi Indipendenti	.90	.34	.58	.45
	Positivi Dipendenti	.09	.76	.11	.75
	Negativi Indipendenti	3.4	.07 †	.44	.51
	Negativi Dipendenti	.00	.96	.39	.53
ASQ_Fiducia					
	Positivi Indipendenti	1.0	.30	.10	.75
	Positivi Dipendenti	3.1	.08 †	.76	.39
	Negativi Indipendenti	.01	.93	.41	.52
	Negativi Dipendenti	.03	.87	.44	.51

3.6. Studio 2. Regolazione emotiva e Attaccamento di Stato e di Tratto: Quali influenze reciproche?

Lo studio 2 segue un disegno di ricerca Cross-Lagged con tre tempi.

In questo studio l’ipotesi principale è che l’attaccamento e la regolazione emotiva si influenzino reciprocamente. L’obiettivo è quello di indagare in che modo questa influenza determini l’interazione tra i due costrutti, se, come afferma Bowlby (1969), la regolazione emotiva venga influenzata dalla relazione di attaccamento, quindi in un rapporto più lineare tra attaccamento e regolazione emotiva,

o se, essendo i legami di attaccamento relazioni di tipo emozionale (Sroufe, 1995), le due parti in gioco si sovrappongono come presentato in diversi lavori in cui il bambino assimila le abilità regolative necessarie, soprattutto in stati emotivi di tensione, attraverso la disponibilità emotiva della madre, quindi all'interno della relazione stessa (Emde, 1988; Sorce e Emde, 1981).

I dati raccolti possono essere quindi analizzati con modelli per misure ripetute in cui due variabili (nel nostro caso una misura dell'attaccamento e una misura della disregolazione emotiva) si predicono l'un l'altra attraverso il tempo. I punteggi nella variabile indipendente ad un preciso tempo t predicano i punteggi nella variabile dipendente ad un successivo tempo $t+1$. Similmente, i punteggi nella variabile dipendente al tempo t , predicano i punteggi della variabile indipendente al $t+1$. Questi modelli consentono di studiare le influenze reciproche e bidirezionali tra X ed Y ne loro dispiegarsi nel tempo.

In un disegno cross-lagged, una variabile non è “a priori” designata come dipendente o condizionata dall'altra. La direzione dell'effetto sarà successivamente determinata in base alla significatività degli effetti indiretti attraverso i vari tempi. In un modello cross-lagged, il punteggio X predice il punteggio Y, e viceversa, ma il cambiamento di Y non è predetto dal cambiamento in X, e viceversa. Infatti, non si può utilizzare una funzione dei punteggi X in due tempi (ad es., $X_{t1}-X_{t2}$) per predire una funzione dei punteggi Y negli stessi due tempi (ad es., $X_{t1}-X_{t2}$). Infine, i modelli cross-lagged si basano sulle correlazioni e non sulle medie. Come i modelli di regressione in generale, i coefficienti di regressione descrivono le relazioni nel campione complessivo. Ma questi coefficienti di regressione non descrivono necessariamente la differenza nel livello medio delle variabili.

Ciò detto, per tutti i modelli cross-lagged sottoposti a verifica in questo studio, abbiamo specificato le seguenti relazioni predittive associate ai parametri del modello. (a) Coefficienti di stabilità per le misure dell'attaccamento (SAAM e ASQ) e della disregolazione emotiva (EPS punteggio totale e sottoscale), (b) Correlazioni tra attaccamento e disregolazione in ogni momento dello studio (T1, T2, e T3), (c) Coefficienti “incrociati” tra tempi successivi dello studio (ad es., attaccamento al T1 e disregolazione affettiva al T2, disregolazione affettiva al T2 ed attaccamento al T3, e così via). Per

poter stabilire la direzione degli effetti, è necessario verificare la significatività degli effetti indiretti che coinvolgono i coefficienti “incrociati”. Ad esempio, per poter stabilire se l’attaccamento influenzi la disregolazione emotiva, e non viceversa, dobbiamo ottenere un effetto indiretto significativo del tipo attaccamento T1 → disregolazione T2 → attaccamento T3, e nello stesso modello un effetto indiretto non significativo del tipo disregolazione T1 → attaccamento T2 → disregolazione T3. Se entrambi gli effetti sono significativi, le due variabili si influenzano reciprocamente, mentre se entrambi gli effetti sono non significativi, le variabili procedono indipendentemente l’una dall’altra.

3.6.1. Metodi

3.6.2. Partecipanti e procedura

I partecipanti alla ricerca sono gli stessi dello Studio 1.

3.6.3. Strumenti

Oltre agli strumenti SAAM e ASQ, lo studio 2 ha utilizzato una scala della disregolazione emotiva.

- Emotional Processing Scale (EPS-25) (Baker, Thomas, Thomas, Gower, Santonastaso, Whittlesea, 2010). Questionario da 25 items progettato per misurare stili e deficit dell’elaborazione emotiva. Si costituisce di 25 items nella sua forma ridotta su scala likert a 10 punti che va da 1 (completamente in disaccordo) a 10 (completamente in accordo), la scala comprende anche due domande aperte situate prima degli items in cui il partecipante deve rispondere e che sono rispettivamente: “Tenendo presente la scorsa settimana, qual è stata l’emozione positiva più forte o piacevole che ha provato?” e “Tenendo presente la scorsa settimana, qual è stata l’emozione negativa più forte o spiacevole che ha provato?”.

La scala si compone di cinque sottoscale da cinque items ognuna che sono:

1. Soppressione
2. Emozioni non processate

3. Controllo delle emozioni

4. Evitamento

5. Esperienza emotiva

3.7. Analisi dei dati

3.7.1. Modelli di equazioni strutturali

Per verificare le ipotesi dello studio circa le influenze reciproche tra attaccamento e regolazione emotiva abbiamo eseguito un'analisi di modelli di equazioni strutturali con il metodo dei Minimi Quadrati Parziali (PLS-SEM) utilizzando il software Smart PLS 3. Una descrizione generale del metodo è già stata fornita nello Studio 1.

3.8. Risultati

La tabella 2.1 riporta le statistiche descrittive delle variabili dello studio nei tre tempi con annessi test di significatività. Per quanto riguarda l'attaccamento di stato si assiste ad una diminuzione significativa nell'ansia tra il T1 ed il T2, ed una diminuzione significativa dell'evitamento tra il T2 ed il T3. Per quanto riguarda l'attaccamento di tratto si assiste ad una diminuzione significativa nella preoccupazione per le relazioni tra il T1 ed il T2, e T2 ed il T3. Il disagio per l'intimità, ma non la secondarietà per le relazioni diminuisce tra il T1 ed il T2, mentre l'attaccamento di stato evitante diminuisce tra i T2 ed il T3. I cambiamenti nelle misure dell'attaccamento ansioso si riflettono anche nella diminuzione significativa delle emozioni non elaborate tra il T1 ed il T2, e T2 ed il T3. Similmente l'evitamento delle emozioni e l'esperienza emotiva impoverita diminuiscono tra il T1 ed il T2.

Tabella 2.1

Variabili	T1		T2		T3		T1 vs. T2		T2 vs. T3	
	M	SD	M	SD	M	SD	t-value	P	t-value	P
Fiducia	3.45	(0.59)	3.45	(0.54)	3.37	(0.62)	0.06	.953	1.85	.067
Disagio_per_lintimita	4.07	(0.65)	3.93	(0.68)	3.86	(0.68)	2.50	.014 *	1.34	.183
Secondarieta_delle_relazioni	2.32	(0.72)	2.35	(0.73)	2.29	(0.74)	-0.60	.552	1.03	.305
Bisogno_di_approvazione	3.36	(0.82)	3.32	(0.85)	3.87	(0.71)	0.78	.439	1.34	.182
Preoccupazione_per_le_relazioni	4.14	(0.71)	4.01	(0.70)	3.24	(0.86)	2.07	.041 *	2.81	.006 **
Sicuro	5.12	(1.11)	5.02	(1.13)	4.89	(1.17)	0.95	.346	1.13	.260
Ansioso	5.09	(1.21)	4.86	(1.23)	4.76	(1.21)	2.04	.044 *	0.99	.326
Evitante	3.31	(1.27)	3.21	(1.29)	2.98	(1.16)	0.86	.394	2.21	.029 *
EPS_SUP	5.01	(1.94)	4.75	(1.92)	4.64	(1.99)	1.50	.137	0.57	.568
EPS_UNP	6.15	(1.93)	5.62	(2.07)	4.64	(2.16)	2.72	.008 **	-0.34	.735
EPS_UNR	5.18	(1.94)	4.93	(2.17)	3.98	(1.87)	1.54	.128	1.34	.182
EPS_AVO	5.55	(1.59)	5.17	(1.58)	4.94	(1.77)	2.63	.010 *	1.39	.168
EPS_IMP	4.64	(1.92)	4.24	(1.73)	5.69	(2.27)	2.58	.011 *	1.55	.125

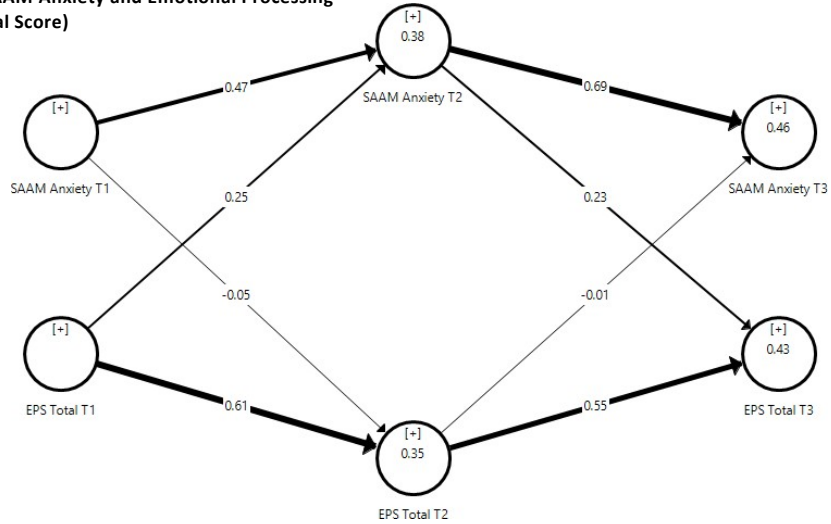
3.8.1. Regolazione Emotiva e Attaccamento di Stato

Utilizzando i modelli cross-lagged abbiamo cercato di spiegare le influenze reciproche tra l'attaccamento (di stato prima, e di tratto dopo) e la disregolazione delle emozioni (utilizzando prima il punteggio totale EPS e quindi svolgendo delle analisi di follow-up per le sottodimensioni).

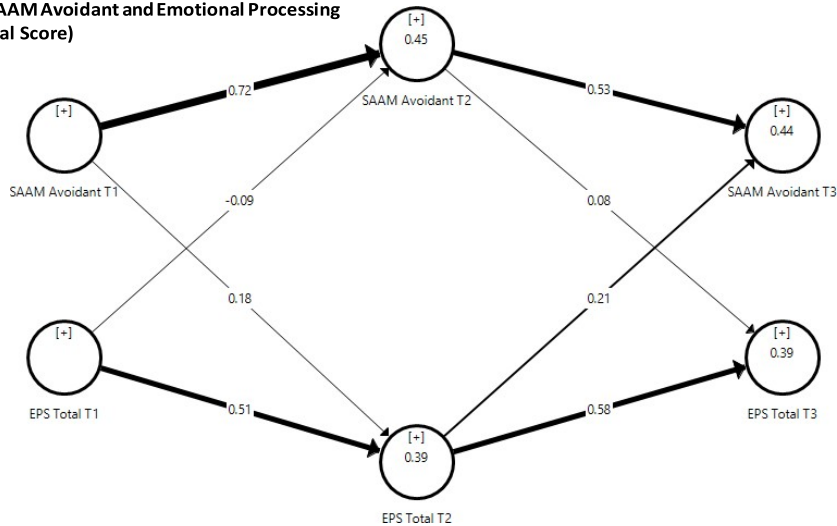
Nella figura 4 vediamo che i coefficienti di stabilità per le misure dell'attaccamento (SAAM Ansioso, SAAM Evitante, e SAAM Sicuro) e della disregolazione emotiva (EPS punteggio totale) sono ampi e significativi (Tabella 2.2.). Gli effetti indiretti di questi percorsi sono anche significativi, come possiamo vedere dalla tabella 2.3.

Figura 4. Modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca dello stato di attaccamento (SAAM Anxiety, SAAM Avoidance, SAAM Security) e della disregolazione emotiva (EPS Total Score).

a) SAAM Anxiety and Emotional Processing (Total Score)



b) SAAM Avoidant and Emotional Processing (Total Score)



b) SAAM security and Emotional Processing (Total Score)

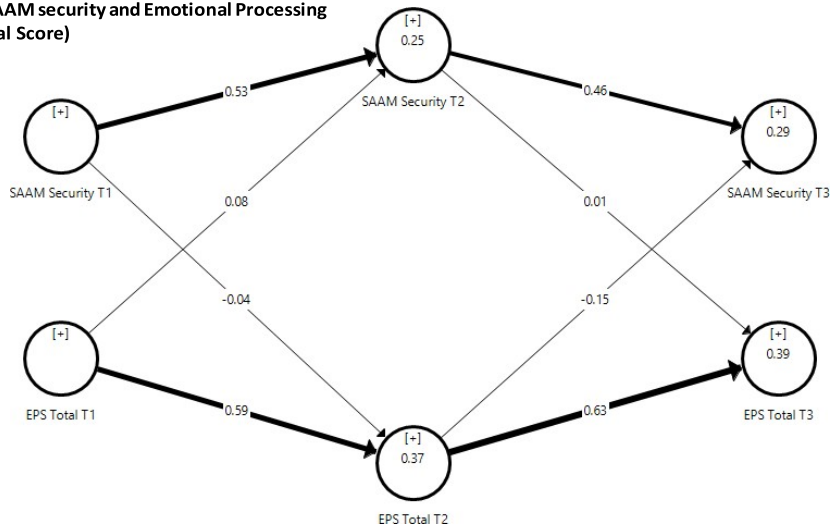


Tabella 2.2. Path coefficients ed effetti indiretti relativi al modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca dello stato di attaccamento (SAAM Anxiety) e della disregolazione emotiva (EPS Total Score).

MAIN ANALYSIS (PATH COEFFICIENTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
EPS Total T1 -> EPS Total T2	.61	.64	.03	.40	.72	*
EPS Total T1 -> SAAM Anxiety T2	.25	.26	.01	.04	.41	*
EPS Total T2 -> EPS Total T3	.55	.58	.03	.35	.66	*
EPS Total T2 -> SAAM Anxiety T3	-.01	-.02	-.01	-.22	.19	
SAAM Anxiety T1 -> EPS Total T2	-.05	-.04	.00	-.24	.14	
SAAM Anxiety T1 -> SAAM Anxiety T2	.47	.48	.01	.31	.61	*
SAAM Anxiety T2 -> EPS Total T3	.23	.22	-.01	.05	.39	*
SAAM Anxiety T2 -> SAAM Anxiety T3	.69	.70	.01	.50	.79	*

MAIN ANALYSIS (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
EPS Total T1 -> EPS Total T2 -> EPS Total T3	.34	.37	.03	.17	.44	*
EPS Total T1 -> SAAM Anxiety T2 -> EPS Total T3	.06	.06	.00	.01	.15	*
SAAM Anxiety T1 -> EPS Total T2 -> SAAM Anxiety T3	.00	.01	.00	-.02	.03	
SAAM Anxiety T1 -> SAAM Anxiety T2 -> SAAM Anxiety T3	.32	.34	.02	.17	.45	*

Tabella 2.3. Effetti indiretti relativi al modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca dello stato di attaccamento (SAAM Anxiety) e della disregolazione emotiva (EPS Unprocessed).

FOLLOW-UP ANALYSES (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
EPS Unprocessed T1 -> EPS Unprocessed T2 -> EPS Unprocessed T3	.22	.23	.01	.08	.40	*
EPS Unprocessed T1 -> SAAM Anxiety T2 -> EPS Unprocessed T3	.06	.06	.00	.01	.16	*
SAAM Anxiety T1 -> EPS Unprocessed T2 -> SAAM Anxiety T3	.00	.01	.01	-.03	.02	
SAAM Anxiety T1 -> SAAM Anxiety T2 -> SAAM Anxiety T3	.30	.32	.02	.14	.44	*

Riguardo gli effetti indiretti, il percorso che lega la disregolazione emotiva al T1 con quella al T3 attraverso l'attaccamento ansioso di stato al T2 è significativo, mentre quello che lega l'attaccamento

ansioso di stato al T1 con quello al T3 non lo è. Da questo risultato si evince come lo stato di attaccamento ansioso medi la disregolazione emotiva complessiva, e non viceversa. In altri termini, la disregolazione emotiva al T3 dipende da quella al T1, ma attraverso lo stato di attaccamento al T2. Gli adolescenti più disregolati al T3 sono quelli in cui lo stato di attaccamento ansioso al T2 era più alto, anche in conseguenza di una precedente disregolazione emotiva al T1. L'ipotesi opposta che sia lo stato di attaccamento al T3 a dipendere dalla disregolazione affettiva al T2 non è stata supportata. Il processo sottostante più probabile secondo i dati raccolti è che gli adolescenti più disregolati all'inizio della ricerca si mantengano più disregolati alla fine dello studio, in quanto sono più suscettibili ad un cambiamento dello stato di attaccamento di tipo ansioso. L'analisi di follow-up che ha scomposto la disregolazione emotiva globale nelle sue cinque componenti di base ha inoltre mostrato che sono le emozioni non elaborate ad essere coinvolte nel processo descritto sopra. Quindi lo stato di attaccamento ansioso sembra essere un fattore di impedimento nell'elaborazione delle emozioni, manifestandosi nella mancata risoluzione degli eventi emotivi con pensieri intrusivi persistenti, invadenti ed inadeguati relativi ad un evento emotivo che non è stato incorporato nell'esperienza dell'adolescente. Esso è in grado di cogliere quando le emozioni non sono state elaborate adeguatamente. La presenza di materiale emotivo che ha ancora bisogno di essere lavorato porterà a persistenti emozioni intrusive come la sensazione di piangere, la rabbia proveniente da nessuna causa distinguibile, e divenire emotivo rispetto a cose che non avrebbero causato emozioni in un altro momento.

Il percorso che lega la disregolazione emotiva al T1 con quella al T3 attraverso l'attaccamento evitante di stato al T2 non è significativo, mentre quello che lega l'attaccamento evitante di stato al T1 con quello al T3 lo è (Tabella 2.4). Differentemente dall'analisi dell'attaccamento ansioso di stato, la disregolazione emotiva complessiva media lo stato di attaccamento evitante, e non viceversa. In altri termini, lo stato di attaccamento evitante al T3 dipende da quello al T1, ma attraverso la disregolazione emotiva al T2. Gli adolescenti più evitanti al T3 sono quelli in cui la disregolazione emotiva al T2 era più alta, anche in conseguenza di un livello più elevato dell'attaccamento evitante

di stato al T1. L'ipotesi opposta che sia la disregolazione emotiva al T3 a dipendere dall'attaccamento evitante al T2 non è stata supportata. Il processo sottostante più probabile secondo i dati raccolti è che gli adolescenti più evitanti all'inizio della ricerca rimangono tali alla fine dello studio, in quanto sono più disregolati di coloro che erano meno evitanti all'inizio della ricerca. L'analisi di follow-up che ha scomposto la disregolazione emotiva globale nelle sue cinque componenti di base ha inoltre mostrato che è l'esperienza emotiva impoverita ad essere coinvolta nel processo descritto sopra. Ciò significa che lo stato di attaccamento evitante si mantiene a livelli più elevati per coloro che non vivono pienamente e consapevolmente le emozioni della vita quotidiana. Questo fattore della disregolazione affettiva è legato al concetto di alessitimia, per cui gli adolescenti che hanno difficoltà ad etichettare le emozioni, a collegarle ad eventi, o a sentirsi staccati dalle proprie esperienze emotive, oppure che non riescono a riconoscere le emozioni o a distinguerle tra loro, oppure risultano scambiare sensazioni emotive per la malattia fisica, tendono a mantenersi in uno stato di attaccamento evitante. In questo modo, la tendenza ad evitare relazioni strette e intimità emotiva a favore dell'indipendenza (Simpson & Rholes, 2017), la mancanza di relazioni strette (Collins & Read, 1990; Mikulincer & Shaver, 2016), problemi di autostima e benessere (Mikulincer & Shaver, 2016) sono rinforzati da un fallimento dell'elaborazione emotiva a livello della consapevolezza delle proprie emozioni.

Tabella 2.4. Path coefficients ed effetti indiretti relativi al modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca dello stato di attaccamento (SAAM Avoidant) e della disregolazione emotiva (EPS Total Score).

MAIN ANALYSIS (PATH COEFFICIENTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
EPS Total T1 -> EPS Total T2	.51	.55	.05	.30	.63	*
EPS Total T1 -> SAAM Avoidant T2	-.09	-.07	.01	-.33	.06	
EPS Total T2 -> EPS Total T3	.58	.62	.04	.40	.70	*
EPS Total T2 -> SAAM Avoidant T3	.21	.22	.01	.02	.38	*
SAAM Avoidant T1 -> EPS Total T2	.18	.15	-.02	.00	.36	*
SAAM Avoidant T1 -> SAAM Avoidant T2	.72	.72	.01	.59	.81	*
SAAM Avoidant T2 -> EPS Total T3	.08	.06	-.02	-.13	.28	

SAAM Avoidant T2 -> SAAM Avoidant T3	.53	.54	.01	.36	.66	*
MAIN ANALYSIS (INDIRECTE EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
EPS Total T1 -> EPS Total T2 -> EPS Total T3	.30	.34	.05	.10	.39	*
EPS Total T1 -> SAAM Avoidant T2 -> EPS Total T3	-.01	.00	.01	-.05	.00	
SAAM Avoidant T1 -> EPS Total T2 -> SAAM Avoidant T3	.04	.04	.00	.00	.13	*
SAAM Avoidant T1 -> SAAM Avoidant T2 -> SAAM Avoidant T3	.38	.39	.01	.27	.49	*

Tabella 2.5. Effetti indiretti relativi al modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca dello stato di attaccamento (SAAM Avoidant) e della disregolazione emotiva (EPS Emotional Experience).

FOLLOW-UP ANALYSES (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
EPS Emotional Experience T1 -> EPS Emotional Experience T2 -> EPS Emotional Experience T3	.19	.22	.03	.06	.29	*
EPS Emotional Experience T1 -> SAAM Avoidant T2 -> EPS Emotional Experience T3	.00	.00	.00	-.04	.01	
SAAM Avoidant T1 -> EPS Emotional Experience T2 -> SAAM Avoidant T3	.08	.09	.01	.02	.18	*
SAAM Avoidant T1 -> SAAM Avoidant T2 -> SAAM Avoidant T3	.34	.34	.00	.23	.43	*

Né il percorso che lega la disregolazione emotiva al T1 con quella al T3 attraverso l'attaccamento sicuro di stato al T2, né quello che lega l'attaccamento sicuro di stato al T1 con quello al T3 sono risultati significativi (Tabella 2.6). Disregolazione emotiva ed attaccamento sicuro non hanno dato origine ad influenze reciproche, ovvero viaggiano su due binari paralleli che non si incontrano mai. Questo può essere spiegato in parte dalla mancanza di misure di regolazione positiva, come ad esempio la "rivalutazione cognitiva" (Gross & Thompson, 2007), oppure "l'accettazione" (Hayes, 2004), un limite dello studio che sarà discusso in seguito.

Tabella 2.6. Path coefficients ed effetti indiretti relativi al modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca dello stato di attaccamento (SAAM Security) e della disregolazione emotiva (EPS Total Score).

MAIN ANALYSIS (PATH COEFFICIENTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
EPS Total T1 -> EPS Total T2	.59	.63	.04	.38	.70	*
EPS Total T1 -> SAAM Security T2	.08	.05	-.03	-.11	.29	
EPS Total T2 -> EPS Total T3	.63	.65	.02	.43	.75	*
EPS Total T2 -> SAAM Security T3	-.15	-.15	.00	-.39	.11	
SAAM Security T1 -> EPS Total T2	-.04	-.03	.01	-.25	.15	
SAAM Security T1 -> SAAM Security T2	.53	.54	.01	.34	.69	*
SAAM Security T2 -> EPS Total T3	.01	.01	.00	-.20	.24	
SAAM Security T2 -> SAAM Security T3	.46	.48	.02	.17	.64	*

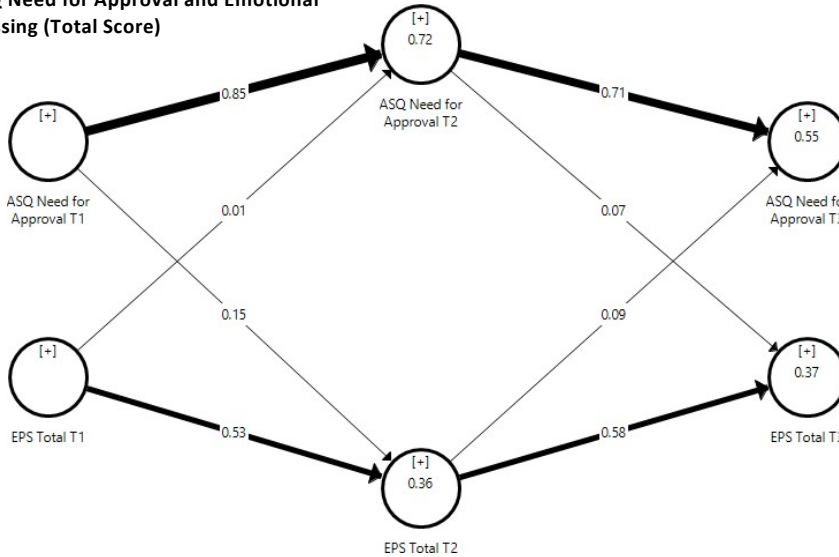
MAIN ANALYSIS (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
EPS Total T1 -> EPS Total T2 -> EPS Total T3	.37	.42	.04	.22	.48	*
EPS Total T1 -> SAAM Security T2 -> EPS Total T3	.00	.00	.00	-.02	.03	
SAAM Security T1 -> EPS Total T2 -> SAAM Security T3	.01	.01	.00	-.03	.06	
SAAM Security T1 -> SAAM Security T2 -> SAAM Security T3	.25	.26	.01	.10	.38	*

3.8.2. Regolazione Emotiva e Attaccamento di Tratto

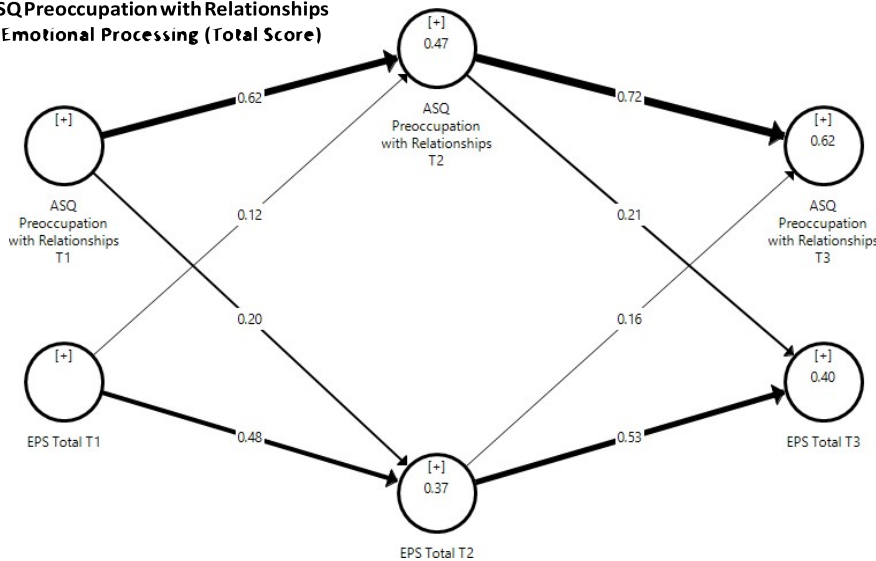
Le successive analisi si sono focalizzate sulle misure di tratto. Iniziando con il Bisogno di Approvazione e con la Preoccupazione per le relazioni (le due misure dell'attaccamento ansioso di tratto) le analisi dei dati hanno messo in evidenza dei percorsi di stabilità ampi e significativi, come si può vedere dalla figura 9. Le analisi degli effetti indiretti non hanno dato esito positivo per la dimensione ASQ Bisogno di Approvazione (Tabella 2.7), mentre per la dimensione ASQ Preoccupazione per le Relazioni abbiamo ottenuto un effetto significativo indiretto, ma del tipo opposto a quello riscontrato per l'attaccamento di stato (si veda la Tabella 2.2).

Figura 5. Modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca del tratto di attaccamento ansioso (ASQ Need for approvare e ASQ Preoccupation with Relationships) e della disregolazione emotiva (EPS Total Score).

a) ASQ Need for Approval and Emotional Processing (Total Score)



b) ASQ Preoccupation with Relationships and Emotional Processing (Total Score)



In particolare, il percorso che lega la disregolazione emotiva al T1 con quella al T3 attraverso la Preoccupazione per le relazioni al T2 non è significativo, mentre quello che lega la Preoccupazione per le relazioni al T1 con quello al T3 lo è (Tabella 2.4). Differentemente dall'analisi dell'attaccamento ansioso di stato, la disregolazione emotiva complessiva media questo aspetto dell'attaccamento ansiosi di tratto, e non viceversa. In altri termini, la preoccupazione per le relazioni al T3 dipende da quello al T1, ma attraverso la disregolazione emotiva al T2. Gli adolescenti più

preoccupati per le relazioni al T3 sono quelli in cui la disregolazione emotiva al T2 era più alta, anche in conseguenza di un livello più elevato della preoccupazione per le relazioni più elevata anche al T1. L'ipotesi opposta che sia la disregolazione emotiva al T3 a dipendere dalla preoccupazione per le relazioni al T2 non è stata supportata. Il processo sottostante più probabile secondo i dati raccolti è che gli adolescenti più preoccupati per le relazioni all'inizio della ricerca rimangono tali alla fine dello studio, in quanto sono più disregolati di coloro che erano meno preoccupati per le relazioni all'inizio della ricerca. L'analisi di follow-up (Tabella 2.8/Bis) che ha scomposto la disregolazione emotiva globale nelle sue cinque componenti di base ha inoltre mostrato che i sottoprocessi di Emotional Experience, Avoidance, e Controllability mediano la stabilità della preoccupazione per le relazioni tra il T1 ed il T3. Gli adolescenti più preoccupati per le relazioni al T1, che hanno una visione negativa di sé in associazione a scarsa autostima e a un'alta dipendenza, si mantengono tali al T3, in associazione ad una disregolazione emotiva al T2 in cui prevale l'evitamento esperienziale e cognitivo degli eventi emotivi, reazioni di emozioni non controllate (ad es., rabbia, pianto), e scarsa consapevolezza emotiva. Come abbiamo visto questo fattore della disregolazione affettiva è legato al concetto di alessitimia, per cui gli adolescenti che hanno difficoltà ad etichettare le emozioni, a collegarle ad eventi, o a sentirsi staccati dalle proprie esperienze emotive, oppure che non riescono a riconoscere le emozioni o a distinguerle tra loro, oppure risultano scambiare sensazioni emotive per la malattia fisica, tendono a mantenersi in uno stato di attaccamento evitante. In questo modo, visione negativa di sé in associazione a scarsa autostima e a un'alta dipendenza (Bartholomew and Horowitz, 1991; Hazan and Shaver, 1987) sono rinforzati da un fallimento dell'elaborazione emotiva a livello della consapevolezza delle proprie emozioni, ma anche dall'incapacità di controllare l'esperienza e l'espressione delle emozioni, e da processi di evitamento cognitivo come la preoccupazione per l'oggetto esterno.

Tabella 2.7. Path coefficients ed effetti indiretti relativi al modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca dal tratto di attaccamento ansioso (ASQ Need for Approval) e della disregolazione emotiva (EPS Total Score).

MAIN ANALYSIS (PATH COEFFICIENTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Need for Approval T1 -> ASQ Need for Approval T2	.85	.85	.00	.73	.90	*
ASQ Need for Approval T1 -> EPS Total T2	.15	.15	.00	.00	.29	*
ASQ Need for Approval T2 -> ASQ Need for Approval T3	.71	.73	.02	.48	.83	*
ASQ Need for Approval T2 -> EPS Total T3	.07	.06	-.01	-.14	.29	
EPS Total T1 -> ASQ Need for Approval T2	.01	.01	.00	-.11	.16	
EPS Total T1 -> EPS Total T2	.53	.57	.04	.32	.65	*
EPS Total T2 -> ASQ Need for Approval T3	.09	.09	-.01	-.08	.31	
EPS Total T2 -> EPS Total T3	.58	.61	.03	.39	.70	*

MAIN ANALYSIS (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Need for Approval T1 -> ASQ Need for Approval T2 -> ASQ Need for Approval T3	.60	.62	.01	.40	.71	*
ASQ Need for Approval T1 -> EPS Total T2 -> ASQ Need for Approval T3	.01	.01	.00	-.01	.06	
EPS Total T1 -> ASQ Need for Approval T2 -> EPS Total T3	.00	.01	.00	-.01	.02	
EPS Total T1 -> EPS Total T2 -> EPS Total T3	.31	.35	.04	.13	.43	*

Tabella 2.8. Path coefficients ed effetti indiretti relativi al modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca dal tratto di attaccamento ansioso (ASQ Preoccupation with relationships) e della disregolazione emotiva (EPS Total Score).

MAIN ANALYSIS (PATH COEFFICIENTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Preoccupation with Relationships T1 -> ASQ Preoccupation with Relationships T2	.62	.63	.01	.45	.75	*
ASQ Preoccupation with Relationships T1 -> EPS Total T2	.20	.20	.00	.04	.38	*
ASQ Preoccupation with Relationships T2 -> ASQ Preoccupation with Relationships T3	.72	.73	.01	.57	.80	*
ASQ Preoccupation with Relationships T2 -> EPS Total T3	.21	.20	-.01	.04	.38	*
EPS Total T1 -> ASQ Preoccupation with Relationships T2	.12	.12	.01	-.08	.31	
EPS Total T1 -> EPS Total T2	.48	.52	.03	.22	.63	*
EPS Total T2 -> ASQ Preoccupation with Relationships T3	.16	.16	-.01	-.04	.33	
EPS Total T2 -> EPS Total T3	.53	.56	.03	.32	.65	*

MAIN ANALYSIS (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Preoccupation with Relationships T1 -> ASQ Preoccupation with Relationships T2 -> ASQ Preoccupation with Relationships T3	.45	.46	.01	.29	.57	*
ASQ Preoccupation with Relationships T1 -> EPS Total T2 -> ASQ Preoccupation with Relationships T3	.03	.03	.00	.00	.11	*
EPS Total T1 -> ASQ Preoccupation with Relationships T2 -> EPS Total T3	.02	.03	.01	-.01	.11	
EPS Total T1 -> EPS Total T2 -> EPS Total T3	.26	.29	.03	.09	.39	*

Tabella 2.8/bis. Effetti indiretti relativi al modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca dal tratto di attaccamento ansioso (ASQ Preoccupation with Relationships) e della disregolazione emotiva (EPS Controllability, EPS Unprocessed, EPS Emotional Experience).

FOLLOW-UP ANALYSES (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Preoccupation with Relationships T1 -> ASQ Preoccupation with Relationships T2 -> ASQ Preoccupation with Relationships T3	.42	.43	.02	.25	.52	*
ASQ Preoccupation with Relationships T1 -> EPS Unprocessed T2 -> ASQ Preoccupation with Relationships T3	.05	.05	.01	-.02	.14	
EPS Unprocessed T1 -> ASQ Preoccupation with Relationships T2 -> EPS Unprocessed T3	.03	.04	.00	.00	.10	*
EPS Unprocessed T1 -> EPS Unprocessed T2 -> EPS Unprocessed T3	.15	.15	.01	.02	.32	*

FOLLOW-UP ANALYSES (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Preoccupation with Relationships T1 -> ASQ Preoccupation with Relationships T2 -> ASQ Preoccupation with Relationships T3	.47	.49	.02	.28	.57	*
ASQ Preoccupation with Relationships T1 -> EPS Controllability T2 -> ASQ Preoccupation with Relationships T3	.01	.02	.00	.00	.08	*
EPS Controllability T1 -> ASQ Preoccupation with Relationships T2 -> EPS Controlability T3	.02	.02	.00	-.03	.07	
EPS Controllability T1 -> EPS Controllability T2 -> EPS Controlability T3	.30	.31	.01	.15	.45	*

FOLLOW-UP ANALYSES (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
--	------------------------	--------------------	------	-------	--------	--

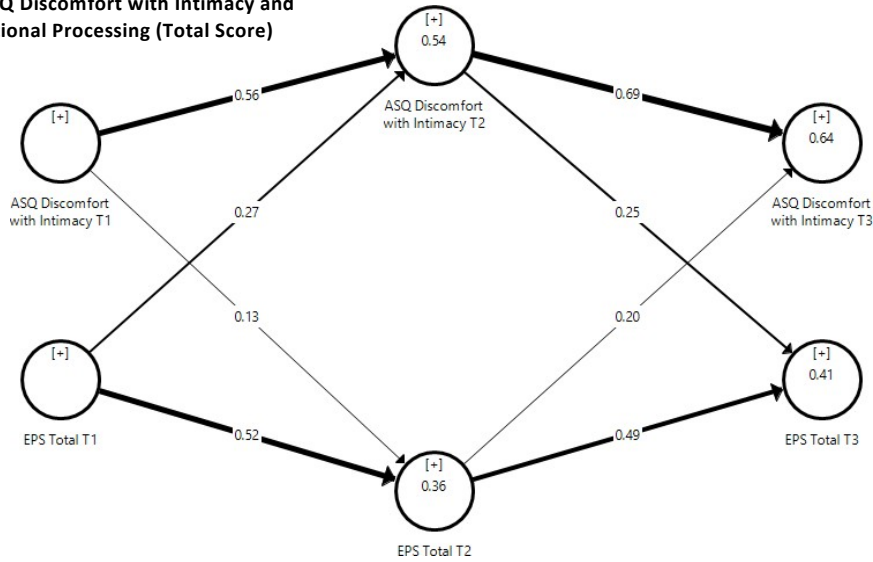
ASQ Preoccupation with Relationships T1 -> ASQ Preoccupation with Relationships T2 -> ASQ Preoccupation with Relationships T3	.44	.46	.02	.31	.55	*
ASQ Preoccupation with Relationships T1 -> EPS Avoidance T2 -> ASQ Preoccupation with Relationships T3	.06	.06	.00	.01	.13	*
EPS Avoidance T1 -> ASQ Preoccupation with Relationships T2 -> EPS Avoidance T3	.01	.01	.00	-.04	.08	
EPS Avoidance T1 -> EPS Avoidance T2 -> EPS Avoidance T3	.16	.18	.02	.02	.29	*

FOLLOW-UP ANALYSES (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Preoccupation with Relationships T1 -> ASQ Preoccupation with Relationships T2 -> ASQ Preoccupation with Relationships T3	.43	.45	.02	.28	.54	*
ASQ Preoccupation with Relationships T1 -> EPS Emotional Experience T2 -> ASQ Preoccupation with Relationships T3	.06	.06	.00	.01	.13	*
EPS Emotional Experience T1 -> ASQ Preoccupation with Relationships T2 -> EPS Emotional Experience T3	.02	.02	.00	.00	.08	*
EPS Emotional Experience T1 -> EPS Emotional Experience T2 -> EPS Emotional Experience T3	.23	.25	.02	.09	.36	*

Proseguendo con il Disagio per l'intimità e con la Secondarietà delle relazioni, le due misure dell'attaccamento evitante di tratto, le analisi dei dati hanno confermato la maggiore stabilità dei percorsi dell'attaccamento rispetto a quelli della disregolazione affettiva, come si può vedere dalla Figura 10. Le analisi degli effetti indiretti hanno dato esito positivo per entrambe le sottoscale dell'attaccamento evitante di tratto. Per la ASQ Disagio per l'intimità abbiamo ottenuto effetti indiretti a favore di una influenza reciproca (Tabella 2.7), mentre per la dimensione ASQ Secondarietà delle relazioni abbiamo ottenuto un effetto significativo indiretto, ma del tipo opposto (si veda la Tabella 2.2). Il disagio per l'intimità media la disregolazione affettiva, ed è anche mediato da questa. In altri termini, la disregolazione affettiva al T3 dipende da quella al T1, ma attraverso il disagio per l'intimità al T2. L'ipotesi opposta che sia il disagio per l'intimità al T3 a dipendere dalla disregolazione emotiva al T2 è stata anche supportata. Per comprendere meglio questi effetti abbiamo condotto delle analisi di follow-up separando i diversi processi della disregolazione emotiva.

Figura 10. Modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca del tratto di attaccamento ansioso (ASQ Discomfort with intimacy e ASQ Relationships as secondary) e della disregolazione emotiva (EPS Total Score).

a) ASQ Discomfort with Intimacy and Emotional Processing (Total Score)



b) ASQ Relationships as Secondary and Emotional Processing (Total Score)

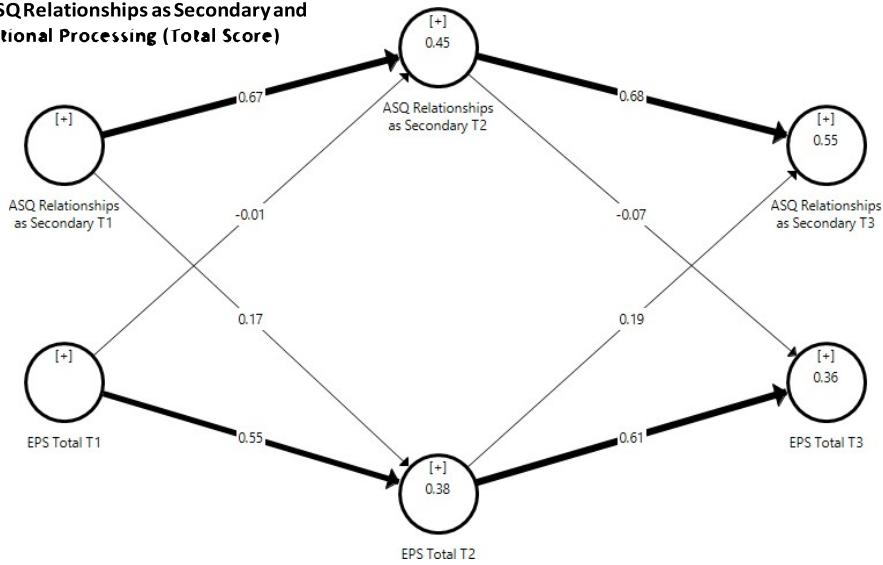


Tabella 2.9. Path coefficients ed effetti indiretti relativi al modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca dal tratto di attaccamento ansioso (ASQ Discomfort with intimacy) e della disregolazione emotiva (EPS Total Score).

MAIN ANALYSIS (PATH COEFFICIENTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Discomfort with Intimacy T1 -> ASQ Discomfort with Intimacy T2	.58	.59	.02	.41	.69	*
ASQ Discomfort with Intimacy T1 -> EPS Total T2	.17	.17	.01	-.04	.37	
ASQ Discomfort with Intimacy T2 -> ASQ Discomfort with Intimacy T3	.70	.70	.01	.56	.79	*
ASQ Discomfort with Intimacy T2 -> EPS Total T3	.23	.24	.01	.02	.40	*
EPS Total T1 -> ASQ Discomfort with Intimacy T2	.24	.24	.01	-.01	.40	
EPS Total T1 -> EPS Total T2	.51	.53	.02	.25	.68	*
EPS Total T2 -> ASQ Discomfort with Intimacy T3	.19	.19	.00	.05	.34	*
EPS Total T2 -> EPS Total T3	.52	.54	.02	.32	.66	*

MAIN ANALYSIS (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Discomfort with Intimacy T1 -> ASQ Discomfort with Intimacy T2 -> ASQ Discomfort with Intimacy T3	.40	.42	.02	.27	.50	*
ASQ Discomfort with Intimacy T1 -> EPS Total T2 -> ASQ Discomfort with Intimacy T3	.03	.03	.00	.00	.10	*
EPS Total T1 -> ASQ Discomfort with Intimacy T2 -> EPS Total T3	.06	.07	.01	.00	.15	*
EPS Total T1 -> EPS Total T2 -> EPS Total T3	.27	.29	.02	.10	.43	*

Come mostrato nella tabella 2.10, è l'esperienza emotiva impoverita e le emozioni non elaborate a spiegare la stabilità del Disagio per l'intimità di tratto. Gli adolescenti che avevano punteggi più elevati nel disagio per l'intimità all'inizio dello studio (T1) e che li confermano alla fine dello studio (T3) sono quelli che nel corso dello studio (T2) riportavano fallimenti nell'elaborazione emotiva nei due processi centrali, quali la scarsa consapevolezza delle emozioni e i pensieri intrusivi di tipo emotivo. Al contrario (Tabella 2.10), è il Disagio per l'intimità a spiegare il fallimento nella controllabilità dell'esperienza e dell'espressione delle emozioni. Gli adolescenti che riportavano fallimenti nella controllabilità delle emozioni all'inizio dello studio (T1) e che li confermavano alla fine dello studio (T3) sono quelli che nel corso dello studio (T2) riportavano un maggior disagio per l'intimità.

Tabella 2.10. Effetti indiretti relativi al modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca dal tratto di attaccamento ansioso (ASQ Discomfort with intimacy) e della disregolazione emotiva (EPS Controllability, EPS Unprocessed, EPS Emotional Experience).

FOLLOW-UP ANALYSES (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Discomfort with Intimacy T1 -> ASQ Discomfort with Intimacy T2 -> ASQ Discomfort with Intimacy T3	.47	.49	.02	.33	.57	*
ASQ Discomfort with Intimacy T1 -> EPS Unprocessed T2 -> ASQ Discomfort with Intimacy T3	.05	.05	.00	.01	.13	*
EPS Unprocessed T1 -> ASQ Discomfort with Intimacy T2 -> EPS Unprocessed T3	.03	.04	.01	-.02	.11	
EPS Unprocessed T1 -> EPS Unprocessed T2 -> EPS Unprocessed T3	.16	.16	.01	.04	.31	*

FOLLOW-UP ANALYSES (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Discomfort with Intimacy T1 -> ASQ Discomfort with Intimacy T2 -> ASQ Discomfort with Intimacy T3	.46	.48	.02	.32	.55	*
ASQ Discomfort with Intimacy T1 -> EPS Emotional Experience T2 -> ASQ Discomfort with Intimacy T3	.04	.05	.00	.00	.11	*
EPS Emotional Experience T1 -> ASQ Discomfort with Intimacy T2 -> EPS Emotional Experience T3	.01	.02	.01	-.01	.09	
EPS Emotional Experience T1 -> EPS Emotional Experience T2 -> EPS Emotional Experience T3	.23	.25	.02	.08	.39	*

FOLLOW-UP ANALYSES (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Discomfort with Intimacy T1 -> ASQ Discomfort with Intimacy T2 -> ASQ Discomfort with Intimacy T3	.45	.47	.02	.32	.54	*
ASQ Discomfort with Intimacy T1 -> EPS Controllability T2 -> ASQ Discomfort with Intimacy T3	.01	.02	.00	-.01	.07	
EPS Controllability T1 -> ASQ Discomfort with Intimacy T2 -> EPS Controllability T3	.05	.06	.00	.01	.13	*
EPS Controllability T1 -> EPS Controllability T2 -> EPS Controllability T3	.29	.29	.01	.10	.46	*

Tabella 2.11. Path coefficients ed effetti indiretti relativi al modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca dal tratto di attaccamento ansioso (ASQ Relationships as secondary) e della disregolazione emotiva (EPS Total Score).

MAIN ANALYSIS (PATH COEFFICIENTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Relationships as Secondary T1 -> ASQ Relationships as Secondary T2	.67	.69	.01	.51	.77	*
ASQ Relationships as Secondary T1 -> EPS Total T2	.17	.17	-.01	.04	.32	*
ASQ Relationships as Secondary T2 -> ASQ Relationships as Secondary T3	.68	.69	.01	.55	.77	*
ASQ Relationships as Secondary T2 -> EPS Total T3	-.07	-.08	-.01	-.25	.16	
EPS Total T1 -> ASQ Relationships as Secondary T2	-.01	-.01	.01	-.18	.13	
EPS Total T1 -> EPS Total T2	.55	.59	.04	.37	.66	*
EPS Total T2 -> ASQ Relationships as Secondary T3	.19	.20	.01	.02	.34	*
EPS Total T2 -> EPS Total T3	.61	.64	.03	.41	.71	*

MAIN ANALYSIS (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Relationships as Secondary T1 -> ASQ Relationships as Secondary T2 -> ASQ Relationships as Secondary T3	.46	.47	.01	.32	.55	*
ASQ Relationships as Secondary T1 -> EPS Total T2 -> ASQ Relationships as Secondary T3	.03	.03	.00	.00	.09	*
EPS Total T1 -> ASQ Relationships as Secondary T2 -> EPS Total T3	.00	.01	.00	-.01	.03	
EPS Total T1 -> EPS Total T2 -> EPS Total T3	.34	.38	.04	.18	.43	*

Tabella 2.12. Effetti indiretti relativi al modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca dal tratto di attaccamento ansioso (ASQ Discomfort with intimacy) e della disregolazione emotiva (EPS Controllability, EPS Suppression, EPS Emotional Experience).

FOLLOW-UP ANALYSES (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	.98	
ASQ Relationships as Secondary T1 -> ASQ Relationships as Secondary T2 -> ASQ Relationships as Secondary T3	.45	.47	.01	.31	.57	*
ASQ Relationships as Secondary T1 -> EPS Controllability T2 -> ASQ Relationships as Secondary T3	.03	.03	.00	.00	.08	*
EPS Controllability T1 -> ASQ Relationships as Secondary T2 -> EPS Controllability T3	.00	.00	.00	-.02	.02	
EPS Controllability T1 -> EPS Controllability T2 -> EPS Controllability T3	.33	.35	.02	.17	.49	*

FOLLOW-UP ANALYSES (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	.03	.98	
ASQ Relationships as Secondary T1 -> ASQ Relationships as Secondary T2 -> ASQ Relationships as Secondary T3	.45	.47	.01	.33	.56	*
ASQ Relationships as Secondary T1 -> EPS Emotional Experience T2 -> ASQ Relationships as Secondary T3	.05	.05	.00	.01	.12	*
EPS Emotional Experience T1 -> ASQ Relationships as Secondary T2 -> EPS Emotional Experience T3	.00	.00	.00	-.01	.03	
EPS Emotional Experience T1 -> EPS Emotional Experience T2 -> EPS Emotional Experience T3	.28	.31	.03	.14	.40	*

FOLLOW-UP ANALYSES (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	.03	.98	
ASQ Relationships as Secondary T1 -> ASQ Relationships as Secondary T2 -> ASQ Relationships as Secondary T3	.46	.47	.01	.33	.56	*
ASQ Relationships as Secondary T1 -> EPS Suppression T2 -> ASQ Relationships as Secondary T3	.04	.04	.00	.00	.09	*
EPS Suppression T1 -> ASQ Relationships as Secondary T2 -> EPS Suppression T3	.00	.00	.00	-.02	.01	
EPS Suppression T1 -> EPS Suppression T2 -> EPS Suppression T3	.27	.29	.02	.14	.38	*

Il processo sottostante più probabile secondo i dati raccolti è che gli adolescenti più evitanti all'inizio della ricerca rimangono tali alla fine dello studio, in quanto sono più disregolati di coloro che erano meno evitanti all'inizio della ricerca. Come mostrato nella tabella 2.12, sono l'esperienza emotiva impoverita, la controllabilità delle emozioni e la soppressione a spiegare la stabilità della Secondarietà delle relazioni di tratto. Gli adolescenti che avevano punteggi più elevati nella secondarietà delle relazioni all'inizio dello studio (T1) e che li confermano alla fine dello studio (T3) sono quelli che nel corso dello studio (T2) riportavano più fallimenti nell'esperienza emotiva, nella controllabilità delle emozioni e nella soppressione. Ciò significa che lo stato di attaccamento evitante così come il tratto della Secondarietà delle relazioni si mantiene a livelli più elevati per gli adolescenti che non vivono pienamente e consapevolmente le emozioni della vita quotidiana, nascondono agli altri l'espressione delle emozioni, e nei momenti in cui non vi sono altri significativi cedono a scatti rabbia o momenti di pianto.

Figura 11. Modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca del tratto di attaccamento ansioso (ASQ Confidence) e della disregolazione emotiva (EPS Total Score).

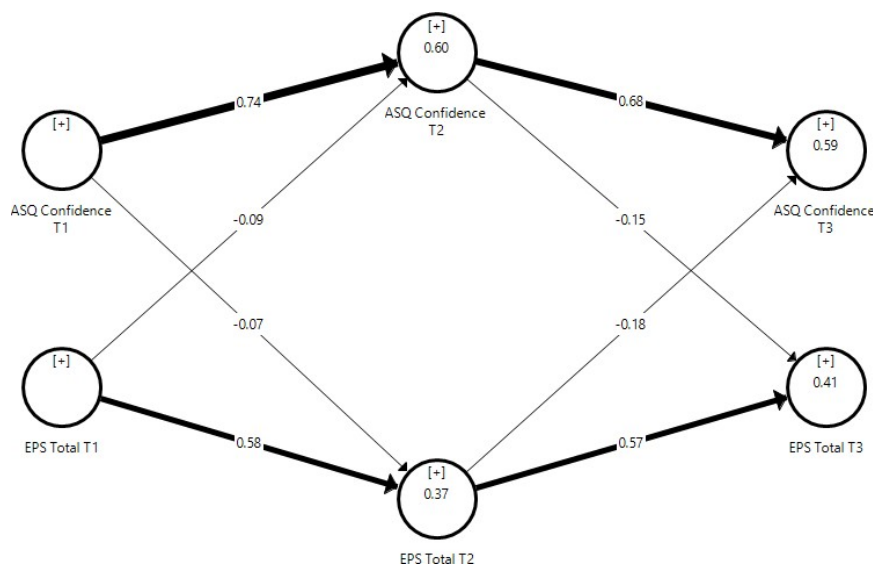


Tabella 2.13. Path coefficients ed effetti indiretti relativi al modello di equazioni strutturali (PLS-SEM) rappresentante la mediazione reciproca dal tratto di attaccamento ansioso (ASQ Confidence) e della disregolazione emotiva (EPS Total Score).

MAIN ANALYSIS (PATH COEFFICIENTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Confidence T2 -> ASQ Confidence T3	.68	.69	.01	.56	.77	*
ASQ Confidence T2 -> EPS Total T3	-.15	-.15	.00	-.31	.06	
ASQ Confidence T1 -> ASQ Confidence T2	.74	.74	.00	.58	.84	*
ASQ Confidence T1 -> EPS Total T2	-.07	-.07	.00	-.26	.15	
EPS Total T1 -> ASQ Confidence T2	-.09	-.10	-.01	-.23	.09	
EPS Total T1 -> EPS Total T2	.58	.61	.03	.41	.70	*
EPS Total T2 -> ASQ Confidence T3	-.18	-.19	-.01	-.30	-.04	
EPS Total T2 -> EPS Total T3	.57	.60	.02	.41	.69	*

MAIN ANALYSIS (INDIRECT EFFECTS)	Original Sample (O)	Sample Mean (M)	Bias	2.50%	97.50%	
ASQ Confidence T1 -> ASQ Confidence T2 -> ASQ Confidence T3	.50	.51	.01	.34	.62	*
ASQ Confidence T1 -> EPS Total T2 -> ASQ Confidence T3	.01	.01	.00	-.02	.06	
EPS Total T1 -> ASQ Confidence T2 -> EPS Total T3	.01	.02	.01	-.01	.06	
EPS Total T1 -> EPS Total T2 -> EPS Total T3	.33	.36	.03	.19	.45	*

Come nelle analisi dell'attaccamento sicuro di stato, né il percorso che lega la disregolazione emotiva al T1 con quella al T3 attraverso l'attaccamento sicuro di tratto al T2, né quello che lega l'attaccamento sicuro di tratto al T1 con quello al T3 sono risultati significativi (Figura 11 e Tabella 2.13). Si conferma quindi il dato empirico che disregolazione emotiva ed attaccamento sicuro non hanno influenze reciproche.

3.9. Discussioni

Come riportato nella parte teorica, l'attaccamento in adolescenza può presentare delle fluttuazioni dovute ai cambiamenti strutturali che si affrontano in tale periodo di passaggio, oltre alle modificazioni fisiche del corpo in crescita dallo stato di bambino a quello di adulto, si verificano anche cambiamenti sostanziali nelle relazioni che passano da essere quasi esclusive con le figure genitoriali a preferire quelle tra pari, considerandoli fonte di grande intimità (Buhrmester, 1996; Furman e Buhrmester, 1985; Hunter e Youniss, 1982; Wintre e Crowley, 1993).

Abbiamo quindi analizzato se l'attaccamento avesse dimensioni di tratto e di stato per valutare le eventuali fluttuazioni.

Le nostre ipotesi erano che l'attaccamento risultasse quindi più stabile quando misurato con scale di tratto e più volatile laddove fosse valutato con misure di stato.

I risultati hanno dimostrato come nel tempo avvenissero delle fluttuazioni nell'attaccamento di stato, specialmente in quello ansioso e quello evitante, e che questi oscillamenti fossero decisamente più marcati rispetto alle scale di tratto, questo a conferma di quanto si evince in letteratura circa la stabilità dell'attaccamento di tratto e la volatilità dello stile di attaccamento di stato nel tempo e nelle situazioni (Gillath et al., 2009). Abbiamo riscontrato due tipi di variazioni. La variazione del livello medio individuale sia nelle misure di tratto che di stato ha colto le differenze interindividuali. Anche le misure di stato in una certa quantità erano soggette a distaccarsi da livello medio delle classi, come dimostrato dalla significatività dell'intercetta nei modelli mixed. L'altra variabilità è quella legata all'inclinazione delle traiettorie di sviluppo intra-individuali, che è risultata significativa solo per le misure di stato. In sintesi, potremo quindi affermare che nella misura di stato sono compresenti sia la componente di tratto che di stato, mentre quest'ultima componente non si è evidenziata nelle misure di tratto.

Inaspettatamente, i risultati hanno mostrato che per alcune misure, sia di stato che di tratto c'è stato un cambiamento del livello medio in positivo, specialmente tra il T2 ed il T3. I dati raccolti non

consentono di rispondere a quale sia la causa di tale cambiamento. Possiamo ipotizzare un effetto evolutivo in senso di maturazione generale di modelli operativi interni più funzionali. In definitiva tra il T1 ed il T3 sono passati circa otto mesi, un tempo che durante l'adolescenza si può ritenere sufficiente a diventare relativamente più maturi. Non possiamo escludere che gli adolescenti fossero più rilassati rispetto alla somministrazione durante gli ultimi mesi dell'anno scolastico, avendo compreso che la ricerca non aveva finalità valutative. Ulteriori studi dovranno capire quanto gli stati e i tratti dell'attaccamento possono variare tra i 12 ed i 19 anni.

Un aspetto critico dello studio è costituito dalla parziale inadeguatezza del modello di misura dell'attaccamento di tratto nell'analisi di equazioni strutturali. Diversamente dalle misure di stato, alcuni item della scala ASQ non saturavano il fattore a cui si ipotizzava l'appartenenza. Tuttavia, c'è da dire che l'ASQ è una misura standard degli stili di attaccamento, ampiamente utilizzata nella ricerca clinica e nella valutazione dei modelli operativi dei pazienti. Per poter escludere definitivamente che una minore efficienza psicometrica delle scale ASQ possa mettere in dubbio la conclusione dello studio, un'ulteriore ricerca dovrebbe approfondire se utilizzando un'altra scala di tratto, come ad esempio la ECR-R, fornisca gli stessi risultati.

Atteso che i nostri dati hanno confermato le fluttuazioni dell'attaccamento di stato, in base alla teoria del trauma avevamo ipotizzato che eventi di vita dell'adolescente vissuti come estremamente negativi potessero avere un ruolo importante nello spiegare i cambiamenti idiosincratici delle traiettorie evolutive individuali. Purtroppo, questa ipotesi esce ridimensionata dai test statistici condotti utilizzando il questionario CASE come proxy dell'impatto degli eventi di vita sui modelli operativi interni degli adolescenti. Tranne sporadici casi, gli eventi di vita sia positivi che negativi, e l'impatto che tali eventi hanno avuto sugli adolescenti non hanno attivato i cambiamenti attesi negli stili e negli stati di attaccamento nel tempo. Proprio volendo cercare una matrice comune ai dati raccolti, è emerso che gli eventi negativi, se indipendenti dalle proprie azioni, tendono a minare in una certa misura i livelli di attaccamento ansioso. Ciò può essere interpretato in base alla maggiore imprevedibilità degli eventi che non dipendono dal proprio controllo personale. Gli eventi di vita imprevedibili sono quelli

che colgono di sorpresa gli individui in quanto non sanno che stanno per accadere, sono non pianificati. L'ansia associata a questi eventi si manifesta come un'emozione caratterizzata da uno spiacevole stato di turbolenza interiore, spesso accompagnata da comportamenti nervosi come il camminare avanti e indietro, disturbi somatici e preoccupazione. Si tratta di sensazioni soggettivamente spiacevoli di terrore sugli eventi incerti di cui si può dare per scontato un esito negativo. In questo senso, la preoccupazione agisce da meccanismo di evitamento cognitivo, rinforzando la paura di eventi imprevedibili, di cui non si può controllare l'esito (Sibrava e Borkovec, 2006). Questa interpretazione di un complessivo incremento delle emozioni negative in funzione di eventi negativi indipendenti dalle proprie azioni è anche compatibile con una spiegazione in termini di Impotenza Appresa (ad es. Mehu e Scherer, 2015) che finisce per rinforzare modelli operativi interni di tipo ansioso e reazioni comportamentali legate all'internalizzazione. Studi condotti su esseri umani e animali hanno infatti dimostrato che quando si è sottoposti a ripetuti eventi negativi di cui si è incapaci di comprendere le cause, e quindi prevederli, la salute mentale dell'individuo risulta minata al suo fondamento.

Il ruolo della Regolazione emotiva.

Per lo studio 2 le nostre ipotesi erano che stili di attaccamento e regolazione emotiva si influenzassero reciprocamente nel tempo, per valutarlo sono stati esaminati sia gli attaccamenti di stato che di tratto in relazione alle componenti di base della regolazione emotiva.

Ciò che salta subito all'attenzione è che entrambe le misurazioni di attaccamento sicuro (sia in quello di stato che in quello di tratto) non hanno influenze reciproche con la regolazione emotiva, proseguendo nel tempo indipendentemente l'una dall'altra.

Per l'attaccamento di stato ansioso si desume come esso medi la disregolazione emotiva, quindi sembra risultare che cambiamenti nello stato di attaccamento ansioso favoriscano una continuità della disregolazione emotiva nel tempo, nello specifico sono risultate le emozioni non elaborate ad essere implicate in questo processo di disregolazione.

Restando nelle misure di stato, per ciò che riguarda l'attaccamento evitante si riscontra un processo inverso per cui è l'attaccamento ad essere mediato dalla disregolazione emotiva, per cui gli adolescenti più evitanti all'inizio della ricerca restano tali essendo più disregolati rispetto a chi era meno evitante all'inizio dello studio.

Scomponendo i sottofattori della regolazione emotiva è risultata l'esperienza emotiva impoverita ad essere implicata in questo processo, per cui coloro i quali non riescono ad avere esperienze di emozioni vissute in maniera piena e consapevole, tutto questo porta ad evitare relazioni strette e intimità emotiva a favore dell'indipendenza.

Nel caso dell'attaccamento di tratto ansioso abbiamo ottenuto risultati opposti, per cui la disregolazione emotiva media l'attaccamento di tratto nel tempo, per cui gli adolescenti che manifestavano preoccupazione per le relazioni erano associati ad un evitamento degli eventi emotivi con una scarsa consapevolezza emotiva, un fattore legato all'alessitimia.

Questa visione negativa di sé associata ad un insuccesso nell'elaborazione delle emozioni porta ad un evitamento degli eventi emotivi.

I path di attaccamento evitante di tratto sono risultati stabili nel tempo, per cui gli adolescenti che risultavano evitanti all'inizio dello studio lo sono rimasti fino alla fine.

Questi risultati sono in linea con gli studi in letteratura (Magai, 1999) secondo cui chi presenta uno stile di attaccamento ansioso incrementa la valutazione degli affetti, mentre chi rientra in uno stile di attaccamento evitante minimizza le emozioni non manifestandole.

Gli schemi di attaccamento riflettono le strategie messe in atto dal bambino per regolare la propria attivazione affettiva nel corso dell'interazione con i genitori e in loro assenza. I bambini con attaccamento sicuro sono in grado di cercare e di ricevere conforto dai genitori quando sono emotivamente a disagio, mentre i bambini evitanti hanno imparato a mantenere le distanze ed evitare le manifestazioni esterne delle proprie emozioni; anche se gli affetti sono nascosti, lo stile di attaccamento evitante ruota attorno a un asse di paura e rabbia (Magai, Hunziker, 1993). Al contrario, i bambini con uno stile di attaccamento ansioso manifestano una quantità crescente di disagio

affettivo, ansia, tristezza e disperazione che può suscitare una risposta di sostegno o rabbia che talvolta è frustrante.

La regolazione serve a facilitare nel modellare gli affetti e la loro comunicazione. Si parla di autoregolazione che investe sia gli affetti, ma anche la creazione del sé, l'autoregolazione si verifica quando l'oggetto della regolazione è il sé (Gergely, Watson, 1996), da qui si capisce l'importanza della regolazione emotiva che, come visto dai risultati, negli stili di attaccamento ansioso ed evitante viene compromessa ed influenza poi le relazioni sociali, portando ad evitare l'intimità nelle relazioni, od essere eccessivamente preoccupati per esse incidendo sul vissuto che diventa sofferente in entrambi i casi.

In contrasto con le ipotesi, sia la misura di stato che quella di tratto dell'attaccamento sicuro non hanno influenze reciproche con la regolazione emotiva, proseguendo nel tempo indipendentemente l'una dall'altra, come se l'attaccamento e la regolazione emotiva fossero due misure non interrelate o completamente distinte l'una dall'altra.

Questo non conferma quanto si trova in letteratura nelle ricerche sugli stili di attaccamento e la regolazione emotiva, in quanto diversi studi sull'infanzia hanno confermato come la sensibilità e reattività del caregiver agli stati emotivi del bambino siano uno dei fattori fondamentali del processo attraverso cui questi impara a regolare gli affetti ed a entrare in relazione con gli altri (Goldberg, MacKay-Soroka, Rochester, 1994). I bambini il cui attaccamento è sicuro hanno avuto un'esperienza di reattività ottimale e coerente e hanno imparato che l'espressione emotiva modulata ha risultati positivi. Sono in grado di sostenere un livello di gioco simbolico maggiore dei bambini con attaccamento insicuro e manifestano più affetti positivi e una maggiore adattabilità e competenza nel

corso delle relazioni successive (Malatesta, 1990; Slade, Aber, 1992). Un caregiver che non adempie efficacemente al suo ruolo darà come risultato uno schema di comportamento di attaccamento insicuro, impedendo lo sviluppo di capacità efficaci di regolazione degli affetti.

3.10. Conclusioni

In questo studio è stato affrontato il complesso argomento relativo alla questione stato-tratto negli stili di attaccamento e i possibili fattori ed esso connessi, e la relazione tra attaccamento e regolazione emotiva.

È un tema che rappresenta una valenza importante sotto diversi aspetti, sia dal punto di vista di ricerca che da quello clinico in prospettiva futura, come indicato nella parte teorica, la ricerca sull'attaccamento è in continuo divenire con molteplici studi a riguardo, a partire dagli studi di Bowlby (1958) si sono susseguite una serie di ricerche che proseguono intensamente fino ai giorni nostri.

Nello specifico, il dibattito sulla questione stato-tratto è un campo in cui ancora c'è molto da spiegare e da indagare, e questo lavoro si è posto come obiettivo quello di dare un contributo in questo mare magnum, il background teorico su cui si basa il presente lavoro parte dai fondatori della teoria dell'attaccamento fino ad arrivare alle teorizzazioni più recenti ed i vari dibattiti che stanno stimolando la comunità scientifica a proseguire negli approfondimenti.

Essendo due costrutti che vanno di pari passo è stata presa in esame la regolazione emotiva, in quanto i bambini quando guardano la madre che li guarda si vedono nel suo volto perchè quando la madre guarda il suo bambino, ciò che essa appare è in rapporto con ciò che essa vede' (Winnicott, 1967), è quindi venuto quasi naturale improntare la ricerca in base a questo trend, cercando quindi di capire poi se i cambiamenti negli stili di attaccamento potessero dipendere dalla valutazione degli eventi di vita che accadono ad un campione come quello degli adolescenti.

La regolazione degli affetti serve ad alimentare la comparsa dell'autoregolazione a partire dalla coregolazione in quanto il bambino passa da un sistema di regolazione diadico a uno individuale, in una fase iniziale, quando la madre risponde a tutti i bisogni del bambino, e specialmente in seguito quando il bambino sviluppa ulteriori capacità, madre e bambino manifestano un andamento periodo di sincronia affettiva, regolandosi e adattandosi reciprocamente ai comportamenti e ai mutamenti dei

bisogni dell'altro (Stern, 1984), per cui è sulla relazione che si fonda la regolazione delle emozioni, per cui il bambino può interiorizzare ciò che dapprima è esterno.

Come visto nelle discussioni, ci sono stati dei risultati che hanno confermato la letteratura mentre altri sono andati controcorrente, ovviamente ci sono dei limiti in questo studio dati dal fatto di aver utilizzato ad esempio soltanto scale self-report che se da una parte sono vantaggiose per la loro semplicità d'uso e per dare la possibilità di lavorare su campioni ampi, dall'altra non permettono di avere dei dati qualitativi ma solo quantitativi, incrementando la probabilità di ottenere dati non sempre chiari.

Un altro limite è stato quello di aver utilizzato scale come quella degli eventi (CASE) che al momento delle analisi statistiche ha presentato alcune limitazioni.

Al netto di ciò, il presente studio mostra un interessante punto di partenza da cui prendere spunto per ulteriori ricerche sia in ambito di ricerca che come applicazioni cliniche.

Bowlby sosteneva che l'attaccamento accompagna l'uomo "dalla culla alla bara" (1988).

Questa affermazione non è da considerarsi erronea alla luce di questa ed altre ricerche a riguardo, va riletta nel senso che il ruolo dell'attaccamento influenza la vita dell'individuo lungo tutto l'arco di vita e da cui non si può prescindere, ma ciò non implica che i modelli operativi interni non si possano modificare nel corso dell'esistenza, infatti come confermato dai risultati presentati poc'anzi possono esserci delle variazioni in determinati momenti di vita.

L'adolescenza in sé è già un territorio da esplorare che determina una sensazione di smarrimento, con una conseguente ristrutturazione dei rapporti con le figure di riferimento, non può quindi sorprendere che tutto questo porti dei rinnovamenti, seppur temporanei, anche sotto il punto di vista dei modelli operativi interni.

Per ciò che riguarda gli spunti di considerazione circa i risultati, studi futuri si possono focalizzare sulla valutazione degli eventi di vita utilizzando differenti scale di misurazione o tramite altri strumenti (domande aperte, interviste...), mentre per quello che concerne la relazione tra stili di attaccamento e regolazione emotiva verificare se effettivamente si confermano i nostri risultati circa

l'indipendenza reciproca tra stile di attaccamento sicuro e regolazione emotiva, o se questi saranno disconfermati, tutto questo sarebbe interessante da portare avanti prendendo in esame l'adolescenza come fase del ciclo di vita, per l'interesse che ripone questo delicato periodo e per colmare il gap con le ricerche presenti in letteratura rispetto ad infanzia ed età adulta.

Per ciò che concerne l'ambito clinico, il rapporto tra clinico e paziente si presenta come un vero e proprio legame di attaccamento, in quanto in esso si possono ritrovare tutta una serie di caratteristiche (ricerca di vicinanza, protesta nei confronti della separazione ed effetto base sicura) che sono ritenute specifiche di tali relazioni (Weiss, 1982), questo tipo di interazione diventa depositaria di fantasie, aspettative, ma anche delle paure e degli atteggiamenti difensivi di entrambi i partecipanti, c'è da aggiungere altresì che la relazione clinica ripropone quella funzione di regolazione emotiva che viene sia esperita che introiettata.

Prendendo, quindi, in considerazione la relazione clinica come un legame di attaccamento sarebbe di grande interesse valutare se nel corso della terapia si assista a cambiamenti negli stili di attaccamento, e come il terapeuta possa favorire ad esempio il passaggio da uno stile di attaccamento ansioso ad uno sicuro nello spazio terapeutico, riprendendo Tyson (2005) il modello di intervento clinico si fonda su tre principi quali il creare un senso di sicurezza e attaccamento sicuro, rispondere al momento giusto ai segnali affettivi e stabilire dialoghi emotivi reciproci centrati sul parlare e sul riflettere sui sentimenti e sugli stati mentali.

Questi sono solo degli spunti di riflessione riguardo i punti di interesse emersi da questo lavoro di dottorato, che si spera possa fornire occasioni di dibattito per stimolare nuove ricerche.

4. Bibliografia

Agostoni, F., & Manzoni, P. (2007). Il questionario Experiences in Close Relationships (ECR) di Brennan, Clark e Shaver. In L. Barone & F. Del Corno (Eds.), *La valutazione dell'attaccamento adulto. I questionari autosomministrati* (pp. 165-179). Milano: Raffaello Cortina.

Ainsworth, M. D. S. (1969). Object relations, dependency, and attachment: A theoretical review of the infant-mother relationship. *Child development*, 969-1025.

Ainsworth, M. D. S. (1967), *Infancy in Uganda: Infant care and the growth of love*, Baltimore: Johns Hopkins University Press.

Ainsworth, M. D. S. (1972). Attachment and dependency: A comparison. In J. L. Gewirtz (ed.), *Attachment and Dependence*. Winston, Washington, DC.

Ainsworth, M. D. S. (1978). The Bowlby-Ainsworth attachment theory. *Behavioral and brain sciences*, 1(3), 436-438.

Ainsworth, M. D. S. (1989). Attachments beyond infancy. *American Psychologist*, 44, 709-716.

Ainsworth M.D.S., Blehar M., Waters E., Wall S. (1978), *Patterns of Attachment: A Psychological Study of the Strange Situation*, Erlbaum, Hillsdale, NJ.

Allen, J. P., McElhaney, K. B., Kuperminc, G. P., & Jodl, K. M. (2004). Stability and change in attachment security across adolescence. *Child development*, 75(6), 1792-1805.

Allen, J. L., & Rapee, R. M. (2012). Child and Adolescent Survey of Experiences (CASE).

Allport, G. W., & Odbert, H. S. (1936). Trait-names: A psycho-lexical study. *Psychological monographs*, 47(1).

Ammaniti, M., Speranza, A. M., & Candelori, C. (1996). Stabilità dell'attaccamento infantile e trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento [Stability of infant attachment and intergenerational transmission of attachment]. *Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 63, 313-332.

Ammaniti, M., Speranza A.M., & Fedele S. (2005). Attachment in infancy, early and late childhood: a longitudinal study. In: K. Kerns & R.A. Richardson (eds.). *Attachment in middle childhood*. The Guilford Press, New York, pp. 115-136.

Baker, R., Thomas, S., Thomas, P. W., Gower, P., Santonastaso, M., & Whittlesea, A. (2010). The Emotional Processing Scale: scale refinement and abridgement (EPS-25). *Journal of psychosomatic research*, 68(1), 83-88.

Bakermans-Kranenburg, M. J., & Van IJzendoorn, M. H. (1993). A psychometric study of the Adult Attachment Interview: Reliability and discriminant validity. *Developmental psychology*, 29(5), 870.

Bakermans-Kranenburg, M. J., & van IJzendoorn, M. H. (2009). The first 10,000 Adult Attachment Interviews: Distributions of adult attachment representations in clinical and non-clinical groups. *Attachment & human development*, 11(3), 223-263.

Baldwin, M. W., & Fehr, B. (1995). On the instability of attachment style ratings. *Personal Relationships*, 2, 247-261.

Baldwin, M. W., & Fehr, B. (1995). On the instability of attachment style ratings. *Personal Relationships*, 2, 247-261.

Baldwin, M. W., Keelan, J. P. R., Fehr, B., Enns, V., & Koh-Rangarajoo, E. (1996). Social-cognitive conceptualization of attachment working models: Availability and accessibility effect. *Journal of Personality and Social Psychology*, 71, 94-109.

Bartholomew K. (1990), Avoidance of intimacy: An attachment perspective. *Journal of Social and Personal Relationships*, 7, 147-178.

Bartholomew K., Horowitz L.M., (1991), Attachment styles among young adults: A test of a four-categories model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61, pp. 226- 244. Trad. it. Stili di attaccamento fra giovani adulti: analisi di un modello a quattro categorie. In L. Carli (a cura di), *Attaccamento e rapporto di coppia*, R. Cortina, Milano, 1995, pp. 229-273.

Bateman, A. W., & Fonagy, P. (2004). Mentalization-based treatment of BPD. *Journal of personality disorders*, 18(1), 36-51.

Becker, T. E., Billings, R. S., Eveleth, D. M., & Gilbert, N. W. (1997). Validity of scores on three attachment style scales: Exploratory and confirmatory evidence. *Educational and Psychological Measurement*, 57(3), 477-493.

Bion, W.R. (1962). A theory of thinking. *International Journal of psychoanalysis*, 43, 123-126.

Borkenau, P., & Ostendorf, F. (1998). The Big Five as states: How useful is the five-factor model to describe intraindividual variations over time?. *Journal of Research in Personality*, 32(2), 202-221.

Bowlby, J. (1940). The influence of early environment in the development of neurosis and neurotic character. *International Journal of Psycho-Analysis*, XXI, 1-25.

Bowlby, J. (1958), The nature of the child's tie to his mother. *International Journal of PsychoAnalysis*, XXXIX, 1-23.

Bowlby, J. (1959). Separation anxiety. *International Journal of Psycho-Analysts*, XLI, 1-25.

Bowlby, J. (1960). Grief and mourning in infancy and early childhood. *The Psychoanalytic Study of the Child*, VX, 3-39.

- Bowlby, J. (1969), *Attachment and loss*, Vol. 1: Attachment. New York: Basic Books.
- Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss*. Vol. 2: Separation. Basic Books: New York. Trad. it. *Attaccamento e perdita*. Vol. 2: La separazione dalla madre. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bowlby J., (1979), *The making and breaking of affectional bonds*, London: Tavistock.
- Bowlby J. (1980): *Attaccamento e perdita*, vol. 3: La perdita della madre. Boringhieri, Torino, 1983.
- Bowlby, J. (1982a). *Attachment and Loss, Vol. 1: Attachment*. Basic Books, New York.
- Bowlby, J. (1987). Colloquium presented at the University of Virginia.
- Bowlby J. (1988). *Una base sicura*. Raffaello Cortina, Milano, 1989.
- Brennan, K. A., Clark, C. L., & Shaver, P. R. (1998). Self-report measurement of adult attachment: An integrative overview. In J. A. Simpson & W. S. Rholes (Eds.), *Attachment theory and close relationships* (pp. 46-76). New York, NY, US: Guilford Press.
- Bretherton, I. (1990). Open communication and internal working models: Their role in the development of attachment relationships. In *Nebraska Symposium on Motivation. Nebraska Symposium on Motivation* (Vol. 36, p. 57).
- Bretherton, I., & Munholland, K. A. (1999). Internal working models in attachment relationships: A construct revisited. In J. Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications* (pp. 89–113). New York: Guilford Press.
- Buhrmester, D. (1990). Intimacy of friendship, interpersonal competence, and adjustment during preadolescence and adolescence. *Child development*, 61(4), 1101-1111.

- Buhrmester, D. (1996). Need fulfillment, interpersonal competence, and the developmental contexts of early adolescent friendship. In W. M. Bukowski, A. F. Newcomb, & W. W. Hartup (Eds.), *Cambridge studies in social and emotional development. The company they keep: Friendship in childhood and adolescence* (pp. 158-185). New York, NY, US: Cambridge University Press.
- Buhrmester, D., & Furman, W. (1987). The development of companionship and intimacy. *Child development*, 1101-1113.
- Caprara, G. V., Barbaranelli, C., & Zimbardo, P. G. (1996). Understanding the complexity of human aggression: Affective, cognitive, and social dimensions of individual differences in propensity toward aggression. *European Journal of Personality*, 10(2), 133-155.
- Cassibba, R., Sette, G., Bakermans-Kranenburg, M. J., & Van Ijzendoorn, M. H. (2013). Attachment the Italian way. *European Psychologist*, 18, 47–58
- Cassidy, J. (1994). Emotion regulation: Influences of attachment relationships. *Monographs of the society for research in child development*, 59(2-3), 228-249.
- Cassidy, J. (1999). The nature of the child's ties. In J. Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications* (pp. 3-21). New York: Guilford Press.
- Cassidy, J. & Shaver, P.R. (1999). *Handbook of Attachment: Theory, Research, and Clinical Applications*. New York, NY: Guilford Press.
- Cattell, R. B. (1943). The description of personality: Basic traits resolved into clusters. *The journal of abnormal and social psychology*, 38(4), 476.
- Colin, V. L. (1996). McGraw-Hill series in developmental psychology. *Human attachment*. New York, NY, England: Mcgraw-Hill Book Company.

Collins, N. L., & Read, S. J. (1990). Adult attachment, working models, and relationship quality in dating couples. *Journal of personality and social psychology*, 58(4), 644.

Collins, N. L., & Read, S. J. (1994). Cognitive representations of attachment: The structure and function of working models. In K. Bartholomew & D. Perlman (Eds.), *Advances in Personal Relationships* (Vol. 5, pp. 53–90). London: Jessica Kingsley.

Crowell, J. A., Fraley, R. C., & Shaver, P. R. (1999). Measurement of individual differences in adolescent and adult attachment. *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications*, 2, 635.

Crowell, J. A., Waters, E., Treboux, D., O'Connor, E., Colon-Downs, C., Feider, O., Golby, B., & Posada, G. (1996). Discriminant validity of the Adult Attachment Interview. *Child Development*, 67, 2584–2599.

Davila, J., & Sargent, E. (2003). The meaning of life (events) predicts changes in attachment security. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 29, 1385-1395.

Davila, J., Burge, D., & Hammen, C. (1997). Why does attachment style change? *Journal of Personality and Social Psychology*, 73, 826-838.

Davila, J., Karney, B. R., & Bradbury, T. N. (1999). Attachment change processes in the early years of marriage. *Journal of Personality and Social Psychology*, 76, 783-802.

Ekehammar, B. (1974). Interactionism in personality from a historical perspective. *Psychological Bulletin*, 81(12), 1026-1048.

Emde, R. N. (1988). Development terminable and interminable: recent psychoanalytic theory and therapeutic considerations. *International Journal of Psychoanalysis*, 69, 283-296.

- Endler, N. S., & Magnusson, D. (1977). *Personality at the crossroads: Current issues in interactional psychology*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates; New York; Toronto.
- Erikson, F. (1950). *Childhood and society*. New York: Norton.
- Feeney, J. A., & Noller, P. (1992). Attachment style and romantic love: Relationship dissolution. *Australian Journal of Psychology*, 44(2), 69-74.
- Feeney, J. A., Noller, P., & Hanrahan, M. (1994). Assessing adult attachment. In M. B. Sperling, & W. H. Berman (Eds.), *Attachment in adults. Clinical and developmental perspectives*. New York, London: The Guilford Press.
- Fonagy, P., Gergely, G., Jurist, E., & Target, M. (2002). *Affect regulation, Mentalization, and the Development of Self*, Other Press, New York (trad. It.: *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del Sé*, Cortina, Milano, 2005).
- Fossati, A., Feeney, J. A., Grazioli, F., Borroni, S., Acquarini, E., & Maffei, C. (2007). L'Attachment Style Questionnaire (ASQ) di Feeney, Noller e Hanrahan [The Attachment Style Questionnaire (ASQ) of Feeney, Noller, and Hanrahan]. In L. Barone & F. Del Como (Eds.), *La valutazione dell'attaccamento adulto* (pp. 181-196). Milan, Italy: Raffaello Cortina.
- Fraley, R. C., Waller, N. G., & Brennan, K. A. (2000). An item response theory analysis of self-report measures of adult attachment. *Journal of personality and social psychology*, 78(2), 350.
- Freud, S. (1895). Entwurf einer Psychologie; tr. It. *Al di là del principio del piacere*, in *Opere*, cit, vol. II p. 201.
- Furman, W., & Buhrmester, D. (1985). Children's perceptions of the personal relationships in their social networks. *Developmental psychology*, 21, 1016.

Galton, F. (1884). Measurement of character. *Fortnightly*, 36(212), 179-185.

George, C., Kaplan, N., & Main, M. (1984, 1985, 1996). *Adult Attachment Interview Protocol. Documento inedito (3 edizioni)*, Berkeley, CA: University of California.

Gergely, G., & Watson, J. S. (1996). The Social Biofeedback Theory Of Parental Affect-Mirroring:: The Development Of Emotional Self-Awareness And Self-Control In Inf. *International Journal of Psycho-Analysis*, 77, 1181-1212.

Gillath, O., Mikulincer, M., Fitzsimons, G. M., Shaver, P. R., Schachner, D. A., & Bargh, J. A. (2006). Automatic activation of attachment-related goals. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 32(10), 1375-1388.

Gillath, O., & Shaver, P. R. (2007). Effects of attachment style and relationship context on selection among relational strategies. *Journal of Research in Personality*, 41(4), 968-976.

Gillath, O., Hart, J., Noffle, E. E., & Stockdale, G. D. (2009). Development and validation of a state adult attachment measure (SAAM). *Journal of Research in Personality*, 43(3), 362-373.

Goldberg, L. R. (1993). The structure of phenotypic personality traits. *American psychologist*, 48(1), 26.

Griffin D., Bartholomew K. (1994a), Models of the self and other: Fundamental dimensions underlying measures of adult attachment. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67, pp. 430-445.

Grosskurth, P. (1987). *Melanie Klein: Her world and her work*, Cambridge, MA: Harvard University Press.

Grossman, K. E., Grossman, K., & Zimmerman P. (1999). A wider view of attachment and exploration. In J. Cassidy & P. R. Shaver (Eds.), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications* (pp.760-786). New York: Guilford.

Grotevant, H. D., & Cooper, C. R. (1986). Individuation in family relationships. *Human development*, 29, 82-100.

Hayes, S. C. (2004). Acceptance and commitment therapy, relational frame theory, and the third wave of behavioral and cognitive therapies. *Behavior therapy*, 35(4), 639-665.

Hazan C., Shaver P.R., (1987), Romantic Love Conceptualized as an Attachment Process. *Journal of Personality and Social Psychology*, 52, 3, 511-523. Tr. it. L'amore di coppia inteso come processo di attaccamento, in: L. Carli (a cura di) *Attaccamento e rapporto di coppia*, R. Cortina, Milano 1995, pp. 91-125.

Hazan C., Zeifman D., (1999), I legami di coppia come attaccamenti. Tr. it. in J. Cassidy, P.R. Shaver, (1999), (a cura di), *Manuale dell'attaccamento: teoria, ricerca e applicazioni cliniche*, Fioriti, Roma, 2002, pp. 382-403.

Hesse, E. (1996). Discourse, memory, and the Adult Attachment Interview: A note with emphasis on the emerging cannot classify category. *Infant Mental Health Journal: Official Publication of The World Association for Infant Mental Health*, 17(1), 4-11.

Hesse, E. (1999). The adult attachment interview: Historical and current perspectives. *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications*, 2.

Hesse, E., & Main, M. (2000). Disorganized infant, child, and adult attachment: Collapse in behavioral and attentional strategies. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 48(4), 1097-1127.

- Hinde, R. A. (1991). Relationships, attachment, and culture: A tribute to John Bowlby. *Infant Mental Health Journal*, 12(3), 154-163.
- Hinde, R. A., & Spencer-Booth, Y. (1967). *The behaviour of socially living rhesus monkeys in their first two and a half years*. *Animal Behaviour*, 15, 169-96.
- Hunter, F. T., & Youniss, J. (1982). Changes in functions of three relations during adolescence. *Developmental Psychology*, 18(6), 806.
- John, O. P., & Srivastava, S. (1999). The Big Five trait taxonomy: History, measurement, and theoretical perspectives. *Handbook of personality: Theory and research*, 2(1999), 102-138.
- Josselson, R. (1988). The embedded self: I and thou revisited. In *Self, ego, and identity* (pp. 91-106). Springer, New York, NY.
- Kirkpatrick, L. A., & Hazan, C. (1994). Attachment styles and close relationships: A four-year prospective study. *Personal Relationships*, 1, 123-142.
- Kitayama, S., & Markus, H. R. (1999). Yin and Yang of the Japanese self: The cultural psychology of personality coherence. In D. Cervone & Y. Shoda (Eds.), *The coherence of personality: Social-cognitive bases of consistency, variability, and organization* (pp. 242-302). New York, NY, US: Guilford Press.
- Klein, M. (1932). *The psycho-analysis of children*. London: Hogarth Press.
- Kobak, R. R., & Hazan, C. (1991). Attachment in marriage: Effects of security and accuracy in working models. *Journal of Personality and Social Psychology*, 60, 861–869.

- Lamb, M. E., Thompson, R. A., Gardner, W. P., Charnov, E. L., & Estes, D. (1984). Security of infantile attachment as assessed in the “Strange Situation”: Its study and biological interpretation. *Behavioral and Brain Sciences*, 7, 127–171.
- Larson, R., & Richards, M. H. (1991). Daily companionship in late childhood and early adolescence: Changing developmental contexts. *Child development*, 62(2), 284-300.
- Levy, M. B., & Davis, K. E. (1988). Lovestyles and attachment styles compared: Their relations to each other and to various relationship characteristics. *Journal of social and Personal Relationships*, 5(4), 439-471.
- Liotti, G. (1992). Disorganizzazione dell’attaccamento e predisposizione allo sviluppo di disturbi funzionali della coscienza. In M. Ammaniti, & D. N. Stern (a cura di), *Attaccamento e psicoanalisi*. Roma-Bari: Laterza.
- Liotti, G., & Farina, B. (2011). *Sviluppi traumatici*. Raffaello Cortina editore.
- Lorenz, K. Z. (1935). Der Kumpan in der Umwelt des Vogels (The companion in the bird’s world). *Journal fur Ornithologie*, 83, 137-213. (Abbreviated English translation published 1937 in *Auk*, 54, 245-273).
- Magai, C. (1999). Affect, imagery, and attachment: Working models of interpersonal affect and the socialization of emotion. In Cassidy, J., & Shaver, P. R. (Eds.), *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications* (pp. 787-802). New York, NY, US: Guilford Press.
- Magai, C., & Hunziker, J. (1993). Tolstoy and the riddle of developmental transformation: A lifespan analysis of the role of emotions in personality development. In M. Lewis & J. M. Haviland (Eds.), *Handbook of emotions* (pp. 247-259). New York, NY, US: Guilford Press.

- Magnusson, D., & Stattin, H. (1998). Person-context interaction theories. In W. Damon & R. M. Lerner (Eds.), *Handbook of child psychology: Theoretical models of human development* (pp. 685-759). Hoboken, NJ, US: John Wiley & Sons Inc.
- Main, M., Goldwyn, R., & Hesse, E. (2003). *Adult attachment scoring and classification system*. Department of Psychology. University of California at Berkeley.
- Main, M., Hesse, E., & Kaplan, N. (2005). Predictability of attachment behavior and representational processes at 1, 6, and 19 years of age. *Attachment from infancy to adulthood: The major longitudinal studies*, 245-304.
- McCrae, R. R. (2001). Trait psychology and culture: Exploring intercultural comparisons. *Journal of personality*, 69(6), 819-846.
- McCrae, R. R., & Costa Jr, P. T. (1995). Trait explanations in personality psychology. *European Journal of Personality*, 9(4), 231-252.
- McCrae, R. R., & Costa, P. T. (1996). *Toward a new generation of personality theories: Theoretical contexts for the five-factor model*. In Wiggins Js (ed.): *The five-factor model of personality: Theoretical perspectives*. Guilford, New York.
- McCrae, R. R., & Costa Jr, P. T. (1999). A five-factor theory of personality. *Handbook of personality: Theory and research*, 139-153.
- Mehu, M., & Scherer, K. R. (2015). The appraisal bias model of cognitive vulnerability to depression. *Emotion Review*, 7(3), 272-279.
- Mikulincer, M., Florian, V., & Tolmacz, R. (1990). Attachment styles and fear of personal death: A case study of affect regulation. *Journal of personality and social psychology*, 58(2), 273.

- Mikulincer, M., Shaver, P. R., Gillath, O., & Nitzberg, R. E. (2005). Attachment, caregiving, and altruism: Boosting attachment security increases compassion and helping. *Journal of Personality and Social Psychology*, 89, 817–839.
- Monck, E. (1991). Patterns of confiding relationships among adolescent girls. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 32(2), 333-345.
- Olejnik, S., & Algina, J. (2003). Generalized eta and omega squared statistics: measures of effect size for some common research designs. *Psychological methods*, 8(4), 434.
- Perugini, M., Gallucci, M., & Livi, S. (2000). Looking for a simple big five factorial structure in the domain of adjectives. *European Journal of Psychological Assessment*, 16(2), 87-97.
- Picardi, A., Bitetti, D., Puddu, P., & Pasquini, P. (2000). La scala "Experiences in close relationships" (ECL), un nuovo strumento per la valutazione dell'attaccamento negli adulti: Traduzione, adattamento e validazione della versione italiana [Development and validation of an Italian version of the questionnaire "Experiences in Close Relationships," a new self-report measure of adult attachment]. *Rivista di Psichiatria*, 35(3), 114-120.
- Picardi, A., Vermigli, P., Toni, A., D'amico, R., Bitetti, D., & Pasquini, P. (2002). Il questionario "Experiences in Close Relationships" (ECR) per la valutazione dell'attaccamento negli adulti: ampliamento delle evidenze di validità per la versione italiana. *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 8(3), 282-294.
- Pierce, T., & Lydon, J. E. (2001). Global and specific relational models in the experience of social interactions. *Journal of Personality and Social Psychology*, 80, 613-631.

Robertson, J., & Robertson, J. (1967). Young Children in Brief Separation Film No. 1: Kate, 2 Years 5 Months: In Foster Care for 27 Days [16mm, b & w, Sound, 33 minutes; Guide booklet]. *London: Tavistock Child Development Research Unit.*

Rothbard, J. C., & Shaver, P. R. (1991). Continuity of attachment across the life span. In Sperling, M. B., and Berman, W. H. (eds.), *Attachment in Adults: Clinical and Developmental Perspectives*. The Guilford Press, New York, pp. 31–71.

Sander, L.W. (1987). Awareness of inner experience: a systems perspective on self-regulatory process in early development. *Child Abuse & Neglect*, 11, 339-346.

Schaffer, H. R., & Emerson, P. F. (1964). The development of social attachments in infancy. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 29 (Serial No. 94).

Scharfe, E., & Bartholomew, K. (1994). Reliability and stability of adult attachment patterns. *Personal Relationships*, 1, 23-43.

Selya, A. S., Rose, J. S., Dierker, L. C., Hedeker, D., & Mermelstein, R. J. (2012). A practical guide to calculating Cohen's f^2 , a measure of local effect size, from PROC MIXED. *Frontiers in psychology*, 3, 111.

Sette, G., Coppola, G., & Cassibba, R. (2015). The transmission of attachment across generations: The state of art and new theoretical perspectives. *Scandinavian journal of psychology*, 56(3), 315-326.

Shaver P.R., Hazan C., (1988), A biased overview of the study of love. *Journal of Social and Personal Relationships*, 5, 473-501.

Shaver P.R., Hazan C., Bradshaw D., (1988), Love as attachment: The integration of three behavioral systems. In R.J. Sternberg e M. Barnes (a cura di), *The psychology of love*, New Haven, CT: Yale University Press, pp. 68-99.

Sibrava, N. J., & Borkovec, T. D. (2006). The cognitive avoidance theory of worry. *Worry and its psychological disorders: Theory, assessment and treatment*, 239-256.

Simpson, J. A. (1990). Influence of attachment styles on romantic relationships. *Journal of personality and social psychology*, 59(5), 971.

Spielberger, C. D. (1988). *State-Trait Anger Expression Inventory*. Orlando, FL: Psychological Assessment Resources.

Sorce, J. F., & Emde, R. N. (1981). Mother's presence is not enough: Effect of emotional availability on infant exploration. *Developmental Psychology*, 17(6), 737.

Spielberger, C. D., & Gorsuch, R. L. (1983). *State-trait anxiety inventory for adults: sampler set: manual, test, scoring key*. Mind Garden.

Spielberger, C. D., Krasner, S., & Solomon, E. (1988). The experience, expression, and control of anger. In M. P. Janisse (Ed.), *Health psychology: Individual differences and stress* (pp. 89-108). New York: Springer Verlag.

Spielberger, C. D., Reheiser, E. C., & Sydeman, S. J. (1995). Measuring the experience, expression, and control of anger. In H. Kassinove (Ed.), *Anger disorders: Definition, diagnosis, and treatment* (pp. 49-67). Washington, DC: Taylor & Francis.

Spitz, R. A. (1946). Anaclitic depression. *Psychoanalytic Study of the Child*, 2, 313-342.

- Sroufe, L. A. (1995). *Emotional development*. Cambridge: Cambridge University Press. Trad. it. *Lo sviluppo delle emozioni*. Milano: Raffaello Cortina.
- Sroufe, L. A. (1996). *Emotional development: The organization of emotional life in the early years*. New York: Cambridge University Press.
- Steinberg, L. (2001). We know some things: Parent–adolescent relationships in retrospect and prospect. *Journal of research on adolescence*, 11(1), 1-19.
- Stern, D. N. (1985). *The interpersonal world of the infant*. New York: Basic Books. Trad. it. *Il mondo interpersonale del bambino*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Strage, A., & Main, M. (1985). *Attachment and parent–child discourse patterns*. Paper presented at the biennial meeting of the Society for Research in Child Development, Toronto, Ontario.
- Tinbergen, N. (1951). *The study of instinct*. London: Clarendon Press.
- Tomasello, M. (1995) Joint attention as social cognition. In: *Joint attention: Its origins and role in development*, ed. C. Moore & P. J. Dunham. Erlbaum.
- Tomasello, M. (1999). The human adaptation for culture. *Annual review of anthropology*, 28(1), 509-529.
- Trentini, C., Foschi, R., Lauriola, M., & Tambelli, R. (2015). The State Adult Attachment Measure (SAAM): A construct and incremental validity study. *Personality and Individual Differences*, 85, 251-257.
- Trombini, G., & Baldoni, F. (1999). *Psicosomatica: l'equilibrio tra mente e corpo*. Società editrice il Mulino.

Valsiner, J. (1998). *The guided mind: A sociogenetic approach to personality*. Harvard University Press.

Van IJzendoorn, M. H. (1995). Adult attachment representations, parental responsiveness, and infant attachment: a meta-analysis on the predictive validity of the Adult Attachment Interview. *Psychological bulletin*, 117(3), 387.

Vaughn, B. E., Egeland, B. R., Stroufe, L. A., & Waters, E. (1979). Individual differences in infant–mother attachment at 12 and 18 months: Stability and change in families under stress. *Child Development*, 50, 971–975.

Waters, E., Treboux, D., Fyffe, C., & Crowell, J. (2001). Secure versus insecure and dismissing versus preoccupied attachment representation scored as continuous variables from AAI state of mind scales. *Manuscript submitted for publication*.

Watson, D., Clark, L. A., & Tellegen, A. (1988). Development and validation of brief measures of positive and negative affect: the PANAS scales. *Journal of personality and social psychology*, 54(6), 1063.

Weiss R. (1982). Attachment in adult life. In: Parkes C.M., Stevenson Hinde J. *The place of attachment in human behaviour*. Routledge, London.

Weiss, R. S. (1991). The attachment bond in childhood and adulthood. In Attachment across the life cycle. Ed. by Parkes CM, Stevenson-Hinde J, Marris P.

Winnicott, D. W (1967). Mirror-role of the mother and family in child development. In *The Predicament of the Family: A Psychoanalytic Symposium*, ed. L.P. London. London: Hogarth Press, pp. 26–33.

Wintre, M. G., & Crowley, J. M. (1993). The adolescent self-concept: A functional determinant of consultant preference. *Journal of youth and adolescence*, 22, 369-383.

Zeanah, C. H., Benoit, D., Hirshberg, L., Barton, M. L., & Regan, C. (1994). Mothers' representations of their infants are concordant with infant attachment classifications. *Developmental Issues in Psychiatry and Psychology*, 1(1), 1-14.